ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Lunedì 10 Gennaio 1910* MATTINO NUM. 10

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — Annunzi centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 4ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il commercio italiano in Turchia

I precetti del buon industriale

(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, gennaio.

Il compito non è finito quando si sono indicate al commercio italiano le nuove vie che gli sono aperte in Turchia. Oltre il vasto problema dei mercati vi sono altri infiniti problemi tecnici, sociali, politici che bisogna risolvere per la nostra espansione economica. Occorre organizzare l'esportazione, definire tutti i congegni su cui essa si intesse. La Germania ci ammaestra. Tutta la sua opera imperialista dimostra in chiari segni quanto ella avesse sempre presenti questi termini del suo grande problema. Allo stesso modo che l'unificazione tedesca, sotto il militarismo prussiano, fu un'opera assolutamente artificiale, il risultato di un lungo paziente lavoro metodico; il formidabile sviluppo del suo commercio è stato preparato da una solida e metodica organizzazione di tutti gli organi che potevano determinarlo da una stretta associazione; come un'alleanza, degli industriali e dei governanti. Con essa ha dato i primi colpi mortali al gigante inglese, che trionfava solo nel mondo.

Questa fusione del mondo economico con il mondo politico è la necessaria premessa generale per la risoluzione del problema della nostra esportazione. Ma industriali e uomini politici hanno compiti tecnici speciali: per entrambi s'impongono problemi specifici diversi. Conviene analizzarli partitamente.

⁂

V'è un pregiudizio, ancora assai diffuso, nel mondo economico italiano. Si crede che il dominio degli industriali sia limitato al campo della produzione: che lo smercio dei prodotti, l'esportazione, riguardino esclusivamente il commercio, debbano essere fuori delle preoccupazioni dei fabbricanti. Questo concetto poteva valere or sono trenta anni: oggi, è assolutamente falso. Si produce per vendere: bisogna dunque che i produttori conoscano le condizioni della vendita e la organizzino, studino i campi di smercio e vi si tengano in diretto contatto, per essere informati anche tecnicamente dei prodotti di concorrenza che trionfano, dei colori, delle qualità, dei tipi. Questo è il sistema abituale dei produttori inglesi e tedeschi. Gli industriali che non conoscono i paesi di importazione vi mandano prodotti inservibili. Quando scoppiò quel formidabile boicottaggio turco contro le merci austriache, che passerà alla storia, piombò su tutti i *villayet* dell'Impero un esercito di industriali e di commessi viaggiatori inglesi. Ciascuno raccolse e mandò campioni e notizie e tutti profittarono della buona occasione che s'era offerta. Un tale viaggio di studio per la precisa conoscenza di un nuovo mercato dovrebbe iscriversi nel catechismo del buon industriale. Con esso il produttore conosce gli articoli correnti e i prezzi praticati, s'informa degli affari possibili e apre un nuovo orizzonte alla sua produzione.

Strettamente connesso al precetto del viaggio è l'istituto del commesso viaggiatore. L'invio di questo deve essere periodico: almeno una volta all'anno, e due stagioni all'anno per i tessuti. Il commesso viaggiatore deve essere uomo competente ed aver a sua disposizione degli abbondanti campionari. Ma questo invio in Italia avviene spesso in condizioni disastrose. Il viaggiatore — vi sono molte ottime eccezioni — non conosce affatto i mercati, i suoi usi e la lingua: vuole subito fare grosse cifre, senza fatica: si affida alla protezione di qualche abile canaglia greca: si fa truffare e proclama che il commercio in Levante è impossibile. Anche per questo riguardo abbiamo molto da imparare dai tedeschi e dagli inglesi. I tedeschi sono diabolici. Giungono persino a inviare, sotto le spoglie modeste di viaggiatore, qualche cavaliere della Tavola Rotonda.

L'istituto del commesso viaggiatore ci riconduce a quello del rappresentante. Il rappresentante è uno dei migliori mezzi per dare impulso allo sviluppo del commercio. Fa del suo ufficio una professione, ha una diretta partecipazione ai benefici negli affari della casa che rappresenta: è dunque interessato per un proprio vantaggio a favorire il maggior incremento possibile del suo commercio, a tenere il produttore al corrente di ogni nuovo tipo entrato nella concorrenza, dei prezzi che si praticano, delle modificazioni necessarie alla produzione per un miglior smercio, delle qualità e dei disegni migliori. Il rappresentante però deve essere uomo rotto agli affari, conoscere le lingue indigene e le abitudini e i mercati in cui esercita la sua azione, per determinare il fido da accordarsi ai vari clienti. Per questo la scelta impone molti riserbi, sopra tutto in Oriente, dove vi sono molte amabili canaglie che fanno della truffa la occupazione cotidiana della loro vita e dove si usa spesso fare il giuoco delle case concorrenti. Avviene infatti molte volte che più fabbricanti degli stessi generi appoggiano la loro rappresentanza ad uno stesso agente commerciale, il quale, essendo interessato a vendere solo gli articoli di più facile consumo e di minor prezzo, dà tutta la sua attività alle fabbriche che gli danno il maggior profitto, trascurando completamente le altre, per aver libero il proprio campo di affari. Per questo il produttore, che pure disponga di buoni rappresentanti, non deve mai risparmiarsi qualche viaggio periodico di ispezione.

Il rappresentante potrebbe con molto profitto disporre di un ampio magazzino di deposito. Di solito si è avversi in Italia a questo sistema. Si dice che sono tanto facili le comunicazioni e i trasporti e che codesti magazzini deprezzano la merce. Ma, sopratutto in Oriente, certi buoni «colpi» si fanno all'improvviso: i clienti, specialmente nei generi voluttuari, sono assai capricciosi e si decidono ad un acquisto solo se possono essere immediatamente soddisfatti. Si possono in proposito ricordare molti esempi. Le fabbriche italiane di automobili non hanno mai voluto istituire magazzini di depositi in Turchia e non hanno mai fatto affari. Questi magazzini di deposito non debbono poi essere confusi con le esposizioni permanenti di prodotti, che furono, in piccoli e grandi campi, già tentate molte volte in Turchia, ma fin'ora senza molto successo. Si è già molto parlato di queste istituzioni che si considerano dai più, di risultato indubbio per la nostra espansione commerciale. Io ne sono alquanto scettico. Penso che se ne esagerano le conseguenze buone: se ne ignorano e dimenticano troppo le difficoltà e le debolezze intrinseche. Le Mostre permanenti potrebbero istituirsi con discreta utilità solo nei centri dove il commercio italiano non è ancora sufficientemente progredito e a favore dei prodotti non ancora introdotti: non dove l'industria italiana è già largamente rappresentata. I fabbricanti, che già lavorano, si astengono per sistema dal mandare a queste esposizioni i loro campionari e i loro prodotti, che potrebbero così troppo facilmente essere copiati e imitati dalla concorrenza. Il commercio, specialmente quello levantino, deve svolgersi per quanto è possibile in segreto, per ciò che riguarda i tipi di produzione, perchè la concorrenza è sempre vigile e pronta a studiare, imitare e vincere. Di più, in mercati così battuti dalla concorrenza quali sono quelli levantini, il commercio deve essere più attivo che passivo: deve cercare e seguire minutamente i clienti più tosto che aspettare in sale drappeggiate, la loro lenta venuta. Credo per contro assai opportuna l'istituzione in Italia di abbondanti Mostre campionarie, le quali raccolgano i prodotti esteri di concorrenza che trionfano in Turchia. I produttori italiani potrebbero così facilmente conoscere, con le rispettive liste dei prezzi, i tipi inglesi, tedeschi e austriaci che sono di vendita corrente. Una tal mostra esiste già a Milano: dovrebbe diffondere il suo esempio per tutta l'Italia.

Pure assai provvida sarebbe la costituzione di consorzi di fabbricanti e di esportatori dei medesimi prodotti. Essi eviterebbero la disastrosa e sterile concorrenza che dilania a morte molto spesso, sui mercati levantini, le fabbriche italiane, con danno degli stessi consumatori, per i quali un ribasso dei prezzi significa una qualità sempre più scadente delle merci. Queste associazioni, consolidando e raggruppando le varie correnti commerciali, potrebbero organizzare veramente la nostra esportazione oggi troppo individuale e decentrata. Un esempio di ciò che possano codesti consorzi ci è dato dalla semplice storia delle fabbriche italiane dei cerini. Per molto tempo in Oriente esse si fecero una spietata e rovinosa concorrenza, vendendo a prezzi derisori, quasi in perdita. Ma un giorno si pacificarono, si coalizzarono in una sola associazione — «Fabbriche riunite di Milano» — vinsero definitivamente ogni concorrenza straniera, realizzando profitti enormi su tutti i mercati del Levante, di cui hanno ora quasi un monopolio. A questo proposito sarebbe pure molto opportuna la costituzione di Società industriali e commerciali per forniture al Governo ottomano. Col nuovo regime si offre ogni giorno l'occasione di appalti importantissimi: gli avvisi che si mandano in Italia per la trafila governativa giungono, com'è consuetudine, quand'essi sono già conclusi: l'industria italiana fin'ora non ne ha profittato.

⁂

L'esportazione in Turchia impone ancora alcune condizioni, d'indole più tosto tecnica, che toccano non più il commercio in generale, ma riguardano i singoli produttori. Ho già osservato più volte: la concorrenza in Levante si dibatte sulla base del minor prezzo. Per conquistare nuovi mercati e nuovi clienti è pure necessario all'inizio qualche sacrificio: qualche contratto in pura perdita. Ma tutto ciò non deve alterare la esattezza matematica — per la qualità dei tipi e la data della consegna — che impongono le esecuzioni delle commissioni. E' un punto questo assai delicato e importante, per cui si potrebbero dire molte amare cose del commercio italiano e che è una piaga toccare senza rischi per la difesa della nostra dignità e della nostra fortuna. Diciamolo francamente. L'esecuzione dei contratti commerciali è spesso per l'Italia disastrosa. Si contratta in base ad un campione: si invia un tipo diverso, naturalmente di qualità inferiore. Si fa un primo invio di merci ottimo, un secondo mediocre, un terzo pessimo. Specialmente per i mercati del Levante c'è ancora troppo poco scrupolo commerciale. Così si rovinano i più solidi commerci. Ricordo a questo proposito il duro e amaro giudizio che mi espresse un giorno uno dei più noti trafficanti levantini: «L'errore dei produttori italiani è di credersi essi soli furbi e di poter ingannare il mondo a piacimento».

Questo doloroso problema si risolleva eguale per la data della consegna delle merci. I produttori non seguono le prescrizioni dei clienti: spediscono quando vogliono e anche quando possono — perchè una parte di colpa pesa sull'organizzazione attuale dei servizi marittimi: dividono spesso a loro arbitrio le partite in due o più invii, così che le merci di stagione giungono troppo in ritardo per poter essere ancora vendute. Tutto questo esaspera i clienti e rovina gli esportatori. Una caratteristica da notare dei mercati levantini: il cliente è assai difficile e cavilloso: sta sempre all'agguato: profitta d'ogni occasione per ottenere abbuoni, riduzioni sul prezzo pattuito e rifiutare anche la merce se più non gli conviene. E gli esportatori italiani, con i loro sistemi, si prestano troppo bene a questo triste giuoco e si condannano al fallimento. I produttori non debbono mai dare pretesto a discussioni. Spetta a loro di farsi rispettare. La precisione matematica degli inglesi e dei tedeschi ammaestra.

La trascuranza italiana si manifesta pure, in chiari segni, nei sistemi di imballaggio. Non si ha di solito per essi nessuna cura. Nei magazzini doganali si distinguono facilmente le casse che vengono dall'Italia da quelle di ogni paese. Le più delicate cose sono spedite in rozze, semplici casse, senza imballaggio. Or'è poco tempo una spedizione di guanti di lusso, del valore di diecimila franchi andò completamente perduta: i guanti, contenuti in sottili casse non preparate contro la pioggia, giunsero dopo pochi giorni di viaggio tutti ammuffiti. Qualche settimana fa alcuni preziosissimi strumenti di precisione, del valore di cinquantamila lire, solo per difetto di imballaggio, giunsero irriconoscibili e inservibili. In questo modo si perdono le commissioni e ci si fa cattiva fama. La questione dell'imballaggio ha ancora in Turchia assai importanza sotto altri aspetti. I levantini sono gente ancor molto primitiva. Ad ogni mutamento di forma o dimensione delle casse pensano che si è alterata la qualità della merce che vi è contenuta. Di più, data la varietà dei mezzi di trasporto, sopratutto in Asia, bisogna adattare specificatamente ad essi i sistemi di imballaggio. Dove non c'è ferrovia, ad esempio, dove i trasporti avvengono a dorso di mulo o di cammello, le grandi casse quadre sono di ingombro, spesso insuperabile.

Un'ultima condizione s'impone agli esportatori italiani per il successo dei loro affari: il credito a lunga scadenza. Il mercato levantino non conosce, e sopratutto non ama il pagamento a pronta cassa. I tedeschi hanno viziato i commercianti, accordando loro crediti di lunghe durate — fino a un anno — e sono riusciti a imporre con questo semplice mezzo la loro *camelotte* e vincere la concorrenza. E' un sistema questo certo assai pericoloso, che può preparare anche molte amare sorprese e molti fallimenti: ma è irresistibile nei suoi risultati. Consigliandolo c'è solo da ricordare molta prudenza. Ma il rischio è quasi completamente eliminato se si dispone di un rappresentante fidato che abbia informazioni sicure del mercato, sappia determinare il fido che si può accordare ai singoli clienti e vegli sempre pronto sul loro affari.

⁂

Queste, assai rapidamente riassunte, le norme che s'impongono ai produttori per un gagliardo sviluppo della esportazione italiana in Turchia. Tenterò di definire in un'ultima corrispondenza la varia opera di indole politica, più generale, che deve accompagnare lo sforzo e le speranze dell'Italia che lavora.

Virginio Gayda.

L'ultima lettera del marchese Benzoni.

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 9, ore 22.

E' pervenuta l'altro ieri alla principessa di Venosa, zia del povero marchese Gustavo Benzoni, l'ultima lettera che il valoroso ex-ufficiale aveva scritto prima di essere assassinato. La lettera è stata scritta da Tais, cioè dalla seconda tappa del viaggio intrapreso dal Benzoni insieme col tedesco Burkhart, nell'interno dello Yemen. Il Benzoni era partito da Moka il 9 dicembre. Il 13 scrisse la lettera che vi trasmetto. Il 19 venne assassinato col Burkhart. La lettera, l'ultima che il povero Benzoni scrisse e che viene pubblicata dal *Giornale d'Italia*, è un documento che onora la memoria dell'audace nostro connazionale, poichè manifesta quanto elevato, se pur troppo ardito, sia stato il movente che lo spinse ad intraprendere il viaggio nel quale doveva incontrare la morte. Il Benzoni credeva di fare cosa utile al nostro Paese verificando le condizioni nell'interno del Yemen e dando prova del coraggio degli italiani. Egli, pur troppo, pagò la sua audacia colla vita. Ecco la lettera:

«*Cara zia.* — Mi sono illuso di aver compiuto un atto del quale il ministero dovrebbe essere molto contento e che, a suo tempo, apprezzerà la nuova prova che ho dato di anteporre gli interessi del Paese al mio personale. Come sai, l'anno scorso accettai di venire qui nello Yemen perchè il Ministero mi volle affidare due missioni, una di sorvegliare e riferire sul contrabbando delle armi ed anche di percorrere la strada da Hodeida a Moka, non riconosciuta: potei compiere la prima parte circa il contrabbando; nella seconda fui impedito per le condizioni politiche interne. Fortunatamente esse sono oggi cambiate ed il Paese è relativamente tranquillo come sempre ti scrissi e riferii al Ministero. Giorni sono venne un amico, un suddito tedesco, antica mia conoscenza, persona facoltosa, artista indipendente, che voleva tornare a Sana donde era partito. Il console generale mi telegrafò di disporre colle autorità per la sua sicurezza: io allora telegrafai al Sola di poter accompagnare quell'amico: al ritorno avrei riferito al Ministero l'esito del nostro viaggio, oltremodo interessante, specie per il ritorno a Moka, che avrei percorso su strada non conosciuta da europei ed aggiungevo che rinunziavo a qualsiasi indennizzo, ecc., viaggiando a mie spese. Il Sola mi rispose negandomi il permesso: io allora telegraficamente gli feci conoscere che mi dimettevo e che, come libero cittadino, accompagnavo il suddito tedesco, nostro protetto. C'era di mezzo anche l'amor proprio nazionale. Come potevo tollerare si concedesse un favore ad uno straniero e lo si negasse ad un italiano? Non è uno sciocco puntiglio ma una naturale manifestazione di italiano che sente e che vuole che il suo nome sia rispettato e non sia secondo a nessuno. Ho già raccolto notizie importanti che confermano che i timori di una guerra pel momento non esistono. Il mio compagno è un fotografo distinto, coraggioso, e la raccolta di quelle fotografie unitamente al rapporto che scriverò, sarà di una importanza doppia in paragone di quanto ho già mandato al Ministero sullo Yemen e che fu giudicato un lavoro molto utile e che ebbe elogi anche da Taverna, se tu ben ricordi. Il mio viaggio durerà quarantacinque giorni. Come già ti scrissi, non solo percorreremo la direttrice già indicata nella mia precedente lettera, ma nei punti importanti ci fermeremo, irradiando i nostri studi e le nostre osservazioni anche nei dintorni. Così da Tais ci porteremo in alto per circa tremila metri, percorrendo felicemente zone interamente sicure. Dato che le autorità turche permettono che si veda, si giri e si fotografi, mi sembrano ridicole le titubanze del console generale ad Hodeida, di approvare il viaggio. Ho disposto che i miei figliuoli abbiano ogni settimana mie nuove: in molti posti vi è il telegrafo: io telegraferò a Moka, dove il mio corrispondente manderà cartoline ai miei cari. Questo corrispondente sa dove sono e mi può telegrafare in caso urgente. A capodanno sarò a Sana; qui ci fermeremo qualche giorno. Verso il 15 o il 20 gennaio sarò di ritorno a Moka. Anche se fossi rimasto a Moka, pur troppo, vi sono durante l'inverno periodi lunghi trenta giorni, nei quali i venti impediscono ogni comunicazione fra Hodeida e Moka. Questa lettera desidero sia comunicata all'amico Cuboni, il quale deve essere informato di tutto. Il mio viaggio è cosa che mi fa onore, specialmente ora che tutti immaginano chi sa quali turbamenti agitino questa regione molto difficile. Fo notare una cosa che a Sana ed a Tais non fu permesso a nessun europeo di andare, ed io sarei il primo. Le chiacchiere sono chiacchiere, ma i fatti sono fatti. Non per questo mi credo un eroe o un esploratore. Solo mi posso vantare di saper trarre buon partito dalle circostanze a vantaggio del Paese. Tu sei intelligente e buona e comprenderai questa mia mossa. Addio, vogliami bene e informami di tutto».

Il problema marittimo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 22.

Il Consiglio dei ministri si riunirà novamente domani per continuare la discussione sulle questioni, che riguardano il programma ministeriale, e forse anche per approvare il movimento diplomatico, che stasera il *Giornale d'Italia* ammette essere probabili nel senso precedentemente indicatovi. Circa il nuovo sottosegretario di Stato alle poste, il *Giornale d'Italia* pubblica, e vi riferisco con riserva: «Di essere nominato sottosegretario per le poste e telegrafi il deputato che ha maggiori probabilità, è l'on. Cioppi, deputato per S. Severino Marche. La scelta dell'on. Cioppi sarebbe motivata anche dal fatto che le Marche non hanno alcun rappresentante nell'attuale Ministero».

Lo stesso *Corriere d'Italia*, occupandosi della questione delle Convenzioni, scrive: «La questione più grave, circa i servizi marittimi, è sempre quella, che si riconnette alla proroga delle vigenti Convenzioni colla Navigazione Generale Italiana. La Navigazione persiste ancora nel rifiuto alla proroga, e ciò non per ragioni di ostilità al presente Gabinetto, ma per il suo vecchio proposito di dedicarsi interamente ai traffici più redditizi dell'America, e principalmente al trasporto degli emigranti. Rimane poi sempre in sospeso la questione della posizione in cui vengono a trovarsi gli aggiudicatari delle aste dello scorso ottobre. La questione giuridicamente è ancora controversa, e nel senso stesso del Gabinetto i pareri non sono concordi, perchè si tratta sempre di gravi responsabilità, che potrebbero importare eventualmente non indifferente rivalsa sul bilancio dello Stato. Alcuni sostengono che il Governo sia impegnato per la continuità dell'opera sua a sostenere i risultati delle aste dinanzi al Parlamento, anche nella eventualità della chiusura della Sessione, mentre altri ritengono che la chiusura di essa, emanando dalla Corona, assolve il Gabinetto dagli impegni assunti dai suoi predecessori. Infatti, colla chiusura della Sessione decadono tutti i disegni di legge, che sono dinanzi al Parlamento, ed il Governo non è impegnato a ripresentarne alcuno, anzichè altri, ma quelli che crede. Ora, nei riguardi appunto delle ultime aste sui servizi marittimi, non si ritiene di prevalenza che il Governo sia impegnato non solo a mantenerle, ma anche a presentarle nel caso appunto della decadenza; perchè si osserva anche che le aggiudicazioni delle aste per i servizi marittimi non possono essere subordinate a condizioni speciali di subordinazione, alla stregua di altri atti del genere, ma richiedono una deliberazione del Parlamento, e quindi sottostanno perciò a tutte le fasi ed a tutte le vicende della via legislativa. Le aggiudicazioni dello scorso ottobre decadono irrevocabilmente colla chiusura della Sessione, mentre sarebbe stata veramente controversa la questione quando, perdurando la stessa Sessione, il Governo non ne avesse definita la risoluzione. Posta in questi termini la questione, gli aggiudicatari non potranno a meno di uniformarsi a questa eventualità della forza maggiore. Rimane quindi allora ogni interesse di accordarsi ed intendersi col Governo per rinunziare, di fronte a questa situazione, ad ogni controversia, riservandosi il diritto che vengano aperte nuove aste, cui tutti possano parimenti concorrere.

«Si è annunziato, fra l'altro, che il Governo manterrebbe ferme le aggiudicazioni dello scorso ottobre, pur introducendovi variazioni nel piano delle linee e nello stesso congegno dei contratti, ma ciò non è possibile, anzi, è inestensibile, addirittura. Lo escluse, a suo tempo, lo stesso ministro del tesoro, on. Salandra, quando, in una sua intervista, negava allo stesso Ministero Giolitti, che quelle aste aveva provocato, la possibilità di introdurre varianti nell'interesse di alcune competizioni locali, che noi avemmo occasione di illustrare ampiamente. Il Governo, in una sfera più limitata di servizi puramente postali e politici, oggi, non può a meno di evitare l'apertura di nuove aste. Su queste linee si svolge l'azione e la condotta del Governo».

Circa la questione della proroga delle Convenzioni, il *Giornale d'Italia* pubblica: «Il ministro della marina ha chiesto, come è noto, alla Navigazione Generale Italiana, la proroga degli attuali servizi marittimi, per un altro anno, e la Direzione della Compagnia aveva dichiarato di non poter addivenire alla richiesta proroga. In seguito a ciò, il Ministero della marina ha chiesto alla Navigazione Generale se può prolungare di un altro semestre la proroga dei servizi che vanno fino al 31 giugno dell'anno in corso».

Il gran convegno franco-italiano di Tenda.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 11.

Stamane, col diretto delle ore 8, il ministro Rubini è partito alla volta di Ventimiglia, accompagnato dal suo capo-gabinetto, comm. Mazzola, dal comm. Calo, vice-direttore delle Ferrovie di Stato, da un funzionario superiore del servizio delle costruzioni ferroviarie e dal comm. De Cornet, ispettore superiore del Genio civile.

Dopo aver pernottato a Ventimiglia, lunedì mattina il ministro partirà, in automobile, per il confine, per incontrare il ministro francese Millerand, che nella sua gita è accompagnato dal prefetto delle Alpi Marittime, dal senatore Schmuvan, sindaco di Nizza, dai deputati Raibert e Ponlhaun, dal direttore generale delle strade, dal direttore delle ferrovie, dal presidente della Camera di commercio di Nizza, dal segretario-capo della Prefettura delle Alpi Marittime, dall'ingegnere-capo del servizio dei ponti e strade, dal direttore, dal capo-gabinetto, nonchè dal direttore generale e di cinque alti funzionari della Società per la ferrovia Paris-Lyon-Méditerranée.

I gitanti italiani e francesi visiteranno, in automobile, il tracciato della Cuneo-Nizza fino a Vievola: di qui andranno a Tenda, ove avrà luogo al mattino, alle 10, una colazione che il Governo italiano offre agli ospiti francesi, e alla quale sono invitati anche il senatore Massabò, gli onorevoli Gallimberti, di Rovasenda, Marsaglia, il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale e quello della Camera di Commercio di Cuneo e Porto Maurizio, i sindaci di Ventimiglia e di Tenda, il console generale italiano a Nizza, i consoli di Francia a Cuneo e di Ventimiglia, gli ingegneri-capi del Genio civile di Cuneo e di Porto Maurizio, il comandante del presidio di Tenda, il pretore di Tenda, alcuni rappresentanti della stampa, il capo del compartimento ferroviario di Torino, varii funzionari delle Ferrovie dello Stato addetti agli uffici delle costruzioni.

Nell'anniversario della morte del Gran Re.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 11.30.

Ricorrendo l'anniversario della morte di re Vittorio Emanuele II, oggi gli edifizi pubblici e gran parte dei privati sono imbandierati a lutto. Alla torre capitolina è stata issata la bandiera abbrunata. Stamane al Pantheon si è celebrata l'annuale Messa in suffragio dell'anima di re Vittorio Emanuele II. Hanno assistito alla cerimonia i Sovrani e la regina Margherita. Il tempio era parato a lutto. Sulla tomba di Vittorio Emanuele ardevano due grandi faci a spirito e numerosi ceri. Il conte di Mirafiori aveva mandato una splendida corona di garofani ed orchidee.

Alle 7.50, in automobile, scortata da ciclisti, è giunta la Regina madre. Essa è stata ricevuta dal ministro all'istruzione, on. Daneo, dal presidente del Comizio dei veterani principe Ruspoli, dal cappellano maggiore di Corte mons. Beccaria, che accompagnò l'augusta signora nell'interno del tempio. La Regina madre era accompagnata dal cavaliere d'onore marchese Guiccioli, dal gentiluomo conte Oldofredi, dalla dama d'onore marchesa di Villamarina e dalla dama di Corte principessa di Sant'Elia.

Alle 8 precise, scortati da drappelli di corazzieri, in *landau* chiuso, sono giunti i Sovrani. Anch'essi ricevuti ed ossequiati dal ministro all'istruzione, on. Daneo, dal principe Ruspoli e dal cappellano maggiore di Corte.

Il Re, dopo avere stretto la mano anche ai veterani presenti, ha dato il braccio alla Regina e si è recato nell'interno del tempio. I sovrani erano accompagnati dal primo aiutante del Re, generale Brusati, dal generale Trombi, dal comandante Bucceretti, dal primo maestro delle cerimonie di Corte marchese Borea d'Olmo, dal ministro della Real Casa nobile Mattioli Pasquale; dal conte e dalla contessa della Trinità e da gentiluomini e dame della Corte della Regina. Appena i Sovrani sono entrati, il capellano di Corte, mons. Nitti, ha detto la Messa. Terminata la Messa il Re si è recato alla tomba di re Vittorio Emanuele; mentre la Regina madre e la regina Elena si trattenevano a pregare dinanzi alla tomba dei due Re, Vittorio Emanuele ha stretto ancora la mano ai veterani di guardia. Indi la Regina madre, avendo alla sua destra la regina Elena ed il Re, accompagnata dal ministro Daneo e seguita dai veterani è uscita dal tempio. La Regina madre per la prima, subito seguita dai Sovrani, nuovamente ossequiata dai presenti, hanno lasciato il tempio e si sono recati al Quirinale. Tanto la Regina madre quanto la regina Elena vestivano un abito nero.

Le rappresentanze di Roma al Pantheon

Roma, 9, ore 16.

Stamane alle ore 10 in piazza Santi Apostoli si sono riunite numerosissime Società monarchiche per recarsi al Pantheon a rendere omaggio alla tomba di Re Vittorio. Il corteo, preceduto dal concerto comunale è giunto in piazza del Pantheon alle 10.30. Quivi erano stati tirati i cordoni di guardie e carabinieri, per tenere libera la piazza dalla folla, che si accalcava per assistere al passaggio del corteo. Nel pronao del Tempio erano schierati varie rappresentanze, il Comizio dei veterani col suo presidente Don Romolo Ruspoli; due plotoni di guardie e di vigili recanti il gonfalone della regione di Roma rendevano servizio d'onore. In attesa dell'arrivo del Sindaco e della Giunta le Associazioni si sono schierate innanzi al Tempio, mentre le musiche delle Società suonano scelte melodie funebri. Alle 10.40 è giunto il Sindaco cogli assessori Bellori, Tonelli, Sereno, Guimond, Salvarezza, Trompeo e Caretti. Il Sindaco ha fatto deporre sulla tomba del Re una splendida corona di fiori freschi. La rappresentanza del Comune si è firmata nel registro posto innanzi alla tomba. Appena il Sindaco e la Giunta hanno lasciato il Pantheon, le Associazioni che formavano il corteo sono entrate nel Tempio ed hanno sfilato innanzi alla tomba del Re. Al corteo avevano preso parte vari garibaldini che indossavano la storica divisa e una squadra in divisa di volontari ciclisti ed automobilisti.

Dopo l'atto di omaggio alla tomba del Re, nel pronao, ha preso la parola l'avv. Libotte, il quale ha tracciato la figura di Re Vittorio. Stamane si sono recati al Pantheon nella carrozza del Senato il vice presidente sen. Blaserna, coi sen. Colonna, Mariotti e Taverna. Anche il Corpo accademico, col rettore prof. Tonelli si è recato a deporre una splendida corona sulla tomba di Re Vittorio.

Perchè il conte Gallina abbandona l'ambasciata di Parigi

Roma, 9, ore 23.

Il *Giornale d'Italia*, in merito a quanto è stato pubblicato in questi giorni intorno all'allontanamento del conte Gallina dall'Ambasciata di Parigi, riceve un telegramma da Parigi in cui è detto: «L'eminente diplomatico, secondo quel che si afferma nei circoli competenti, avrebbe chiesto semplicemente al Governo il riposo. Del resto ai suoi amici fin dai primi giorni del suo arrivo a Parigi, il conte Gallina aveva detto che non sarebbe lungamente rimasto nella carriera diplomatica e che avrebbe sentito presto il bisogno di riposarsi. Questa decisione dell'eminente diplomatico smentisce quindi recisamente la voce, corsa anche a Parigi, che la sua messa a disposizione si connetterebbe alla questione di palazzo Farnese, per la quale taluni hanno persino affermato che il Governo italiano avesse rimproverato il conte Gallina di non essersi trovato a Parigi nel momento in cui la sua presenza era più necessaria».

Il grave stato di Costa

Roma, 9, ore 21.

Le condizioni di Andrea Costa peggiorano in modo impressionante. Egli passò una notte agitatissima ed ebbe uno svenimento durato più di due ore. I professori Maselli ed Amour ed altri due medici hanno vegliato l'infermo tutta la notte. Si temeva una catastrofe, e furono perciò chiamati al letto dell'on. Costa parenti ed amici. I reni non funzionano quasi più, ed è dubbio che l'organismo possa reagire all'intossicazione che ne consegue. Solo stamane, un po' più tardi, l'infermo si è un po' riavuto.

L'*Avanti!* pubblica: «L'on. Bissolati passò ieri la giornata ad Imola, presso l'infermo. Scese con lui dal treno di Roma, al mattino, l'on. Casciani, desideroso per un consulto dalla signora del malato. Il Casciani già più volte, come medico e come amico, visitò il Costa, e potè così seguire le dolorose vicende del male che tormentano il nostro amico. Dopo essersi trattenuto col Maselli, direttore dell'ospedale, l'on. Casciani fece una lunga visita all'infermo. L'on. Casciani manifestò il suo pieno accordo col Maselli circa la diagnosi ed il metodo di cura. Con il Casciani e con il Bissolati, il Costa, che era ieri alzato da letto, si trattenne in conversazioni varie, nelle quali mostrò di avere intere ed intatte le sue facoltà mentali, nonostante i turbamenti sofferti nella notte per l'acuirsi del fenomeni uremici. Bissolati rimase fino a tarda ora, e Costa lo incaricò, prima di partire, di ringraziare tutti coloro che in questi giorni seguono trepidando le vicende della sua salute».

Dalla politica al teatro

Conversazione con F. Martini

Roma, 9, ore 22.

Oggi è la giornata dei letterati intervistati. Dopo Gabriele D'Annunzio, è la volta di Ferdinando Martini. Però quest'ultimo ha parlato un po' di tutto: delle condizioni del Ministero Sonnino, dell'eccidio del marchese Benzoni e di *Chantecler*. Ecco quanto l'on. Martini ha detto ad un collaboratore della *Tribuna*:

— Certo le riforme dell'on. Sonnino esigono milioni nè credo all'utilità di aggravare ancora le tasse in un Paese come il nostro. Quanto alla spesa per la riforma della scuola, per le casse pensioni, le cooperative operaie e per il riordinamento forestale occorrono una cinquantina di milioni. Tanto almeno fu il computo dell'onorevole Luzzatti nel suo discorso dell'agosto passato a Monsummano. Luigi Luzzatti calcolò che venti di questi milioni necessari ad un piano razionale di riforme sarebbero stati forniti, fra alcuni anni, dal beneficio proveniente allo Stato in seguito alla conversione della rendita. E gli altri venti o trenta? Luigi Luzzatti promise che avrebbe esposto o ad Oderzo od alla Camera il suo disegno per l'acquisto anche di cotesto fabbisogno. Ma agli elettori di Oderzo, che io mi sappia, non ne parlò. Sarebbe interessante conoscere da lui la soluzione del problema che egli ha certo bene studiato. Io, per conto mio, ripeto che non posso pronunciarmi in proposito.

Il *groom* dell'*Hôtel* reca al Martini alcuni telegrammi; sono evidentemente dispacci che si riferiscono alla questione dell'infelice spedizione Bourkart Benzoni nello Yemen, poichè il Martini, dopo averli scorsi, dice: — Non si immagina quanto da fare io abbia in questi giorni per la sciagura che ci ha angosciati. I giornali tedeschi in special modo si sono dati ad affermare e smentire una quantità di notizie sull'avvenimento creando molte versioni prive di fondamento. Anche ciò che recano la *Gazzetta di Colonia* o la *Algemeine Zeitung* non è davvero esatto. Per ora, si sa soltanto questo: che il marchese Benzoni è stato trovato morto nell'interno col suo compagno e i cadaveri sono custoditi e sorvegliati, che il console italiano è laggiù, ma come sia avvenuto realmente l'eccidio, in quali circostanze e che cosa intendono fare le Potenze e il Governo italiano non si sa.

— Mi immagino anche la sua traduzione di *Chantecler* sarà compromessa da tale avvenimento.

— Quale traduzione? — ha esclamato Ferdinando Martini. — Ah! già! i giornali hanno annunciato che io avevo già accettato la traduzione di *Chantecler*: ebbene, non c'è nulla di vero e ora meno che mai. Due anni fa Re Riccardi mi parlò di questo suo progetto, ma la cosa rimase allo stato di progetto platonico. Di definito non c'è stato mai nulla; e adesso poi non è nè meno da designare. Si figuri che mi sarei dovuto recare anche a Parigi per commemorare Giosuè Carducci e neppure questo mi è possibile, e poi come si può parlare di tradurre un'opera di poesia quando, ancora non è dato farsi un concetto nè dell'argomento nè del carattere nè dell'intensione dell'opera? Prima di assumersi un lavoro di cotesto genere bisogna vedere bene di che si tratta. Per dirla la verità, io consigliai Re Riccardi di attendere l'esito delle prime rappresentazioni a Parigi prima di introdurre un'opera drammatica di tipo così insolito, nel nostro teatro. Non è detto che tutto ciò che va alla porta Saint-Martin debba e possa essere facilmente trasportato in un ambiente così diverso come il nostro ambiente teatrale. Bisogna riflettere che una produzione come *Chantecler* non può impunemente passare dal Manzoni di Milano all'Argentina di Roma, o dall'Argentina al Niccolini di Firenze e via via dall'uno all'altro teatro d'Italia. Bisognerà anche vedere se il mondo fantastico animalesco, assai più adatto allo spirito dei francesi che al nostro, potrà trovare adito nei gusti e nel temperamento degli spettatori nostri connazionali.

La questione dei "comandi" alla Minerva

Roma, 9, ore 22.

In un colloquio avuto coi capi servizio, il nuovo ministro della pubblica istruzione, on. Daneo, avrebbe detto che non è improbabile che ben presto molta parte del personale «comandato» alla Minerva debba tornare ai rispettivi posti dove se ne lamenta la mancanza. Il proposito del ministro è stato accolto favorevolmente costituendo i vari «comandi» non di rado delle vere e proprie sinecure ed alcune posizioni di favore a danno degli impiegati di carriera. Infatti più volte in questo senso si ne è parlato alla Camera e ad una interrogazione dell'on. Rosadi, l'ex-ministro Rava rispose che ulteriori comandi non sarebbero stati dati e che gli esistenti ad un fissato termine sarebbero stati tolti. Invece secondo il *Corriere d'Italia*, l'on. Rava non mantenne la pubblica promessa e i comandi continuarono ad essere confermati; anzi prima che egli lasciasse il potere chiamò a prestare servizio presso l'amministrazione centrale, il prof. Domenico Orano, che avrebbe ordine di insegnare, nella sua qualità di professore straordinario, storia e geografia nell'istituto tecnico di Sondrio. «E per i comandi esistenti — aggiunge il *Corriere d'Italia* — quello del prof. Zoccoli, che faceva parte del suo Gabinetto, l'on. Rava, *in articulo mortis*, pensò di destinare lo Zoccoli in missione presso il Comitato nazionale per la storia del risorgimento con le funzioni di segretario del Comitato e della sua Giunta esecutiva». A proposito dei comandi al Ministero dell'istruzione il *Giornale d'Italia* pubblica: «La Corte dei conti ha respinto il decreto firmato dall'on. Rava, con il quale una cinquantina di funzionari delle amministrazioni provinciali erano comandati a prestare servizio presso il Ministero ed ha mantenuto il suo rifiuto di registrarlo col fatto che questi funzionari sono assolutamente necessari nelle cattedre e nei Musei e che d'altronde lo stesso ministro Rava nel maggio 1908, aveva ottenuto di far ammettere i comandi di questi funzionari fino al 31 dicembre 1909 impegnandosi formalmente a sistemare, prima di quella epoca, la situazione dei comandi. Ma l'on. Rava se ne andò senza avere provveduto e ora il suo successore, fra le tante spinose questioni ereditate, ha anche questa dei comandi che è divenuta urgentissima, perchè l'on. Rava lasciò venire la scadenza dei comandi senza pensare in alcun modo nè ai bisogni del Ministero, al quale non si possono certo sottrarre di un colpo una cinquantina di funzionari, nè alla sorte di questi funzionari che pur tante volte avevano reclamato una sistemazione definitiva. Tuttavia l'on. Daneo e l'on. Lucifero, preoccupati della gravità della questione, stanno studiando una soluzione equa e ragionevole, iniziando così quell'opera di riordinamento del Ministero che da tutti reclamata.

Nella nuova ombra del mistero Arvedi

(Per telefono alla Stampa).

Sobrero ci telefona da Roma, 9, ore 22.

Arvedi *for ever!* Le conversazioni convergono a Roma sulla nuova fase del misterioso affare destinato probabilmente fra qualche settimana a rimanere più misterioso di prima. La politica tace. Raccogliendo in un fascio le novità politiche della serata, si riesce a raggranellare un bel magro bottino. La candidatura democratica dell'avv. Amici è in prevalenza di voti nel ballottaggio odierno Centurini-Amici nel collegio di Poggio Mirteto; domani si riunirà il Consiglio dei ministri per il quale si vorrebbe varare la candidatura alquanto discutibile dell'on. Cioppi a sottosegretario di Stato alle poste; l'on. Bettòlo ha, *faute de mieux*, dato prova di arrendevolezza alla Navigazione Generale Italiana, e poichè quest'ultima non consente alla proroga di un anno chiesta dal Governo, delle convenzioni in corso, il ministro della marina ha ridotto a sei mesi la durata della proroga da ottenere.

Sono queste le sole notizie politiche positive della serata. Infatti Ferdinando Martini, a preferenza che di politica, amò trattenersi di *Chantecler*. Oggi al magnifico concerto, dedicato a Chopin, e diretto da Luigi Mancinelli il magnifico pubblico che affollava fino al lucernario l'anfiteatro *Corea*, discorreva negli intervalli, dell'affare Arvedi, assai più della musica udita. Parliamo dunque del mistero Arvedi a costo anche di tarpare in parte le ali alle illusioni rapidamente create dai dubbi manifestati dai tre periti fiscali, sulla possibilità che don Alfredo Adorni, oltre ad essere il massacratore di don Costantini, sia altresì l'assassino dell'ing. Arvedi.

La ridda delle ipotesi

Quale romanzo più affascinante come interesse del misterioso assassinio avvenuto due anni sono nella semi oscurità di una galleria ferroviaria? Il delitto atroce in sè ebbe strascichi di avventure, alla Ponson du Terrail. Tralasciamo la falsa pista seguita dalla polizia, trattenendo sei mesi in carcere la famiglia Fidenzi, una famiglia di pastori che ebbe il torto di appropriarsi di cento lire dimenticate negli abiti dell'Arvedi, abbandonati dall'assassino. La famiglia Fidenzi è ora in completa rovina, ed assalita dalla miseria perchè sospettata. La polizia non la perdette d'occhio durante due anni, piombando spesso in quella povera casa per perquisizioni ed indagini. Il padrone del fondo licenziò i Fidenzi perchè la polizia ed i magistrati diffidavano di loro. Quel biglietto da cento lire riuscì fatale a quei pastori ignoranti, forse più di ciò che sarebbe stato la partecipazione al delitto. La polizia, poichè essi tacquero l'appropriazione del denaro, non credette più a tutte le affermazioni successive, e non diè più tregua ai Fidenzi.

Ma non è questa la sola vittima delle indagini sull'affare Arvedi. Da due anni tutti gli istinti criminali o burleschi latenti nell'animo della folla si sono serviti del mistero esistente sulla persona dell'assassino, per giocare la più triste o la più giocosa commedia. Dapprima fu una moglie maltrattata dal marito che per vendicarsi lo denunziò come autore dell'assassinio. Per un momento la voce pubblica ed i giornali che ripetevano alla polizia: «Cercate l'assassino di Arvedi» parvero acquetarsi soddisfatti. Il bandolo era alfine trovato. Invece l'innocenza del marito perseguitato fu presto riconosciuta.

Dopo la vendetta della moglie, fu la volta delle rappresaglie delle amanti. Un'altra donna, perchè abbandonata dal compagno della sua esistenza, denunziò quest'ultimo alla polizia come autore del misfatto. Altro arresto, altra lunga detenzione preventiva, altra scena del malcontento popolare per la irreperibilità dell'assassino, e finalmente altro riconoscimento di assoluta innocenza. Non per questo ebbero tregua le lettere anonime e firmate al questore della capitale ed ai magistrati incaricati dell'istruttoria. La grafomania innocua o delittuosa persistette durante due anni, sotto forma di denunzie o di avvertimenti. I debitori perseguitati dai creditori trovarono un mezzo comodo per vendicarsi della insistenza dei cerberi che avevano alle calcagna. Inoltre una folla di persone si trasformò per la circostanza in Sherlock Holmes dilettanti.

I consiglieri della polizia si suddivisero in varie categorie. Nel voluminoso *dossier* conservato alla questura di Roma, predomina come è naturale, la supposizione dell'assassinio a unico scopo di depredazione. Non mancano però i partigiani di una tesi di vendetta femminile che avrebbe armato la mano del delinquente. Non mancano neppure i sostenitori della supposizione che l'assassino debba appartenere al personale ferroviario. Qualche lettera accenna anche alla possibilità che l'assassino possa essere un soldato o un prete, poichè il soprabito e il cappello dell'Arvedi sarebbero stati asportati appunto per nascondere l'uniforme oppure l'abito talare. Gli autori di questa ultima supposizione, potrebbero dire anzi di aver fiutato giusto.

Le impronte digitali decideranno

Il nuovo indiziato come assassino di Arvedi è un prete. Vediamo ora su quali fragili basi si eriga l'accusa. Il dubbio sorse nella mente di tre periti, seguendo le circostanze in cui avvenne l'assassinio di Arvedi e confrontandole con quelle in cui fu compiuto l'eccidio Costantini. Esiste qualche rassomiglianza tra le ferite facciale del primo come del secondo delitto. Inoltre sussisterebbe nell'Adorni la perfetta capacità a ripetuti delitti. Si tratta di un epilettoide nel quale si alternano lo stato morboso e lo stato normale. I periti accusatori, affermano perciò che se l'Adorni avesse viaggiato coll'Arvedi e fosse avvenuto in lui l'accesso che lo condusse all'assassinio di don Costantini, nessun dubbio che l'Adorni avrebbe ucciso l'Arvedi.

Siamo dunque finora nel semplice campo della possibilità. Vediamo nel campo delle circostanze di fatto. Don Adorni non può giustificare in modo assoluto l'impiego della notte in cui l'Arvedi fu colpito, e neppure può per ora legittimare la provenienza del danaro speso in viaggi all'estero, che seguirono al periodo dell'assassinio di Arvedi. Sul primo punto, don Adorni è corso al riparo, affermando che non la notte del 20 dicembre, come disse dapprima, ricordando male, ma la notte del 12 dicembre, egli fu assente da Roma.

Comunque, non basterebbe il fatto della sua assenza da Roma per incolparlo di assassinio. L'Adorni ha adottato un sistema di difesa, che viene interpretato come indizio di colpa. Egli dice al magistrato: «Portatemi le prove delle nuove accuse, e io le distruggerò». In sostanza, si può ben dire che finora gli indizi contro don Adorni sono troppo tenui per poter attuare un secondo processo a suo carico. La situazione rimane dunque riassunta in un elemento decisivo, ancora ignoto, cioè, nei risultati del confronto fra le impronte digitali lasciate dall'uccisore dall'Arvedi sulle di lui carte, poscia abbandonate, e le impronte della stessa natura, che l'Ufficio di Polizia scientifica ha oggi stesso rilevate in carcere dall'Adorni. Questo raffronto scioglierà l'enimma. Se le impronte coincideranno, don Adorni sarà perduto, poichè non ci può essere da uomo a uomo identità di impronte digitali, le quali, d'altronde, non possono mutare. Se le impronte discorderanno, don Adorni rischierà l'ergastolo solo per l'uccisione di don Costantini. Il problema appare pertanto ridotto a una grande semplicità, poichè ogni altra ricerca di prova svanisce in efficacia di fronte a quella a cui attende l'Ufficio di Polizia scientifica. Il pubblico è un grande incredulo: si mantiene scettico per ora, e ritiene che fra una settimana alla Polizia, che si accanisce contro i nascolini minuti della delinquenza, esso potrà ancora opporre il ritornello caro ai giornali satirici e ai canzonatori di temperamento: «Cercate l'assassino di Arvedi!».

Nella cella dell'epilettico

Roma, 9, ore 22.

E' stato confermato da persona che era addetta alla sua vigilanza personale, che don Adorni veniva assalito da accessi furiosi di epilessia, specialmente in estate, e che di notte questa persona doveva dormire nella stessa stanza col letto posto in modo da ostruire il passaggio della finestra, perchè appunto nei periodi degli attacchi epilettici don Adorni balzava dal letto e si lanciava verso la finestra divenendo irriconoscibile. Dalle labbra gli colava una schiuma bianca; gli occhi assumevano una fissità spaventosa; gridava come un indemoniato; la forza dei suoi muscoli si moltiplicava stranamente, tanto che in tre o quattro persone dovevano sorreggerlo.

A chi oppone che don Adorni ha pronto un alibi incontestabile, si ricorda che anche dopo l'assassinio del sacerdote Costantini egli, freddamente, medità e preparò un alibi che sembrava irrefragabile; ma che poi doveva rinnegare dinanzi all'evidenza dei fatti. Intanto, a Roma, il comm. Capriolo per prima cosa ha invitato i due periti a specificare dettagliatamente non solo le indagini da loro fatte, studiando l'Adorni, ma anche ad enumerare la serie di elementi i quali avrebbero generato nell'animo loro il dubbio sulla responsabilità di don Adorni, anche per l'assassinio di Arvedi. Mentre il magistrato studia l'istruttoria del processo per l'omicidio Costantini, ed esamina anche le deduzioni dei periti della Parte civile, l'Autorità di pubblica sicurezza è in moto per trovare gli elementi che possano portare luce sopra questa nuova fase che va prendendo il misterioso assassinio Arvedi.

Il cav. Gasti, addetto al gabinetto della polizia scientifica, si è oggi recato a *Regina Coeli* per prendere le impronte digitali di don Adorni e confrontarle con quelle lasciate dall'assassino su alcune carte dell'ingegnere Arvedi.

I due periti prof. Cervelli e Majano, che per primi hanno gettato un nuovo dubbio sull'assassino di Costantini, in questi ultimi giorni si recarono spesso a *Regina Coeli* ed alcuni interrogatori furono lunghissimi. Don Adorni era visitato dai periti di giorno e di notte, e alcune visite furono fatte dalle dieci di sera alle due del mattino: tutte le risposte vennero raccolte in dettagliati appunti che saranno consegnati alla Autorità giudiziaria. L'unico dato di fatto finora sicuro è questo: i viaggi di don Adorni. Egli fu anche all'estero dopo il dicembre 1907, ed è sicuro avere egli detto, ai periti, di essersi allontanato da Roma il 20 dicembre; e fu nella notte dal 20 al 21 che fu consumato il delitto Arvedi. Soltanto poi don Adorni ritrattò asserendo di avere lasciato Roma la sera del 21. In sostanza, si naviga in pieno dubbio o nulla, per ora, potrebbe riuscire a dare valore ad un'ipotesi piuttosto che ad un'altra.

L'ennesima pista?

Il corrispondente del *Messaggero* da Perugia telefona al suo giornale che un delegato da lui intervistato lo ha assicurato che durante la sua breve permanenza a Terni ha raccolto numerosi indizi per l'istruttoria del processo per l'assassinio dell'ing. Arvedi e che questi sono stati affidati all'Autorità giudiziaria. Il delegato naturalmente non ha potuto dire in che cosa consistono questi nuovi indizi ed a che cosa guidino.

Il *Messaggero* dice poi che le ultime notizie raccolte in proposito presso persona che è in caso di essere bene informata, confermano l'opinione che don Adorni non abbia nulla assolutamente a vedere coll'assassinio dell'ing. Arvedi.

I perugini increduli

Perugia, 9, ore 22.

La profonda impressione suscitata a Roma, dalle novissime rivelazioni sul caso Arvedi, non poteva non ripercuotersi a Perugia, dove tante scene si svolsero in questi ultimi tempi, che tanta attinenza avevano col grande dramma ferroviario. A Perugia, don Adorni passò parecchi anni nell'Oratorio dei Filippini. Ora, di fronte alle nuove accuse, i più sono increduli, non per altro perchè non rammentano o ignorano la trista vita, le cieche passioni, i pervertimenti fisiologici e psicologici, del disgraziato. Vi sono però altri che, all'annunzio improvviso che egli si sarebbe già macchiato di un altro atroce delitto, non si sono mostrati punto sorpresi.

Avendo fatto quello che ha fatto — si dice — non meraviglierebbe se si venisse a scoprire che egli è pure autore del fosco ed atroce delitto del 21 dicembre 1907.

Bourtzeff negli Stati Uniti

New York, 9, ore 7.30.

Bourtzeff, il famoso rivoluzionario che ha smascherato Azeff, è sbarcato qui. Lo scopo del suo viaggio in America è di ricercare numerose spie, che si sono mischiate all'elemento rivoluzionario russo.

I "popolari„ genovesi contro l'Amministrazione comunale

Genova, 9, ore 17.

Alle ore 15 e un quarto si è tenuto un Comizio indetto dai partiti popolari per protestare contro l'attuale Amministrazione comunale in seguito specialmente alla condotta da essa tenuta nei riguardi della questione del piano regolatore di Albaro. Al Comizio parteciparono numerosi cittadini. Lo avv. [illegible], segretario della Camera del lavoro, Ludovico [illegible] che pronunziò una vivace critica contro l'amministrazione della Giunta municipale e specialmente contro l'assessore dei lavori pubblici avv. Parodi. Diede quindi la parola agli onorevoli Marucci, Masini e Canepa che pronunziarono discorsi applauditissimi. Quindi il Caldi annunziò come i popolari aderenti alla riunione abbiano deliberato di astenersi dal partecipare col Municipio alle feste cinquantenarie della spedizione dei Mille e si augura che anche i garibaldini aderenti alle Unioni popolari non s'insudicino [illegible] camicie rosse partecipando alle feste ufficiali indette dalla Giunta clerico-moderata.

Infine fu votato all'unanimità un ordine del giorno che «stigmatizza l'operato della Giunta; invita i consiglieri [illegible] a pronunziare quella condanna, che è resa necessaria dalla popolazione dei fatti; plaude a quanti con l'iniziativa e con la lotta vigorosa in Consiglio e fuori intendono imporre il basso ed un sistema inqualificabile e [illegible] la cittadinanza [illegible] il Comune [illegible] alle più nobili tradizioni e alle invulnerabili esigenze della massa lavoratrice, come ogni [illegible] con [illegible] amministrazione corretta e riformatrice che risponda ai bisogni dei lavoratori ed agli ideali della democrazia».

Luzzatti non andrà a Messina

Roma, 9, ore 22.

Contrariamente a quanto qualche giornale ha pubblicato, l'on. Luzzatti non andrà a Messina. [illegible] presso di lui perchè si recasse a Messina l'11 corrente. Il ministro, che promise il massimo interessamento del Governo per la rinascita di arti e mestieri, che si inaugurerà il giorno 11, e per l'edificio edilizio che deve provvedere alla riedificazione della casa e per il quale si devono ancora risolvere problemi di indole tecnica, disse che in questi giorni assolutamente non poteva lasciare i lavori suoi in corso fra i quali importantissimo quelli che riguardano Messina ed il riordinamento [illegible] dipendenti dal [illegible] Ministero.

Gli on. Tanari e Pini abbandoneranno i loro collegi di Bologna

Bologna, 9, ore 22.

Nelle ultime elezioni politiche, i socialisti conquistarono cinque Collegi, e cioè Bologna, Budrio, Casalmaggiore, Imola e San Giovanni in Persiceto, ove vennero eletti rispettivamente Gilda, Podrecca, Bentini, Andrea Costa e Giacomo Ferri, mentre gli altri due Collegi di Bologna, I e III, e quello di Vergato elessero gli onorevoli Tanari, Pini e l'ex-ministro Rava. Da fonte autorevolissima apprendo che l'on. Tanari ha inviato alla Presidenza della Camera le sue dimissioni di deputato del I Collegio. Si dice anche che, allorquando verranno convocati gli elettori, al posto del Tanari, verrà portato l'avvocato Frank De Morsier, segretario particolare dell'on. Sonnino, contro il socialista avv. Ugo Lenzi, il quale è quasi sicuro della vittoria.

Si dice ancora che l'on. Pini sarà prossimamente nominato senatore. I clerico-moderati sosterranno allora la candidatura dell'ex-deputato Marescalchi, i moderati indipendenti quella dell'avv. Mastellari, mentre i partiti popolari si uniranno su un nome simpatico alle varie frazioni della democrazia.

Il latinista Gandini commemorato a Bologna

Bologna, 9, ore 22.

Stamane, nell'aula magna della Biblioteca universitaria, in occasione della distribuzione dei premi Vittorio Emanuele, è stato solennemente commemorato l'illustre latinista Giovanni Battista Gandini, professore al nostro Ateneo, e morto nel 1906. Alla commemorazione erano presenti le Autorità, il Corpo accademico della nostra Università e numerosi studenti e studentesse. Nella sala era un busto del compianto prof. Gandini, modellato dallo scultore Minghetti.

Quando entrò il magnifico rettore, prof. Puntoni, seguito dai professori Brizi, Puliti, Albini, in pompa magna, la Banda municipale intonò la Marcia Reale. Cessato il suono, il rettore lesse una relazione sui premi Vittorio Emanuele; quindi ha dato la parola al prof. Albini. Questi salì alla tribuna, applauditamente insistito, e pronunciò il discorso commemorativo. L'oratore è vivamente complimentato. Poscia ebbe luogo la distribuzione dei premi.

Congresso repubblicano a Firenze

Firenze, 9, ore 21.

Stamane si inaugurò il Congresso regionale repubblicano. Erano rappresentate tutte le Sezioni toscane. Dopo la discussione dei vari temi, su proposta dell'avv. Gino Meschiari, relatore della Sezione di Pisa fu approvato un ordine del giorno per la scissione dei repubblicani dalle amministrazioni bloccarde. L'avv. Meschiari, a sostegno degli argomenti suoi, ha ricordato la commenda avuta dal sindaco Nathan, e disse che, siccome questa commenda significava elogio della monarchia per la buona amministrazione del Comune di Roma, i repubblicani non potevano consentire di fare il servizio della monarchia.

Bollettino della Marina

Roma, 9, ore 22.

L'odierno *Foglio d'ordini della Regia Marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il tenente di vascello Radicati, in disponibilità, imbarchi sulla *Lepanto* — Il tenente di vascello Ulaz passi dalla *Carlo Alberto* alla *Sicilia* (temporariamente) — E' annullata la precedente disposizione secondo cui il sottotenente di vascello Zino doveva imbarcare sulla *Re Umberto* — Il sottotenente di vascello Ceccarelli imbarchi sulla *Re Umberto* anzichè sulla *Sicilia* — Il capitano medico Falso imbarchi a Genova sul *Tommaso di Savoia*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il capitano medico Evangelista è sbarcato a Genova dall'*Oceania* — Allo sbarco a *Napoli* il capitano commissario Arcucci è destinato a prestare servizio al Ministero (Ispettorato di commissariato).

La ferrovia Chiusa-Pesio-Roccaforte-Villanova

Cuneo, 9, ore 22.

In seguito all'adunanza tenutasi il 15 settembre scorso a Roccaforte dalle rappresentanze dei Comuni interessati della costruenda linea ferroviaria Chiusa Pesio-Roccaforte-Villanova, con probabile prolungamento sino alla tranvia Cuneo-Boves, si è costituito un Consorzio per l'effettuazione di tale progetto [illegible] i necessari sussidi del Governo e della Provincia.

Sappiamo ora che si stanno riprendendo le pratiche per dare ad esso la più sollecita soluzione.

E' entrato a far parte del Consorzio stesso il Comune di Mondovì, e si spera che questa progettata linea sia così presto un fatto compiuto.

Sanguinoso dramma rusticano

Cuneo, 9, ore 22.

Si ha da Canelli notizia di un sanguinoso dramma avvenuto nella fattoria dei fornaci della [illegible]. Si trovavano a [illegible] esercizio certi Pavese Lorenzo, d'anni 50, Fiecio Gio. Battista, d'anni 45; Grasso Giuseppe, d'anni 20, e Saracco Francesco, d'anni 23, i quali, [illegible] [illegible] il proprietario [illegible] temendo che [illegible] Giunti all'aperto, [illegible] alle mani ed estrassero di tasca i coltelli. Cominciò così il duello [illegible] menare colpi leggermente il Fiecio ed il Grasso, mentre il Saracco [illegible] da un tremendo colpo di una lunga lama egli rimase come morto, e venne trasportato all'ospedale. Tutti i rissanti vennero poco dopo tratti in arresto. Lo Saracco versa piuttosto ed è in uno stato piuttosto grave.

Il fatto si crede sia stato originato da gelosia di donne.

La tratta delle bianche tra Francia ed Inghilterra

Londra, 9, ore 8.10.

Alessandro Coote, segretario dell'Ufficio internazionale contro la tratta delle bianche, ha parlato ieri con un giornalista a proposito del triste commercio che si fa tra la Francia e l'Inghilterra.

«La Francia — egli ha detto — tiene il *record* di un'esportazione poco invidiabile. Gli interessi dell'Inghilterra e della Francia sono identici in quanto concerne la repressione della tratta delle bianche. Per ciò che riguarda l'Inghilterra, non si hanno statistiche, ma molte giovani francesi sono attirate qui con falsi pretesti; altre ci sono venute di per sè stesse. Il Governo francese, per iniziativa del senatore Beringer, ha convocato la Conferenza del 1902, donde è uscito l'accordo internazionale, considerato di poi in tutti i paesi come la *Charte* morale della donna. Su questo accordo l'America basa tutto il suo sforzo per lottare contro il male. Potrei citare una quantità di fatti che indicano che il male è lontano dallo sradicato.

«Ultimamente quattro giovani francesi di buona famiglia sono state inviate a Londra da un [illegible] di collocamento di Francia; ciascuna di queste signorine credeva di trovar un buon posto al suo arrivo. Allo sbarco invece si è cominciato col voler sottrarre loro il denaro: Vo[illegible] dividuale ciò che sarebbe accaduto se non fossimo intervenuti. Recentemente ancora ci si avvertiva che una signorina era stata costretta a battere il marciapiede di Londra per conto di uno delle sue compagne. Potemmo trovare il suo indirizzo, ma un *gentleman* dal cuore pietoso aveva già fornito, il giorno prima, alla povera ragazza il denaro per ritornare al suo paese. Il francese che aveva inviato qui quella povera ragazza è stato troppo condannato, e tuttavia in Francia non viene punito. Non sarebbe così colla legge inglese, ma la legge francese non è abbastanza severa per tenere fronte a tali individui...».

Re Leopoldo commemorato in chiesa dal cardinale Mercier

Bruxelles, 9, ore 8.15.

Il cardinale arcivescovo di Malines, Mercier, aprendo la cerimonia della consacrazione del Belgio al Sacro Cuore, ha parlato ieri sera dall'alto del pulpito di Santa Gudula, e nella sua allocuzione ha fatto allusione ai recenti avvenimenti. Egli ha detto, fra l'altro: «Non posso pronunciare dinanzi a voi i nomi di Re e di Principi senza evocare il ricordo della nostra cara patria. Mi sembra di vedere ancora penetrare sotto gli archi, le volte della nostra chiesa, la bara del nostro gran Leopoldo, il quale cinque giorni prima della sua morte e nella pienezza della sua libertà aveva fatto a Dio omaggio della sua vita e aveva apertamente confessato la sua fede. Noi sentivamo nel nostro cuore, assai più che una speranza, la convinzione che Iddio aveva già accordato la ricompensa del bene che questo grande uomo aveva fatto per la civiltà cristiana».

Per parte mia sono in grado di confermarvi nel modo più assoluto la notizia secondo cui il matrimonio religioso di Leopoldo II è stato benedetto nei suoi ultimi giorni di vita. Infatti fu lunedì, 13 dicembre, alle ore 15, che è stato celebrato al padiglione delle Palme a Laeken.

Le *Soir* pubblica nel pomeriggio di ieri un telegramma da Roma così concepito: «Essendo il matrimonio religioso di Leopoldo II stato ufficialmente constatato, il Papa ha mandato le sue condoglianze ufficiali e la sua benedizione apostolica ai figli della baronessa di Vaughan».

Dobbiamo aggiungere che nei circoli ufficiali non si accordò alcun credito a tale notizia. Si fa notare non essere negli usi del Papa il dirigere le sue condoglianze ad altre persone all'infuori dei capi di Stato; che in questo caso particolare non ha mandato condoglianze speciali alle figlie del Re, nemmeno alla principessa Clementina del Belgio e che in tali condizioni non è verosimile che il Santo Padre abbia mandato le condoglianze ai figli della signora De la Croix.

Una provincia del Congo invasa dagli Inglesi.

Bruxelles, 9, ore 8.25.

Non appena si scoprì dell'oro nel Katanga, una delle principali provincie del Congo belga, si segnalò l'arrivo colà di numerosi inglesi provenienti sopratutto dalla Colonia del Capo, che si stabilirono definitivamente nei dintorni dei giacimenti auriferi. Da qualche mese i cercatori di oro e gli ingegneri inglesi arrivano sempre più numerosi in questa parte meridionale del Congo tanto che, secondo l'opinione di alcuni inglesi che hanno soggiornato al Katanga, vi si troveranno in breve tanti inglesi occupati in diverse industrie, miniere, fattorie, esercizi diversi, che i belgi non saranno più in casa loro o per lo meno non saranno che una debole minoranza. Si dice: Il Katanga è perduto per il Belgio. E chi lancia questo grido di allarme è il deputato Vandervelde, un colonizzatore entusiasta, che ha ricevuto a questo proposito una interessante lettera. Egli propone nientemeno ai belgi di andare a stabilirsi al Katanga se non vogliono vedere gli inglesi prendere definitivamente possesso di questa regione.

I particolari sulla feroce ribellione d'un "apache„ parigino contro gli agenti

Parigi, 9, ore 16.5.

Ecco i particolari sull'efferato delitto commesso da un *apache*: Certo Liabeuf, un «souteneur» aveva dichiarato ieri in un Bar della via Aubry-Le Boucher che avrebbe ucciso due agenti prima della fine della giornata. Un indicatore della polizia segreta che lo aveva udito, ne avvertì il commissario. Questi incaricò due agenti in divisa e due altri in borghese, di operare l'arresto del malfattore. Il Liabeuf quando vide gli agenti si gettò su di essi e colpì il primo con otto coltellate al ventre, al petto ed alla testa, ed il secondo con due coltellate alla gola. Gli agenti, nonostante perdessero sangue in abbondanza, si aggrapparono al malfattore, che tentò di fuggire. Egli riuscì a rifugiarsi nello stretto corridoio di un albergo.

Essendosi i due agenti in borghese precipitati su di lui, il Liabeuf li accolse a revolverate, ferendoli entrambi. Un agente allora sguainò la sciabola e l'affondò nel petto del bandito. I feriti furono subito trasportati all'ospedale. Due agenti vennero accolti in condizioni disperate, ed uno di essi, tale Deray, è morto stamane.

Il «souteneur» per rendere difficile il suo arresto aveva avuto la precauzione di armarsi le braccia con braccialetti di cuoio, muniti di lunghe punte di acciaio che si affondavano nelle mani delle persone che volevano afferrarlo per le braccia.

Il Liabeuf, che ha ventiquattro anni, ha subito numerose condanne, specialmente per furto e vagabondaggio. Egli è curato nella infermeria della prigione di Fresnes.

Le lettere di capo d'anno della contessa Tarnowsky

Venezia, 9, ore 8.40.

La contessa Tarnowsky, che occupa nella Casa femminile di pena della Giudecca una ampia e luminosa stanza al primo piano, ha scritto per il Capodanno molte lettere al padre ed ai parenti che ha in Russia. E' notevole una lettera diretta all'avvocato Arturo Vecchini, suo difensore, colpito di recente da un grave lutto domestico. La lettera è lunga e molto affettuosa: la detenuta ha per l'avvocato parole di ringraziamento e di conforto improntate a sincerità. La Tarnowsky ha chiesto di essere assistita al processo da suor Elena, madre superiora delle monache del carcere, per la quale essa ha una speciale devozione.

Cronaca dello Sport

AVIAZIONE

L'assemblea generale della grande "Società Aviazione Torino„

Ha avuto luogo ieri, alle ore 16, nel grande salone superiore della Camera di commercio, gentilmente concesso dalla Direzione. Fu un'assemblea numerosa, imponente, ed il numero dei presenti appunto ha dimostrato il vivo interessamento che ha sollevato in tutta la cittadinanza la costituzione della nuova Società ideata dai signori on. Montù, ing. Barosi, ingegnere Maffei, Gustavo Verona, avv. Roy e ingegnere Cavalchini, e che conta già oggi 400 soci. Le migliori personalità dello sport, dell'industria e della finanza torinesi comprende il suo elenco sociale, e quindi tutto lascia sperare che la nuova Società così costituita non mancherà di quel successo per cui è stata ideata.

Alle ore 16.15 l'on. Montù, che siede al tavolo presidenziale, si alza per portare all'assemblea il suo saluto personale ed il ringraziamento di tutti i soci promotori per avere voluto con tanto entusiasmo accogliere l'invito. Ciò premesso, il presidente della nuova Società di aviazione aggiunge: «Ciò che si vuole è nell'animo, nello spirito di tutti. Noi desideriamo ciò che è fertile, che è portato di discussioni severe, oggettive, che mirino cioè unicamente a raggiungere quell'alto ideale che ci siamo proposti, il trionfo dell'aviazione a Torino, qui dove l'industria automobilistica ha già trovato i suoi migliori pionieri.

«Date le finalità con cui l'Associazione sorge, gli uomini che saranno chiamati a dirigerla non faranno le solite sterili discussioni dei Consigli direttivi, ma essi lavoreranno per modo che nei 15 mesi che ci separano dall'Esposizione del 1911 l'Associazione possa raggiungere il trionfo di quel grandioso programma che si ripromette fino da oggi.

«Nel 1911, data memoranda, data di ricordi, Torino, che ha saputo assidersi nel campo dell'industria e del lavoro, dimostrerà ancora una volta di non temere il contestato primato. Perciò non si tratta di iniziare il lavoro con programmi ideali, ma con programmi di immediata realizzazione, questi sono gli intendimenti nostri.

«La nostra Società deve imporsi con un programma a breve scadenza, e deve nascere parallela alla Società, qualche espressione industriale. Era intenzione dei promotori di assicurare a Torino nel 1910 un circuito aereo, ma la Società è nata troppo tardi per potere fare iscrivere nel calendario ufficiale sportivo dell'anno corrente un avvenimento internazionale.

La questione finanziaria non poteva essere risolta in così pochi giorni di vita della nuova Società. Basti dire che Milano ha assicurato un campo ed ha raccolto 300,000 lire per un circuito, che Verona ha pure preparato un campo con 300,000 lire di premio ed altrettanto ha fatto Brescia.

«Non sarà difficile ai torinesi di raggiungere presto quanto hanno concretato i milanesi, i veronesi ed i bresciani, occorre solo che sia concorde lo spirito dell'iniziativa privata.

«Se Torino nel 1910 non figurerà iscritta nel calendario ufficiale aeronautico italiano, la nostra città anche quest'anno sarà sede di gare e di esperimenti».

L'on. Montù ringrazia l'Automobile Club, che ha dedicato una sezione della prossima Esposizione all'aviazione.

Il grandioso programma della nuova Società sarà più facilmente svolto con la costituzione di tre distinte Commissioni, sportiva, tecnica e finanziaria, le quali completeranno l'opera del Consiglio direttivo sia nell'assicurarsi un campo, sia nell'incoraggiare i nostri inventori, sia nell'organizzare quelle grandiose manifestazioni che di fronte al pubblico sono la migliore garanzia degli ottimi e sereni scopi della Società.

Il Comitato d'onore della Società comprende il prefetto comm. Vittorelli, il sindaco sen. Teofilo Rossi, il generale Barbieri, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, il marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente dell'A. C. d'Italia, il conte Gastone di Mirafiori, presidente dell'A. C. di Torino, il cav. magg. Annibali, presidente della Società aeronautica sezione di Torino, il conte Groppello, presidente della Società delle corse di cavalli.

Questi personaggi hanno assicurato tutto il loro appoggio all'Associazione, la quale non è così già più al suo battesimo, ma al suo crisma, poichè fra poco ci darà prova convincente della sua esistenza.

Il conte Pralorme, console di Francia, che segue con interesse ogni movimento cittadino, ha voluto pure lui unirsi alle maggiori personalità nell'incoraggiare il cimento dei dirigenti della nuova Società. Egli s'adoprerà per facilitare la venuta in Torino di quei pionieri dell'aviazione, che sono i francesi.

A questo punto l'on. Montù ricorda chi per primo ha volgarizzato in Italia il principio del più pesante dell'aria, commemora cioè con elevata parola Leone Delagrange, l'ultima vittima dell'aviazione. Ricorda come il Delagrange dopo la *guigne* che gli procurò un insuccesso fra noi, si ripromettesse di ritornarvi per dimostrarci tutto il progresso fatto in due anni dall'aviazione. Ricorda coloro che non badando a sacrifici facilitarono la venuta di Delagrange ed i primi esperimenti di aviazione in Italia.

Il discorso del presidente è vivamente applaudito.

L'assemblea approva lo statuto sociale e quindi procede alla elezione del Consiglio direttivo: sono chiamati a farne parte, oltre il presidente on. Montù, i signori ing. Barosi, ing. Bonini, cav. Capuccio, Capra Marcello, cav. Crespone, ing. Cavalchini, cav. Franco Franchi, avv. Oreste Galli, ing. Maffei, ing. Marenco, ing. Martiny, ing. Penti, ing. Premoli, avv. Roy e Gustavo Verona.

L'assemblea è sciolta alle ore 18.

NUOTO.

Il Cimento invernale di Venezia

Ci telefonano da Venezia, 9, ore 23:

Con una giornata rigida e nebbiosa ebbe luogo nel pomeriggio sul Canal Grande il cimento invernale di nuoto indetto dalla Società di *sports* nautici «Francesco Querini». Dei 21 inscritti solo dodici parteciparono al cimento, e tra questi undici giovani soci della «Querini», e cioè Mario Bertolucci, Giovanni Morlotto, Walter Telefon, Giulio Mariotto, Giulio Mazzarino, Aldo Modo, Enrico Levarter, Ranieri Dela, Umberto Bonomi, Ezhel Roscel e Jacopo Gennari, di 50 anni, socio della «Costantino Reyer». Alle ore 15.5 venne dato il segnale della partenza dalla riva di fronte alla chiesa della Salute. Primo a tuffarsi fu il Gennari. I 150 metri fissati per il percorso furono coperti in poco meno di due minuti. Primo a riuscire fu il nuotatore Aldo Modo, seguito da tutti gli altri. A tutti i partecipanti al cimento la «Querini» ha assegnato una artistica medaglia d'argento. La medaglia d'oro del Re, destinata alla Società che avrebbe avuto maggior numero di partecipanti al cimento, venne assegnata alla «Querini». Malgrado la fitta nebbia molto pubblico assisteva al cimento.

GINNASTICA

La riunione della Commissione Tecnica Federale Ginnastica

Ci telefonano da Genova, 9, ore 22:

Nella palestra della Società ginnastica ligure «Cristoforo Colombo» si tenne oggi una riunione dei membri della Commissione tecnica della Federazione ginnastica. Vennero stabilite le date dei concorsi ginnastici da svolgersi durante l'anno nelle città di Genova, Ferrara ed Ancona, stabilendo anche le modalità dei rispettivi concorsi. Il cav. Brunelli, riferendo sul concorso ginnico-pietistico, propose di assegnare il primo premio al prof. Boldi, di Trieste. La proposta fu accettata all'unanimità dalla Commissione direttiva.

ALPINISMO.

Esposizione internaz. di fotografia alpina invernale a Biella.

La benemerita ed attivissima Sezione del C. A. I. di Biella indice per quest'anno (maggio) un importantissimo Concorso fotografico, al quale speriamo che aderiranno i migliori fotografi italiani ed esteri, specialmente fra i dilettanti di alpinismo.

La fotografia alpina novera ormai tanti cultori, che il solerte Comitato di questa Esposizione (sotto il patrocinio del medesimo sono i signori cavalier Maurizio Sella ed Emilio Gallo) rivolto restrinse il campo dei concorrenti specializzando la Mostra alle fotografie invernali, che danno soggetti splendidi di effetto luminoso.

La Giuria venne composta dei signori: cavaliere Guido Rey, Emilio Gallo, dottor Agostino Ferrari, cav. Vittorio Sella, G. F. Guglielmina, avv. Mario Piacenza.

FOOT-BALL

I Campionati nazionali

Clamorose vittorie del "F. C. Torino„ e della "Juventus„

Chiamar clamorose le vittorie riportate ieri dal «F. C. Torino», con tredici «goals» ad uno, sull'«Unione Sportiva Milanese», e dalla «Juventus», con quattro «goals» a due, sul «F. C. Piemonte», è cosa per nulla esagerata.

Riguardo al primo «match» non ne ricordiamo, infatti, un altro, nel quale si siano segnati... oltre una dozzina di «goals», come ieri avvenne!

Nei riguardi della seconda partita, riuscì oltremodo clamorosa la vittoria dei «Juventini», anzitutto, perchè inaspettata, e poi per l'assoluta incompetenza dell'arbitro, che dimostrò di non conoscere, nell'esplicazione del suo mandato, le più elementari regole del giuoco, aggiungendovi poi una indecisione ed una discutibile imparzialità, che sollevò le generali proteste del pubblico e di parte dei giuocatori.

Nella ripresa, infatti, a delle lagnanze mosse gli da alcuni giuocatori del «Piemonte», il «referee» non credette far meglio che espellerne tre dal giuoco. Il «Piemonte», benchè consigliato a ritirarsi, giuocò egualmente, con otto uomini, e la sua brillante difesa non permise ai «bianchi e neri» che di segnare un goal, quarto ed ultimo.

E' deplorevole che la Federazione dia mandato di arbitrare un «match» decisivo a persona, che non ne ha nessuna qualità tecnica.

Come cronaca di «match» diremo che la «Juventus II» giuocò ieri molto brillantemente, manifestando non rivale, se non continui, superiorità di attacco. La sua squadra trovò, in breve, il suo assieme, ed ora è la miglior quotata nel Campionato di seconda categoria.

Riguardo al «match» di 1.a categoria, fra il «F. C. Torino» e l'«U. S. M.», benchè i milanesi abbiano fatto quanto potevano, per opporsi al giuoco forte, di penetrazione, del «ros si» torinesi, questi manifestarono troppo evidente la loro superiorità, perchè il «match» sortisse un esito differente da quello avuto.

Il «portiere» dell'«Unione», il celebrato De Simoni, non fu certo all'altezza della sua fama, anche per il suo sistema di giuoco, tutto liberazione a pugni e calci, e nessun arresto, che è dei più temerari e dei più pericolosi.

La lezione di oggi gliela avrà insegnato!

Come pure i terzini dell'«Unione» avranno imparato a non lasciare troppo scoperta la propria porta, con un giuoco troppo ardito ed innanzi, in modo da permettere facile riuscita alle veloci scorrerie degli avversari.

Questa partita venne arbitrata dal signor Malvano, che fece il dover suo egregiamente, riabilitandosi dell'infelice arbitraggio di domenica scorsa.

Pubblico, come mai si vide, numeroso ed elegante.

Pessime le condizioni del terreno, pesantissimo e sdrucciolevole.

I "matches„ di Campionato sospesi a Milano per la nebbia

Ci telefonano da Milano, 9, ore 22:

Al Trotter avrebbe dovuto aver luogo oggi una simpatica festa per l'Albero di Natale, iniziativa della nostra Associazione della stampa. Ma causa il nebbione altissimo la riunione venne rinviata.

Così pure rinviò la sua promessa sortita il *Leonardo da Vinci*, l'ottimo dirigibile dell'ingegnere Forlanini. Il dirigibile anzi non uscì neppure dal suo *hangar* di Crescenzago.

Ebbe invece luogo un *match* di *foot-ball* tra l'«Old Boys» di Basilea ospite del nostro «F. C. Internazionale» e la prima squadra di questa Società. Dopo una partita animatissima vinsero gli svizzeri con 4 goals a 3.

Le partite che avrebbero poi dovuto disputarsi oggi per i campionati nazionali vennero rinviate per decisione degli arbitri che non ritennero poter equamente dirigere una partita col nebbione fitto che incombeva. Tuttavia la squadra dell'«Andrea Doria» di Genova, che qui era venuta per giuocare col «Milan Club» effettuò egualmente il *match* a titolo amichevole, tanto per non ritornare a casa senza neppur aver calciato un pallone! E la partita si svolse alla presenza di uno scarsissimo, ma oramai immancabile pubblico, sul campo del «Milan Club». La nebbia fittissima impedì ogni qualsiasi tentativo di giuoco di combinazione. I genovesi si mostrarono in special modo inesperti in tal genere di giuoco alla cieca, e perdettero con 4 goals a 1.

La Pro Vercelli vincitrice a Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 22:

Oggi sul campo di San Gottardo si svolse la interessantissima partita di campionato fra la prima squadra del Genoa Club e i campioni del 1909 cioè la Pro Vercelli. Al *match* presenziò un pubblico numerosissimo. Si calcola infatti che fossero presenti circa 2000 persone. Il primo tempo trascorse senza che nessun punto venisse segnato nè dall'una nè dall'altra squadra, segno evidente che i contendenti stavano ben guardinghi sulla difensiva cercando il reciproco punto debole delle squadre. Nel secondo tempo i vercellesi riuscirono a penetrare per ben due volte la porta avversaria, mentre i genovesi non riuscirono a segnare che un solo punto. Si deve notare che alla squadra dei genovesi mancavano due dei migliori giocatori. Arbitro della interessante partita è stato il signor Gama, di Milano. Precedette questo *match* un incontro per il campionato di seconda categoria tra la seconda squadra del Genoa Club e la prima del Spinola Club. Vinse il Genoa Club con 2 goals a zero.

Una coppa d'argento per studenti

Ci telefonano da Genova, 9, ore 22:

La Società ginnastica Andrea Doria ha indetto una nuova gara di *foot-ball*, riservata agli studenti delle scuole superiori italiane, destinando all'uopo una ricca coppa d'argento che dovrà essere disputata nei giovedì intercorrenti durante i mesi di gennaio e aprile. Il regolamento venne inviato per l'approvazione alla Federazione italiana del giuoco del calcio.

TIRO A VOLO.

Il Tiro al piccione alla Villa Marchese

Pochi tiratori presero parte alla riunione di ieri, malgrado la splendida giornata e la vistosità dei premi. Il trionfatore della giornata fu il conte Enrico Filippi, il vincitore del Tiro d'Epifania, il quale, a m. 23, uccise 19 piccioni su 20.

Ecco i risultati:

Tiro di prova: diviso fra i signori avv. Penati e Teppa Angelo.

Nel *tiro handicap* il 1.o premio fu diviso fra i signori conte Enrico Filippi e Prochet. Il rimanente 3.o premio riuscì pel signor Angelo Teppa; il 4.o, 5.o e 6.o premio vennero divisi fra i signori Lancia, Grésy e Penati.

Anche la *poule* di chiusura fu vinta dal conte Enrico Filippi.

Un incidente diplomatico provocato dall'incendio di Atene

Atene, 9, ore 9.40.

Lo sbarco dei marinai inglesi durante la notte dell'incendio del palazzo reale sta forse per dare luogo ad un incidente diplomatico di qualche gravità. Quella sera il signor Elliot, ministro di Inghilterra, offriva un pranzo alla Legazione inglese. Gli Evzones di guardia al palazzo tirarono parecchie salve in segno di allarme. Elliot, credendo ad una sommossa, pregò il capitano Stavely di recarsi a Faleria e comandare un distaccamento per proteggere la Legazione, secondo il diritto internazionale. L'effetto di questo distaccamento è uno di [illegible] uomini, [illegible] soldati greci, [illegible] si diressero verso il palazzo reale, e avendo la via traverso le truppe, anzichè un [illegible] e prestare servizio in [illegible] servizio d'ordine. Essi avevano spiegato la loro bandiera, ciò che costituisce una specie di violazione del diritto internazionale. Alcuni di essi penetrarono nel palazzo e montarono la guardia dinanzi alla Camera del Tesoro del palazzo.

Gli ufficiali greci misero al corrente il primo ministro dell'incidente, e questi ne informò il Re, il quale pregò Elliot a ritirare i marinai inglesi: il che venne fatto immediatamente.

UNO DEI DUE

— Son qui, — disse Massimo Ducas sollevando la portiera della sala di lettura.

Sua cugina Silvia Ducas-Marini fermò con la palma aperta la rivista che leggeva e stupita si volse:

— Tu! Quando sei giunto?

— Ora, col battello delle sei. Ma, scusa, non t'avevo avvertita? T'aspettavo allo sbarco.

La voce di Massimo tradì una lievissima ira, ma gli occhi accarezzarono teneri e folli la dritta figura rivolta a mezzo verso di lui, che nello sforzo dell'attitudine imprimeva alle pieghe dell'abito di velo grigio un contorcimento serpentino di volute aeree.

— Hai ragione, è il quindici oggi. Ma chi se ne ricordava? Ci voleva poco a telegrafare.

Ella s'alzò agile e salda nella veste di mezzo lutto aderentissima, solo allargata in fondo come il calice arrovesciato d'un convolvolo e gli diede la mano ridendo:

— Come sei nero, cugino!

Massimo Ducas sorrise nella gran barba nera da re assiro che accentuava il suo pallore un poco verdastro; sorrise, ma senza gaiezza.

— E tu sei diversa, — mormorò con le labbra su la mano di Silvia che premette dopo a occhi socchiusi lungamente.

— Scusa, t'ho accolto male, ma ho così poca memoria, lo sai bene.

— Chi te la fa perdere qui?

— Che cosa?

— La memoria.

— Ah! — rise Silvia brevemente, nervosa.

— Oh Dio, non c'è nessuno. Un deserto questo albergo; siamo quattro gatti.

— Io farò cinque dunque, se permetti. Salgo a vestirmi. Pranzo alla tua tavola, è inteso.

— E' inteso, — ripetè Silvia Ducas-Marini senza saper bene ciò che dicesse e guardò Massimo sparire allo svolto della scala. Poi andò a mirarsi nello specchio, si fissò gli occhi negli occhi quasi con indagine diffidente come faceva sempre quand'era incerta o insoddisfatta di sè stessa. Sostò un poco col gomito sul caminetto e la tempia sul pugno, scrutandosi, interrogandosi, col volto chiuso su una sua ostile perplessità.

Ella era vedova da più d'un anno e suo cugino l'amava da quattro col fervore raccolto e ostinato di una speranza invincibile. Ma vivendole, per ragione d'uffici, lontano, ignorandone quasi la vita, vedendola nella luce calda del suo pensiero perfetta di bellezza, d'intelligenza, d'elevatezza, egli attendeva con serena fermezza di fede l'ora di portarsela con sè per sempre. Ora per la prima volta i due si trovavano di fronte in una comunione di vita da Massimo voluta e cercata con desiderio e con gioia, da Silvia accettata per necessità di cose. Ella, pur senza lusingare Massimo, s'era piegata a poco a poco all'idea di quelle seconde nozze che offrivano alla sua irrequieta solitudine una stabilità certa d'amore e d'agiatezza, e senza apertamente consentirvi, già quasi obliosa del primo attempato marito, vi si lasciava trasportare inerte come a una fatalità nè triste nè lieta della sua vita.

— L'ho visto, — disse qualcuno alle sue spalle e dal fondo acqueo del cristallo Silvia vide avanzarsi Paolo Palmeri, accostarsi a lei, mettere vicino alla sua la testa un poco piegata illuminata di sorriso.

— Guardi che magnifico gruppo facciamo, — mormorò Paolo con gli occhi azzurri levati:

— Lei bruna ed io biondo, lei bella ed io...

— Brutto... — compì Silvia in un riso, galamente.

— ...lei bella ed io anche. Osservi: non ho una testa greca da Antinoo? Profilo diritto, bocca sinuosa, occhi...

— Basta, basta, vanitoso! — esclamò Silvia volgendo le spalle allo specchio e appoggiandosi col dorso al caminetto.

— Mi dica chi ha visto.

— Suo cugino, poco fa. Noi s'era allo sbarco: *maman* dice che sembra un turco, io dico che sembra Radamès, la signora Griselli dice...

— Che sembra...

— Non che sembra, che è suo fidanzato.

— Povera signora Griselli! — commiserò Silvia dolcemente arrossendo un poco.

— La signora Griselli sa tutto, indovina tutto, scopre tutto; non si sa come faccia ma colpisce sempre nel segno e bisogna crederle. Dunque Radamès è il suo fidanzato ed ha quarant'anni.

— Non è il mio fidanzato e ne ha trentasei, — proclamò Silvia con un gesto di leggerezza molto ben mimato.

— Diciasette più di me! — sospirò Paolo con gli occhi al cielo. E soggiunse audace:

— Mi dica, donna Silvia, a quale età gli uomini piacciono alle donne belle come lei?

— Così minorenne e così scapestrato! — lo ammonì Silvia semi-seria: — Lo dirò a *maman*.

— E io dirò a Radamès che lei si lascia corteggiare da me.

— Massimo non ha paura dei ragazzi, — irrise Silvia con un lampo di fugace civetteria negli occhi bruni.

— Ah no! — insistette Paolo a denti stretti, afferrandole il polso, con l'ira dissimulata in un riso.

— Vedremo! — osò sfidando.

— Mi lasci, Paolo, non faccia sciocchezze, — lo esortò Silvia un po' aspra, liberando a forza il polso arrossato dalle dita violente e osservandolo un momento a ciglia contratte.

Massimo Ducas entrava, alto ed elegante, ma quasi più pallido, nell'abito da sera, sorridendo coi denti bianchi nella barba nera da re assiro, perfin troppo maestoso nell'aspetto e nel portamento. Vicino a lui Paolo Palmeri svelto e agile di muscolatura pareva ancora più ragazzo.

Poichè Silvia li presentò l'uno all'altro, Massimo, franco e cortese, accennò a tender la mano, ma Paolo s'inchinò, trattenendo le sue in tasca, e ostentando nell'attitudine una beffarda correttezza.

— Un compagno di solitudine — disse Silvia, sorridendo per vincere la freddezza generata da quell'atto.

— Dove sei tu non c'è solitudine — osservò Massimo; e la frase parve soffusa di poesia cavalleresca, mentre era fervida di lode.

La campana del pranzo suonò.

— Partiamo tutti: si va all'Isola — annunziò la signora Palmeri avvolgendosi nel mantello da sera, che le serviva anche per le gite diurne sul lago.

— Peccato che manchi Paolo; quando va a pescare non rientra che a notte.

— Io resto, — avvertì Silvia Ducas; — c'è nebbia oggi, ho la tosse. Buon divertimento!

E tossì lievemente due volte per provare la verità della sua affermazione.

— Il signor Ducas ne piangerà — commentò malignamente la signora Griselli, legandosi sotto il mento aguzzo il lungo velo color tortora che le fermava il cappello sul volto aguzzo di faina.

— Consolatelo! — e Silvia si riaggiustò i cuscini, si adraiò meglio nella poltrona, e riprese il suo romanzo.

Massimo Ducas, che intese il dialogo dalla terrazza, dove fumava, passeggiando, si accarezzò con la sinistra la barba quadrata, allungandosi le gote pallide, e fissò un momento a sopracciglia sollevato con intensa espressione interrogativa la punta accesa del suo sigaro; poi rientrò e s'appoggiò alla poltrona di Silvia.

— Non ti annoierai qui tutta sola?

— No, Massimo, leggo.

Egli si curvò a prenderle la mano e v'indugiò lungamente con gli occhi socchiusi quel suo bacio d'ardente omaggio che da otto giorni inaspriva Paolo Palmeri.

La comitiva s'avviò pel viale, costeggiò il lago, sparve a uno svolto; Silvia ne udì le voci attenuate allontanarsi, confondersi col respiro dell'acqua; chinò gli occhi sul libro.

Quando li rialzò, Paolo le stava dinanzi, facendosi una fronte esageratamente fosca sugli occhi azzurri, in contrasto con tutta quella bufera.

— Oh! non era a pescare, lei? — domandò Silvia, sorridendo.

— Sì, a pescar granchi — ghignò Paolo, eccessivo anche nell'ironia.

— Oh, senta, — soggiunse irrompendo, — io ne ho abbastanza di quell'altro là; non ne posso più, glie lo giuro.

— A me lo dice? — e Silvia riaperse il libro, sottilmente compiacendosi d'irritarlo.

— Già, a lei. A chi devo dirlo? Al gran turco? Non ne posso più; m'esaspera da una settimana coi suoi baciamani che non finiscono mai, coi suoi occhi languidi che non la lasciano mai, e con la voce, e coi gesti, e con la barba...

— Nient'altro? — sorrise Silvia, tranquilla, voltando la pagina.

— E lei ride, ride... — la voce di Paolo tremò come nel principio d'un pianto.

Allora Silvia chiuse il libro, s'incrociò sopra le dita e lo guardò in faccia.

— Lo sposa, non è vero, quel... quell'individuo? — rise a sua volta acre il giovane.

— Chi sa? — ella ebbe un cenno vago.

— Mentisca almeno, dica di no; le costa tanto? — incalzò Paolo quasi violento. — E' il suo amante, mi dica...

— No! — negò Silvia con impeto, e subito si pentì di quello slancio involontario.

— Ha mentito bene adesso — sogghignò Paolo, sarcastico, ma sentì ch'ella era stata sincera.

E poichè ella sdegnò rispondere, egli incominciò a supplicare, ridivenuto infantile:

— Eppure no, non può essere, mi dica ancora di no.

Sedette e appoggiò la fronte alla mano di Silvia distesa sul bracciuolo. Ella tremò al contatto della pelle arida e ardente, alla carezza morbida dei capelli ricadenti su la fronte china, udì la voce sommessa che gemeva:

— Non sente come le voglio bene?

E la sua mano fu presa, rivolta verso la palma, premuta dal tepore molle di due labbra, morsa con voluttuosa crudeltà. Ella la ritolse, rabbrividendo. Paolo alzò gli occhi:

— Se quella cosa fosse, — disse quasi cupo, — se io lo sapessi, se io lo credessi, guardi che farei...

Silvia vide balenare nelle sue mani una piccola arma elegante, l'ordigno grazioso e mortal di metallo e di fuoco, e si ritrasse spaurita.

— Che fa, Paolo? — gridò roca, impallidendo, afferrata alla gola dal terrore folle delle armi, che è comune a quasi tutte le donne.

— Così — continuò egli con sfida, puntandosi l'arma alla tempia, puerilmente divertito di quel suo terrore.

— E' tanto presto fatto!

Ella, turbata, presentì la minaccia continua di quel gesto pazzo, la violenza che essa opponeva alla sua volontà un poco incerta; disse risolutamente:

— Dia a me quell'arma, Paolo.

Egli, come un fanciullo scaltro che s'ostini ad arte in un suo capriccio e senta vacillare l'energia opposta alla sua, comprese che vinceva.

— Patteggiamo — propose, calmo, rintascando la rivoltella americana, e sedette quasi disponendosi a lungo mercanteggiare.

— Dica — sollecitò Silvia, un po' troppo seria per il gioco leggiero.

— Facciamo un cambio — spiegò Paolo comico fino alla sfrontatezza, e proseguì:

— Io vorrei molto di più, ma sono onesto, m'accontento. Io dò a lei la rivoltella, lei dà a me un bacio.

— No! — s'oppose Silvia debolmente, con le mani sollevate a difesa; e volle ridere, ma stirò solo le labbra sul bianco dei denti, sul roseo delle gengive.

— Sì! — ribattè Paolo presso di lei, con l'arma in pugno, aprendo la borsetta a maglie d'argento ch'ella teneva infilata al braccio:

— La metto qui dentro: è sua.

Curvò su Silvia, muto, il suo viso sconvolto, le suggellò la bocca con la bocca, avidamente.

— Vada, non si faccia sorprendere qui — gli susurrò ella, ansando, quando fu liberata dalla sua stretta convulsa.

Massimo Ducas trovò sua cugina intenta al suo romanzo come l'aveva lasciata due ore innanzi, solo un poco avvivata alle gote, mobile di qualche fremito nella bocca accesa.

— Gita noiosa! — dichiarò abbandonandosi nell'angolo del divano. — Non c'eri tu.

E incominciò a giocherellare con la catenella della borsetta d'argento posata sul tavolinetto laccato.

Silvia non rispose, intenta a seguire il moto delle sue dita, dissimulando il suo sgomento.

— Che tesori tieni qui dentro? — domandò Massimo a un tratto, sollevandola.

— Come pesa!

E contro la luce si disegnò sotto la maglia d'argento il profilo dell'arma.

Ella sentì l'indagine nell'occhio e nel pensiero di Massimo, cercò una menzogna credibile, glie l'avventò sorridendo con abile grazia:

— E' la rivoltella di Paolo: sua madre me l'ha affidata perchè Paolo tira alle rondini dalla finestra.

— E' carica? — domandò Massimo, senza aprire la borsetta.

— Credo; io non l'ho guardata ancora. Mi fa paura.

Egli la vide ora sincera, come prima gli era sembrata falsa.

— Vuoi affidarla a me? Non è prudenza lasciarla in mani tue.

Silvia esitò un momento, riflettendo, pensò confusamente all'ironia un po' feroce del caso che passava per sua stessa mano dall'uno all'altro avversario l'arma pericolosa; poi scosse impercettibilmente le spalle, quasi a liberarsi da un peso di fastidio, e si risolse:

— Prendila, — disse, — sei prudente tu.

***

Cinque giorni Massimo Ducas rimase all'erta, raccogliendo indizi con acume di recente gelosia, seguendo nel volto torbido di Paolo e in quello combattuto di Silvia il crescere del loro intimo sconvolgimento. Senza il coraggio d'andarsene, senza la forza di restare spettatore freddo, aspettava fatalmente la fine di quel gioco crudele, in cui egli tutto perdeva.

Una sera Silvia lo informò che i Palmeri partivano dopo tre giorni, e Paolo rivoleva ora la sua arma.

— Perchè? — domandò Massimo, tentando una celia mordente:

— Medita un assalto notturno a mano armata?

Ella lo fissò scrutatrice, con un subito tremito in cuore, ma gli vide in faccia la gaiezza leggera dello scherzo.

— Te la porterò in camera stasera — soggiunse egli, tranquillo.

Già altre volte egli vi aveva recato libri o fiori, senza ch'ella, pienamente sicura di entrambi, vi si opponesse. Massimo stupì di vederla ora balzare col busto in avanti, quasi con l'impeto d'una difesa:

— No stasera, — disse, e smorzò la voce e attenuò il gesto. — Me la darai domani.

Egli attese la notte, vigile, in sospetto, sentendo prossima l'ultima tristezza. Mentre saliva alla sua camera si disse disperatamente risoluto:

— Qualunque cosa accada, parto domattina.

E avvisò che lo svegliassero all'alba.

— Uno dei due qui è di troppo; bisogna che se ne vada — riflettova salendo; — quell'uno sono io.

E appena fu solo con se stesso e col suo male, decise di partire senza più rivedere Silvia, d'accomiatarsi da lei con un biglietto, rimettendolo l'arma. La trasse da un cassetto dello scrittoio, se la posò dinanzi e scrisse:

« Uno dei due »... Ma non compì la frase perchè nell'atto di fermarla sul foglio gli parve sciocca[mente] romantica. Ne cercò un'altra, non gli venne; s'alzò e udì suonare le dodici a un pendolo lontano. Poco dopo guardò nel corridoio e vide buio, solo una macchia gialla di luce s'allargava all'altezza della scala.

Rientrò, spense la lampadina, lasciò l'uscio socchiuso e s'affondò in una poltrona, coi nervi tesi, in ascolto, miserabile d'orgasmo e di febbre. Ai tre quarti gli parve che un passo cauto s'attutisse sul tappeto del corridoio, e spiò, chino allo spiraglio, soffocato dall'ansia, avvilito da quell'ufficio indegno, finchè nella luce blanda della scala s'illuminò d'un fuggevole bagliore la testa bionda di Paolo. Subito dopo balenò uno sprazzo chiaro nella porta di Silvia, sparve, tornò il buio.

Allora Massimo chiuse l'uscio, riaprì la luce e considerò un momento la piccola rivoltella di Paolo, lucente sul piano scuro dello scrittoio; ancora la breve frase incisiva come un decreto gli venne alle labbra:

— Uno dei due. — Vi si aggiunse subito quell'altra egualmente ferma di Silvia:

— Sei prudente tu.

L'imprudente lo assaliva alle spalle, lo buttava indietro, gli rubava il suo amore di quattro anni.

— Non deve, non deve essere — gemette con la visione feroce negli occhi folli.

— Non dev'essere finch'io vivo. Dopo...

Spalancò la porta sul buio: puntò l'arma. Il rimbombo echeggiò nel corridoio.

Amalia Guglielminetti.

Idee di Leonardo Bianchi
sulla scuola antropologica di Lombroso

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 9, ore 18.

Oggi, alle ore 15, nella splendida sala del Seicento a palazzo Notai ha avuto luogo la commemorazione di Cesare Lombroso, tenuta dall'on. prof. Leonardo Bianchi. La sala era gremita di soci dell'Università Popolare, di numerosi aderenti ed invitati, fra cui molte signore. Si notavano tra i presenti il prof. Pullè, presidente dell'Università Popolare; il prof. Marocchi, in rappresentanza della Società medica; il prof. Pozzi, direttore del Liceo musicale Rossini; i professori di Università Valenti in rappresentanza della *Dante Alighieri*, Martinozzi, Patti, Tarozzi, Albini, Compans, Ghiarucci, Giacomini; il prof. Carrieri, quale rappresentante delle Università italiane; il provveditore agli studi Martini. Erano rappresentati il prefetto, il sindaco, la *Croce Verde*, le Associazioni coi rispettivi vessilli e coi singoli direttori. Dietro la cattedra campeggia il ritratto di Lombroso.

Il prof. Pullè presenta il conferenziere che, accolto da un lungo applauso, comincia la sua commemorazione.

Salutata Bologna, dove la dignità dell'Ateneo si mantiene alta da secoli, che sono di gloria nella storia del nostro Paese e per il sapere di nostra gente, e ricordato il dovere che si ha di onorare la memoria dei grandi, la cui opera accelera il moto sulle vie senza termini della civiltà, l'oratore passa a rassegna l'opera di Lombroso. Rievoca brevemente la lotta felicemente impegnata da Lombroso contro la pellagra, che intristisce la vita del lavoratore della terra in più che mezza Italia, ed investe con sintesi densa la dottrina sulla natura del genio, esprimendo forte dubbio che l'analisi non sia ancora compiuta e che la marcia trionfale dell'uomo, sostenuta dal prodotto delle inesauribili fucine dell'umano lavoro, sia effetto della malattia.

Una maggiore estensione del concetto del genio toglie alla dottrina lombrosiana il carattere universale dell'origine morbosa di esso, e consente appena una doverosa riserva, la quale potrà essere sciolta solamente mercè una lunga serie di indagini coscienziose e dopo un più universale consenso su ciò che per genio si debba intendere. Il maggior merito di Lombroso fu quello di avere affrontato il problema sull'origine e la natura del delitto.

Con un'indagine lunga, paziente, penetrante, feconda, egli riuscì a fornire un numero grande di prove che il criminale nato fosse la riapparizione del primitivo o del selvaggio nel processo degenerativo della famiglia e della razza, con le note morfologiche della sua epoca: e quindi effetto di regressione atavica.

Siffatta concezione, troppo esclusiva, dell'origine e della natura del delinquente subì una profonda trasformazione con l'attribuire un giusto valore a due altri coefficienti, uno rigorosamente biologico, le intossicazioni e le infezioni, in quanto inducono processi morbosi nel cervello; l'altro sociale, il pauperismo, l'ignoranza, il malo esempio, ecc.

La intossicazione da alcool e altra intossicazione, e le infezioni sono cause di deviazioni chimiche ed istologiche del sistema nervoso, le quali si riverberano sull'essere, che presenterà deviazioni dal tipo antropologico e psicologico.

L'oratore attribuisce una grande influenza al pauperismo, alla ignoranza e alle inadatte condizioni di esistenza sulla percentuale della criminalità di un paese, ma, poichè un numero relativamente piccolo di poveri delinque, è necessario ricercare in altre cause il determinismo criminale, che sono appunto quelle morbose, che l'igiene, l'educazione e una legislazione illuminata possono con sicuro vantaggio combattere.

Riconosce alla democrazia il merito di avere affrettato la lotta contro il pauperismo; ma non confida nell'efficacia della vittoria contro il pauperismo se non interverranno altri coefficienti: non basterebbe nemmeno incorporare il proletariato evoluto come *socialista* in una vasta Associazione pacifica come pensa il Saint-Simon, nè applicare la formula del Lewes sul sentimento morale «per realizzare una vita di ordine senza il concorso di leggi repressive penali e politiche»: sarebbe errore sconoscere la portata dei fattori biologici capaci d'indurre interruzioni nei processi chimici e morfologici nel sistema nervoso che sono la causa della degenerazione, la quale sarà compagna inseparabile dell'evoluzione.

Il fatto è che, il miglioramento economico in taluni Paesi non ha prodotto una notevole riduzione della percentuale dei criminali. Bisogna tener conto del ritardo evolutivo di un Paese. La delinquenza che più sfugge ai metodi della scuola antropologica è la delinquenza moderna, la quale è ben servita dalle simulazioni e dalle dissimulazioni, e usa con grande maestria le insidie rese dall'industria evoluta; chè anzi i guanti e la marsina le assicurano deferente accoglienza e spesso anche la conquista dei pubblici uffici. L'oratore fa una rapida rassegna di questa delinquenza, ne indica le origini e le cause e conclude che a questa delinquenza della quale dovrà più garantirsi l'attuale società, poichè la comune delinquenza, vecchia quanto l'uomo, può essere più agevolmente combattuta da che se ne conoscono le cause.

Cesare Lombroso e la scuola antropologica hanno sempre proclamato la necessità di un nuovo ordinamento giudiziario e della eliminazione del criminale dall'ambiente sociale. L'oratore non si associa al pensiero del Proudhon, ma riconosce che la società moderna si vendica sul prodotto delle proprie insufficienze e delle proprie anomalie, vale a dire sui malati, precisamente come usavano i tribunali laici e religiosi nell'evo medio. Allora filosofi e teologi nutrivano la credenza che potenze attive e intelligenti fossero frapposte fra Dio e l'uomo, suscitavano paure e delirii epidemici, e dove più questi infierivano, venivano inviati giudici e commissari speciali che condannavano senza appello i disgraziati infermi, e portavano la desolazione in intere regioni.

Accenna ai diversi gruppi di delinquenti, e rileva che mentre il delinquente volgarmente malato viene giustamente rinchiuso negli stabilimenti di cura e vi rimane finchè persiste la malattia, il criminaloide di occasione, malato esso pure, è abbandonato al capriccio del giudice popolare, spesso ignorante, impressionabile, incosciamente trasportato dalla corrente popolare, favorevole od ostile, con criterii affatto opposti in luoghi diversi e in casi analoghi. Con codesti sistemi giudiziari la società compie una grande sequela, perchè mentre favorisce la delinquenza, la quale ha sempre molto da sperare dalla valentia degli avvocati, dall'adattabilità della coscienza scientifica dei periti, e dalla condiscendenza dei giurati, grava la mano pesante, feroce, su molti delinquenti di occasione.

Conclude che l'antropologia criminale scaturita come un corpo di scienza dalla mente di Cesare Lombroso, passata per il filtro della critica, sfrondata delle esagerazioni e delle induzioni aprioristiche, è un'opera geniale e benefica che onora il nostro Paese, riconfermando la genialità della razza.

L'oratore, che è sovente interrotto da acclamazioni, è salutato alla fine da un vivissimo applauso. Stassera all'*hôtel d'Italia* è stato offerto dall'Università popolare al prof. Leonardo Bianchi, un banchetto d'onore.

La prima riunione annuale
della Società italiana di Chimica

Roma, 9, ore 16.

Stamane si è tenuta la prima riunione annuale della Società di chimica italiana. Presiedeva il senatore Paternò. All'adunanza sono intervenuti i principali chimici d'Italia e il rappresentante del ministro dell'A. I. C.

Dopo varie comunicazioni scientifiche ha preso la parola il socio dottor prof. Fanucini, che offrì a nome dei venti chimici premiati al Congresso internazionale di Londra, all'illustre prof. Paternò una medaglia d'oro recante da una parte l'effigie del professore stesso e dall'altra una dedica.

Seguì un discorso del prof. Scurti, che ricordò l'opera insigne del prof. Paternò, il quale ha fatto assurgere la chimica italiana ad un grado elevatissimo.

Rispose a tutti Paternò, ringraziando e dichiarando di accettare il dono non come persona, ma in rappresentanza del Comitato ordinatore del sesto Congresso internazionale di chimica applicata che ebbe luogo in Roma, il quale Comitato ebbe la felice idea di destinare l'avanzo dei fondi all'istituzione di venti borse per inviare venti chimici al Congresso di Londra. Ricordò come nel Congresso di Londra parteciparono venti chimici che fecero onore al nostro Paese, ed augurò che l'iniziativa per l'istituzione di borse che tanto successo ha ottenuto, possa diventare un'istituzione permanente. Il discorso del senatore Paternò si è chiuso con un ispirato inno all'amore patrio. L'oratore è stato salutato da una lunga e calorosa ovazione.

Numerosissimi telegrammi di adesione sono giunti da ogni parte d'Italia.

In omaggio al prof. sir Ramsay, illustre chimico inglese, è stato inviato un esemplare della medaglia quale atto di gratitudine per il saluto rivolto ai venti chimici italiani nel discorso inaugurale del 7.o Congresso internazionale di chimica di Londra, che l'illustre scienziato ha pronunciato alla presenza del Principe di Galles.

Giornali e riviste

Louis de Castilly porge nel *Magasin Pittoresque* un documento tratto dal libro del Non [illegible] come, se nei paesi occidentali si videro re sposare delle pastorelle, gli antichi non [illegible] di dare la più graziosa delle principesse imperiali ad un povero pescatore. Ming [illegible] era un re molto ricco e potente, ma il suo tesoro più prezioso era Li-Tino, sua figlia.

Nessuno sapeva adorarla ed amarla in silenzio come Hoang-Vinh, un povero pescatore, che non ardiva neppure alzare gli occhi fino a lei, sapendo che il padre non l'avrebbe concessa che ad un principe o ad un potente. In questo frattempo avvenne la grande rivolta dei mongoli. Gli eserciti degli imperatori erano stati ripetutamente battuti. La situazione era disperata, quando una mattina si presentò al palazzo imperiale un vecchio, cadente, e curvo dalle fatiche. «Io saprò riportar vittoria delle armi nemiche — disse all'imperatore — purchè tu mi prometta di soddisfare dopo la vittoria una mia richiesta». Il re giurò per gli spiriti della terra e per la bella figlia Li-Tino. Trascorsero tre mesi. Il vecchio sapeva colle sue parole, colle sue preghiere, coi suoi atti di magnanimità e di coraggio elettrizzare i soldati, e in una battaglia campale i nemici furono debellati e vinti. Si celebrava il trionfo del vincitore, che tornato si prostrò ai piedi dell'imperatore chiedendo il mantenimento della promessa: «Ebbene, — egli disse, — io chiedo la mano di tua figlia, che amo appassionatamente». «Piuttosto morire — rispose il re livido di rabbia — che concedere ad un simile vecchio Li-Tino». «Mio amico, io sarò tua sposa, perchè la parola di colui che regna sui cinesi deve essere sacra, e davanti al popolo ti giuro che ti sarò fedele e sottomessa». A quelle parole il finto vecchio si strappò la barba e i capelli bianchi e mostrò la sua testa giovanile; era l'amore che aveva acceso d'eroismo il cuore del pescatore, che, però, non si riconosceva indegno di sposare la figlia del suo re. La giovinetta rimase commossa, ed esclamò: «Hoang-Vinh, la tua pietà, il tuo coraggio, il tuo amore, ti hanno reso uguale al più grande dei principi». E le figure di Hoang-Vinh e di Li-Tino rimasero sempre nella fantasia popolare, circondate di un'aureola di virtù e di poesia.

***

E' una questione curiosa, ma difficile a risolvere, scrivono i *Débats*, quella di sapere dove ed in quale epoca il re moro fu introdotto per la prima volta nell'iconografia dei magi. Non si possono dare d'altronde che soluzioni provvisorie, che nuove scoperte modificheranno un giorno o l'altro. Nello stato attuale delle notizie che possediamo, per mezzo dei lavori del Kehrer, la priorità sembra appartenere alla scuola renana, di cui i più antichi re mori datano dalla seconda metà del quattordicesimo secolo. Sono un poco isolati. Il tipo non si stabilisce che circa cento anni dopo. Fu accolto con grande favore in Germania e nelle Fiandre. La Francia, e soprattutto l'Italia, sembrano essersi mostrate più ostili a questa innovazione. L'Inghilterra non l'accolse che verso il 1680. E' interessante constatare che si procedette sempre con saggi timidi. Il moro apparisce da prima anche nel corteo dei Magi. Verso la metà del decimoterzo secolo il quadro di Nicola da Pisa alla cattedrale di Siena ci mostra, a fianco del re a cavallo, due mori su cammelli. Un servo negli affreschi di Benozzo Gozzoli è pure di razza moresca, mentre i padroni sono di razza bianca. Il re moro vede nel secolo decimoquinto aumentare il proprio credito, e la nuova tradizione s'impone a poco a poco sull'antica. E' nota l'origine della imagine. I tre Magi rappresentano le tre parti del mondo. Questo simbolismo s'incontra già, almeno in germe, presso Sant'Agostino. Ma il testo di Beda sotto la sua influenza diretta sull'iconografia dei re. E' poco probabile, perchè è anche poco chiaro. Mentre è chiarissima la spiegazione di Santa Elisabetta di Schönnage: «Rex Balthasar, quasi niger erat». Così gli amori e miracoli e d misteri adottarono più tardi il suo viso, che, da teatro, passò all'arte.

***

A proposito della superstizione degli aviatori, si ricorda una lettera che Delagrange ha indirizzato, ora è un anno, ad un redattore del *Berliner Tageblatt*, in risposta all'inchiesta concernente la superstizione degli aeronauti. Ecco i principali periodi della lettera: «Nato un venerdì 13 marzo, sono sempre stato felice nella vita; così ho preso l'abitudine di credere che i venerdì ed il 13 mi siano favorevoli. L'anno scorso (1907) tutto era pronto; pensavo fare il venerdì 13 marzo il mio primo volo. L'apparecchio c'era, ma si è impossibilitati di mettere il motore in marcia. Il giorno dopo, un sabato, facèo un bel volo, il primo. Il sabato seguente riescì i miei primi voli serii con le curve. Quindici giorni dopo, un sabato, batto tutti i *records* del mondo facendo nove minuti. E' un sabato, a Roma che ho fatto il primo volo d'un quarto d'ora. Tutti i miei successi d'aviatore, o quasi tutti, ebbero luogo un sabato, e questo per caso. Il sabato scorso ho fatto il mio primo volo, dopo due mesi, a 15 o 20 metri d'altezza, per 10 minuti. Il giorno dopo, davanti i fratelli Wright, nulla avendo mutato alla mia macchina, ed il tempo era splendido, pensai di fare altrettanto. Ahimè! Era domenica, e non sono riuscito». Delagrange termina la sua lettera, raccontando la profezia d'una indovina.

«Essa mi ha veduto cadere con una velocità fulminea contro una barriera, con al mio fianco una cosa rassomigliante ad una ruota, e girante molto velocemente (l'elica). La follia, che si precipita, mi porta via quasi morto, e finisco per rimettermi dopo lungo tempo, con o senza s, poichè la mia anatomia è completamente deteriorata». L'incidente si è avverato: ma non con la fine lieta che aveva voluto l'indovina.

***

Al Messico esistono delle formiche le quali producono il miele. La Società d'acclimazione di Parigi se ne è occupata, e venne descritta dall'entomologista belga Wesmael e notata sotto il nome di *Myrmecocystus mexicanus*. In questa specie non tutti gli individui lavorano indistintamente alla secrezione del miele; in essa si osservano tre classi distinte: la prima formata da operaie destinate alla fabbricazione del cibo, esse sono nere e più grosse delle altre; la seconda classe è formata dalle portatrici e sono quelle che vanno a prendere i materiali raccolti nei depositi del nido delle prime e li portano a quelle dell'altra terza classe, dette fattrici del miele, che stanno nel centro del nido, a 40 ed 50 centimetri sotto terra. Queste sono dello stesso colore delle precedenti, di un colore bruno chiaro, e ad esse rassomigliano nella testa e nelle membra, ma il loro addome è venti volte più grosso del restante del corpo, ciò che obbliga questi animali ad una immobilità assoluta sopra una specie di tappeto fatto dalle operaie con fibre vegetali e triturate minutissimamente. Questi insetti, nella loro gioventù, sono come gli altri, ma col riposo forzato e coll'età il loro ventre si ingrossa e diventa un sacco di miele. Questo prodotto è ricercatissimo, ed anche sulle tavole delle persone ricche questo miele viene servito senz'altra preparazione.

***

A New York — scrive il *Gaulois* — è stato inaugurato uno stabilimento che si chiama «il tempio più sontuoso delle delizie culinarie degli Stati Uniti». E' un albergo situato nelle vicinanze del Metropolitan-Opera, che non ha meno di otto piani, di cui ciascuno è di stile e di decorazione diversi. Il piano terreno è in stile assiro. La sala principale è ornata del quadro di Rochegrosse, *Babylone*, che fece sensazione all'Esposizione di Chicago e vi fu comperato per la somma di 500,000 lire. Uno scalone monumentale, di marmo, conduce ai piani superiori, di cui uno, con autentiche sculture in legno giapponese, affetta la forma d'un tempio buddista. Ma non solamente gli occhi hanno da godere in questo stabilimento, che non comprende meno di cinquanta grandi e piccole sale da mangiare, e di cui la maggior parte dei mobili furono comperati presso i migliori negozi parigini. Il servizio vi è fatto da ottocento fra cuochi e camerieri.

***

Una statistica accurata — scrive l'*Italia* — ci mostra che nella città di New York vi sono 75 mila donne che col loro lavoro sostengono i mariti e la famiglia. Varie sono le cause che costringono queste povrette a prendere nella famiglia il posto dalle leggi e dai costumi assegnato al marito: l'impossibilità per l'uomo di trovare occupazione e la relativa facilità con cui la donna trova a far qualche cosa, malattia del marito, e infine il vagabondaggio a cui molti mariti si danno. Il curioso è questo: che le 75 mila donne che provvedono ai bisogni della casa non hanno diritto al voto perchè non considerate idonee a questa importante funzione della vita civile moderna, mentre i loro rispettivi mariti che per una ragione o per l'altra non sono abili a procurare il da vivere per sè e la famiglia, hanno diritto a scegliere i legislatori e qualche volta a farsi eleggere. E poi dicono che le *suffragette* sono delle visionarie!

NORSALINA

È il nuovo rimedio razionale scientifico contro la tubercolosi e tutte le affezioni croniche delle vie respiratorie (laringiti, bronchiti, catarri cronici, ecc.). È ottimo coadiuvante delle resistenze organiche, ricostituisce il sangue e rigenera le forze.

Preparazione speciale con metodi brevettati

dell'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO con sede in BOLOGNA

La RASSEGNA SANITARIA DI ROMA nel N. 11 del 1908 così si esprime in un suo importante articolo intorno a questo nuovo ed interessante preparato:

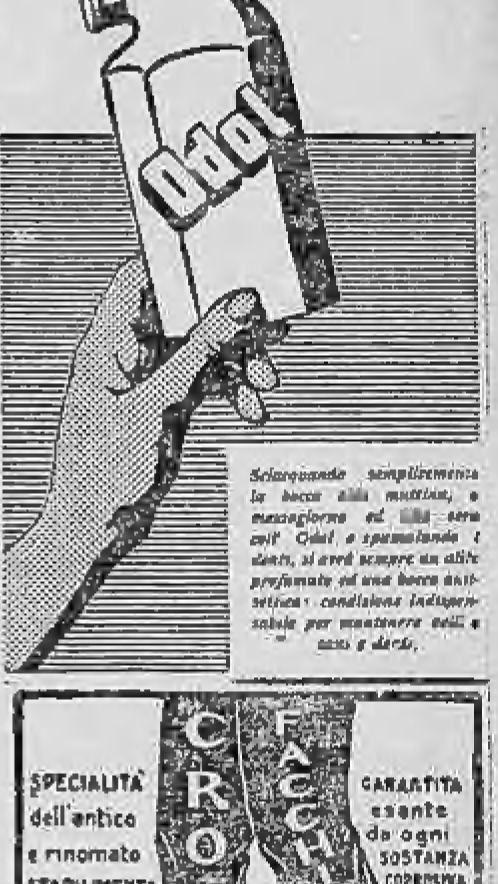
«In quest'epoca in cui la delusione dei risultati dei sieri specifici è generale la NORSALINA, la quale fa rapidamente calmare la tosse, prosciuga i fatti umidi, fa diminuire gradatamente i bacilli di Koch nell'espettorato, arresta i sudori profusi ed induce fatti di regressione nelle varie manifestazioni tubercolari, siano viscerali, ossee, cutanee, ecc., merita di essere accolta con fiducia nella classe medica.»

Prezzo L. 5

PER POSTA CENT. 90 IN PIU'

Nelle principali farmacie e direttamente all'

Istituto Neoterapico Italiano - BOLOGNA



Sciacquando semplicemente la bocca alla mattina, a mezzogiorno ed alla sera coll'Odol, e spazzolando i denti, si avrà sempre un alito profumato ed una bocca antisettica: condizione indispensabile per mantenere sani i denti.

SPECIALITÀ dell'antico e rinomato STABILIMENTO DI THIENE

FONDATO nel 1860

GARANTITA esente da ogni SOSTANZA CORROSIVA

La CREMA da SCARPE insuperata per l'Impermeabilità-Brillantezza-Morbidezza e per la massima durata del Cuoio!

IL "GLOBO"

per pulire e lucidare i metalli e riconosciuto **insuperabile.**

Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica: «globo sopra fascia rossa» e rifiutare altri prodotti scadenti. In vendita presso droghieri e negozianti di generi casalinghi in scatole da 10 centesimi in più.

Vendita esclusiva per l'Italia: MAX FRANK - Piazza Risorgimento 6 - MILANO

DUCROT

MOBILI

MILANO — Via Tommaso Grossi, 8

ROMA — Via del Tritone, 138

PALERMO — Via Ruggero Settimo, 33

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie — Tovaglierie — Fazzoletti — Tende — Tappeti — Coperte

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiale in **Torino**

Via XX Settembre, 04.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

D'Annunzio nella solitudine del suo lavoro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 22.

Dopo una visita a Gabriele D'Annunzio, alla Marina di Pisa, nel villino in riva al mare, dove lo scrittore abruzzese dimora attualmente, e dove egli ha scritto quasi interamente il suo nuovo romanzo: «*Forse che sì forse che no*», di imminente pubblicazione, il direttore della *Rivista di Roma* così riferisce alla *Tribuna* le sue impressioni.

Le ore di lavoro

«Nel tempo della colazione il D'Annunzio mi parlò di questi ultimi mesi di fecondo lavoro. Ha scritto sempre di notte, non si è riposato mai se non di giorno, dalle nove del mattino alle tre o alle quattro del pomeriggio. La calma ed il silenzio delle lunghe ore notturne gli sono necessarie, indispensabili. L'ininterrotto lavoro, quando tutto tace ed ognuno si riposa, mentre l'unico rumore viene dal mare, riesce più facile e meno faticoso al D'Annunzio. *Forse che sì forse che no* è stato scritto in cinque mesi, cioè dall'agosto al dicembre 1909. D'Annunzio ha voluto limare, rivedere, studiare fino all'ultimo la sua prova, con amorosa cura, e non liberarla, non donarla al pubblico senza una definitiva e minuziosa verifica, ma poi consegnato il manoscritto non muta più nulla, neanche virgola. Il suo autografo è un'*editio ne varietur*. Il manoscritto nitido, chiaro come tutti gli autografi d'annunziani, è di novecento cartelle che faranno circa quattrocento sessanta pagine a stampa, dell'edizione milanese, in sedicesimo, e per scrivere questo romanzo, che è lungo quanto il *Fuoco*, a D'Annunzio sono occorsi altrettanti mesi quanti ne ha messi a scrivere quel libro nel 1900, cinque mesi, mentre per l'*Innocente*, lavorò quasi il doppio, nove mesi.

«A proposito di manoscritti, D'Annunzio racconta che egli non consegna mai gli autografi all'editore, ma sempre una copia: «Piuttosto che dare il mio manoscritto, rescinderei il contratto» — mi dice il poeta con fermezza. E così appunto ha potuto conservare molti, se non tutti, gli originali dei suoi scritti, quelli delle *Laudi* per esempio; altri ha donati, la *Nave*, al Municipio di Venezia, molti ad amiche buone. Altri si lasciò carpire, ed uno è stato venduto, ed è quello di *Natura*, che è nella raccolta d'annunziana di Benedetto Croce, a Napoli. Dei suoi manoscritti, il poeta ha ritrovato di recente per caso alla Capponcina aprendo una cassa-panca, oltre settecento cartelle.

Poeta tappezziere

«Il poeta, prosegue l'articolista, mi descrive le proprie attitudini ed abilità di tappezziere. Ha un lunghissimo tendone di damasco, capace di fare il giro di una stanza. In alto sono in esso cuciti molti anelli. Quando il poeta cambia dimora porta seco il damasco, pianta quattro chiodi nei quattro angoli del soffitto, vi fissa del filo di ferro, ed in esso fa scorrere gli anelli del damasco, ed in due ore il salotto è tutto tappezzato.

«In terra si gittano otto o dieci tappeti turchi e persiani, sui mobili, sui tavoli, si stendono altre stoffe damascate, sui sedili si lasciano cadere in armonioso disordine molti cuscini, ed il salotto è improvvisato. Un pianoforte nell'angolo e su di esso qualche rivista, *Regina*, il *Mercure de France*, e sul tavolo e sul caminetto alcuni libri, *Il Théâtre* di Gabriele D'Annunzio, tradotto in francese dall'Herelle, una traduzione pure in francese del *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche, in ottavo, altri libri francesi tutti legati, sul caminetto, anche legati, alcuni classici italiani, un Macchiavelli, un novelliere della bibliotechina diamante di Barbera, un libro *Contro la gelosia delle donne*, e la traduzione del Salitabene di Ovidio, in una magnifica edizione di Prato 1848, in ottavo, ove il poeta ha sottosegnato in rosso molti passi notevoli per tradurli, ove i grumi di sangue sono chiamati gomitoli, similitudine che assai piacque al D'Annunzio.

Isolamento secondo

«Questo villino mi piace, osservò ad un certo punto D'Annunzio, perchè mi pare di stare su una nave»; e narra che il Mediterraneo è tanto vicino da essere entrato in casa ed in mareggiata violenta. Quando il suo visitatore gli osserva che grande è l'isolamento, il poeta risponde che fin troppo era la gente attorno questa estate, sicchè dovette andare ancor più lontano, in un'altra casa fra famigliari, in una piccola solitudine.

«Là ha potuto scrivere molte pagine del *Forse che sì forse che no*, col solito suo modo di provare le parole, le frasi, come un pittore prova i colori sulla tavolozza, scrivendole cioè sopra mazzi foglietti, tenuti traverso le grandi cartelle del manoscritto. Questi fogli di prova sono caratteristici oltre ogni dire. Le parole si aggrovigliano, si attorcigliano, si confondono: difficile riesce su questi appunti decifrare anche una sola frase intera. Sono queste prove di frasi tentate, poi abbandonate, ma che lasciano vedere un sottile intenso lavorio di pazienza, tenace ricerca e lo studio sempre nuovo e sempre [illegible] del vocabolario.

«Questi parlano e scrivono con cinquecento sole parole, — dice D'Annunzio. — Io finora ne ho usate almeno quindicimila. Molte ne ho richiamate in vita, e a molte ho dato significato ed accento nuovo, e ad ogni libro studio il lavoro di spoglio dei classici e del vocabolario, sicchè in *Forse che sì forse che no* ho posto in opera non meno di duemila vocaboli nuovi. La nostra lingua è così ricca, così straordinaria, così viva. E spesso in quali mai scrittori ho trovato materiale [illegible]. Ora in un antico libro di agricoltura (lo sa il Novati che ha scoperto la fonte d'un mio verso sull'ulivo nelle *Laudi*), ora nella traduzione trecentesca di Ovidio, ora in un libro del Macchiavelli. I libri dei grandi italiani sono il mio pane quotidiano. Alla Capponcina ho la più bella raccolta, forse la seconda, la terza che esista di classici italiani, e solo la Crusca ha i due o tre volumi dei testi introvabili che mi mancano tuttora».

Il velivolo

«E rievocando il ricordo della Capponcina, la fisionomia del poeta si rattrista; non l'ama più la sua villa, anzi, la odia. «Là ho vissuto tante commedie e tanti drammi, e quale commedia finita in dramma», mi dice D'Annunzio, poi torna a parlare del suo libro. Una spiritosa amica, alla quale D'Annunzio ne aveva detto il titolo, rispose: «*Forse che sì, forse che no*? Sapete che il vostro titolo mi pare quello della canzone napoletana: *Funiculì, funiculà*?». Il poeta si è disgustato del titolo, e ne ha cercato un altro, ma Treves lo ha pregato di mantenerlo, perchè ormai quel titolo è divenuto celebre, e D'Annunzio ha acconsentito. L'aviazione nel romanzo non è certo la parte principale, è un episodio; ma D'Annunzio l'ha curato con amore, ed è lecito che la parola da lui ripresa in vita, *velivolo* (per aeroplano) non sia spiaciuta.

«Sarà adottata? — proseguì D'Annunzio. — Chi sa; certo, i francesi hanno tradotto alla lettera, ed il *velivol* figurerà nel romanzo volto in francese, per la *Grande Revue*, che incomincierà a pubblicarlo nel giugno 1910». Si parla di aviazione, ed il poeta dice che la prima impressione sua di aviatore non è stata di sorpresa; egli ha anzi provato come l'impressione di aver già volato nella vita del sogno in una vita anteriore. «Mistero?», — continua D'Annunzio, — che questa impressione non io solo l'ho provata; anche i bruti dell'aviazione, anche gli *chauffeurs* più meccanici e meno intellettuali, mi hanno confessato di aver, volando, per la prima volta, creduto di aver già provato la stessa impressione anteriormente, ed oltre che ai bruti, gli intelligenti. Domandi a Calderara, e le dirà che egli ha sentito, ha pensato, volando per la prima volta, ciò che ho sentito e provato io».

Il prossimo capolavoro

D'Annunzio ha già fatto leggere una parte del suo libro ad alcuni amici italiani, ed ha narrato che una sua amica parigina, cui è molto affezionato, è rimasta *bouleversée* alla lettura della prima metà del *Forse che sì, forse che no*, ove è una sottile analisi della psiche di una donna e della evoluzione di una signorina in una moglie. Poi consigliò al suo visitatore di far imparare a mente alla sua primogenita, undicenne, la cantilena di Ilonba del nuovo romanzo.

Questo libro è costato al D'Annunzio uno sforzo inaudito: sono sei mesi che non scrive a nessuno, neppure agli amici più intimi. Si sa: «Hanno rovinato la Marina di Pisa!» — esclama, accorato, D'Annunzio; — non è più quella isolata, solitaria, disputata spiaggia del tempo in cui veniva il pittore Nino Costa».

Accompagnando l'articolista, gli narrava del prossimo libro, che sarà: *La Madre folle* dicendo: «Se non farò un capolavoro, la colpa non è mia, perchè il soggetto è il più bello che abbia mai ideato». E D'Annunzio me ne descrive lo sfondo. La Maremma, Piombino, e gli alti forni all'Elba, e le fornaci. Il cui direttore è un discendente dell'ultima donna della stirpe dei Buonarroti. Per scrivere il nuovo libro, D'Annunzio vorrebbe vivere solitario e tranquillo in Maremma, nei bei mesi della primavera».

Due investimenti mortali a Firenze

Firenze, 9, ore 23.

Stasera accadde un'orribile disgrazia nei dintorni di Firenze e precisamente nella località denominata *Rosa*, sulla strada provinciale senese, presso il convento della Certosa. Alcuni ragazzi si divertivano a farsi trascinare sopra un carretto a due ruote tirato da un loro compagno, giù per la discesa della strada che in quel punto è ripida e tortuosa. Il giuoco durava da parecchio tempo, quando ad un certo punto la carretta prese la mano. Sopraggiunse un'automobile. Il ragazzo che trascinava la carretta è rimasto sotto le ruote della vettura. Il ragazzo venne raccolto morente e con la stessa automobile è stato trasportato all'ospedale, ove è giunto in condizioni disperate. Ha la faccia tagliata per metà e un vasto lembo di cuoio capelluto gli è stato sollevato dalle pesanti ruote della vettura che lo ha investito. Pare che lo *chauffeur* non abbia responsabilità del tragico accidente. Il ragazzo è certo Livio Perbenini, di 9 anni. Al momento in cui vi telefono, il medico dell'Ospedale dei bambini comunica che le condizioni del poveretto sono disperate.

— Oggi, nel pomeriggio, un altro investimento avveniva a Castello, presso Firenze. Il bambino Fosco Cirri, d'anni 7, volle arrampicarsi sul rimorchio di una vettura della tranvia, ma disgraziatamente scivolò e cadde fra le ruote. Fu subito soccorso da alcuni cittadini e trasportato in una farmacia; quindi venne condotto all'ospedale, dove venne riconosciuto in condizioni disperate.

Un comizio di 10 mila persone a Napoli contro il rincaro delle pigioni

Napoli, 9, ore 22,50.

Alla Borsa del lavoro ha avuto luogo stamane un Comizio al quale parteciparono circa 10 mila persone contro il rincaro sempre crescente delle pigioni. Dopo il discorso del segretario della Camera del lavoro i convenuti, formato un lungo corteo, si sono recati al Municipio, dove una Commissione si è recata a conferire col sindaco e coll'assessore delegato. Innanzi la [illegible] dei cittadini, il sindaco ha risposto che al problema delle case sarà provveduto quanto prima sia con la costruzione di case operaie, sia perchè è pronto un progetto per la costruzione di un nuovo rione con quattro vie principali. Quanto all'urgenza del momento egli ha detto che il Comune fa presso per quanto gli è possibile presso gli enti proprietari perchè il costo delle pigioni venga diminuito. La Commissione ha riferito ciò ai comizianti, i quali dopo si sciolsero senza incidenti.

CRONACA CITTADINA

L'Unione Liberale Monarchica e il suo sviluppo

«Sì: la notizia non è esagerata e chi l'ha riferita non peccò di soverchio ottimismo: l'Unione Liberale Monarchica Umberto I conta attualmente quasi dieci mila soci».

Così — a noi che gli domandavamo se tale informazione era esatta — ha risposto il comm. Venanzio Sabbione, attivo presidente della «Monarchica».

Ci parve, anzi, opportuno richiederlo di qualche maggiore schiarimento ed ecco le dichiarazioni che ci ha fatto:

«Non è il caso di ricordare — ha detto l'avv. Sabbione — che dopo le ultime elezioni politiche e la conseguente perdita di due collegi, il terzo ed il quarto, le sorti dell'Unione Liberale Monarchica avevano subìto come un improvviso arresto. Tra le file dei soci, quasi si trattasse d'un esercito sbaragliato, c'era la confusione ed anche un poco lo sgomento per la perduta battaglia.

«Ma i reggimenti furono ricomposti e con fervore combatterono per le elezioni amministrative. Fu una vittoria clamorosa che segnò nel partito un risveglio, i cui sintomi durano tutt'ora.

«I soci affluirono all'Unione Liberale Monarchica e da più di tremila che erano nel maggio dell'anno scorso salirono di numero fino ad oltre dieci mila. E' necessario però da questa cifra sottrarre quella rappresentata dai soci che non sono, diremo così, in ordine con la segreteria: i soci morosi, molti dei quali lo spero, preferiranno piuttosto regolare i pagamenti delle quote d'iscrizione che uscire dall'Unione.

«Anche con lo spoglio delle liste di associazione si può, in ogni modo, fare assegnamento sopra quasi dieci mila soci, perchè altre domande ci pervengono in numero notevole.

«Ne viene di conseguenza che è salito altresì il numero delle iscrizioni elettorali, per le quali è nominata una speciale Commissione che si occupa di tutte le pratiche necessarie. Abbiamo anche ragione di credere che le domande d'iscrizione nelle liste elettorali saranno quasi tutte accolte.

«Si tratta per la più di elettori amministrativi, poichè moltissimi preferiscono conservare l'elettorato politico nei loro Collegi, dove hanno sempre amicizie di antica data.

«La Commissione, della quale fanno parte persone instancabili, riuscirà certamente a raddoppiare il numero delle iscrizioni, poichè vi è ancora un numero considerevole di gente che prima d'ora non aveva mai pensato a usufruire del diritto elettorale.

«L'Unione Monarchica Liberale, lieta di tutto questo movimento, cercherà con ogni mezzo di favorirlo, mettendo i soci in rapporti più frequenti. Abbiamo organizzato delle riunioni, ma procureremo di creare delle vere e proprie sezioni, specialmente per favorire la classe operaia. Recentemente furono convocati appunto i soci operai che sono oltre ottocento. La riunione riuscì numerosissima e si vide tanto ardore e tanta fede da far bene sperare per l'avvenire.

«Per la creazione di una sezione operaia si è compilato un apposito regolamento, per cura di una Commissione degli operai medesimi; il Comitato Centrale dell'Unione l'ha di già approvato e la sezione l'approverà a sua volta in una prossima adunanza.

«Noi intendiamo così di collaborare del nostro meglio al miglioramento economico e morale degli operai. Si faranno per essi delle conferenze e delle lezioni speciali su argomenti di legislazione sociale, trattando e svolgendo i maggiori problemi che li possono interessare. Tutto ciò sarà fatto, senza dubbio prima dell'estate. Presso l'Unione stabiliremo anche un Ufficio di Consulenza legale per consiglio ed aiuto ai soci operai, per favorirli nei limiti del possibile nella ricerca di un collocamento. Chissà che in avvenire non si possa altresì pensare ad un intervento fra capitale e lavoro, per evitare conflitti e risolvere convenientemente le vertenze economiche.

«Il contegno dei soci-operai è così meraviglioso che ci fa bene sperare per l'avvenire. Non ci stancheremo nella propaganda e mentre si provvederà a migliorare a loro profitto la nostra biblioteca, un gruppo di giovani professionisti si occuperà delle conferenze, dalle quali i soci operai potranno indubbiamente trarre un beneficio intellettuale.

«Così pure l'Unione ha pensato di organizzare nel miglior modo gli impiegati privati, di fede liberale. La proposta Avezzano di convocare quelli che sono soci della Monarchica, per creare una sezione speciale, ha trovato il più cordiale consentimento.

«Anche si inciteranno gli elettori a creare delle sedi secondarie facenti capo alla Sede Centrale: a tali sedi si recheranno i conferenzieri per discutere i più importanti problemi.

«Per naturale conseguenza, io penso, si verranno poi costituendo delle sezioni anche fuori della città: a Villafranca Piemonte oltre duecento elettori hanno già dato il buon esempio e tale sezione si inaugurerà in questo stesso mese.

«Le sezioni nei piccoli centri, pur avendo le finalità e gli scopi dell'Unione Monarchica Umberto I, saranno mantenute autonome.

«Chissà che per tal modo non si realizzi l'idea di costituire la grande Federazione Monarchica liberale del Piemonte, idea che S. M. il Re, discorrendone recentemente, ha trovato ottima sotto tutti i rapporti.

«Il programma dunque è vasto assai, ma con la buona volontà si potrà riuscire ad attuarlo. Occorrerà fare una propaganda assidua ed abbiamo altresì pensato a chiedere per questa opera l'ausilio di oratori di grido, competenti a trattare i più interessanti problemi sociali.

«Certo è necessario che l'Unione Monarchica Liberale abbia per la realizzazione del suo progetto l'appoggio delle autorità cittadine e governative.

«Le une e le altre saranno anzi chiamate all'esecuzione di quel programma che fu bandiera nostra nelle lotte elettorali. Dobbiamo ricordare che questo programma fu accettato dagli uomini che ebbero l'ausilio nostro con un mandato chiaro ed esplicito. Noi abbiamo adempiuto con fervore il compito nostro: ad essi sta di adempiere il proprio».

Con queste parole il comm. Sabbione ha conchiuso il colloquio.

Per un miglioramento delle nostre comunicazioni ferroviarie

Riceviamo questo ordine del giorno:

«Il Comitato centrale dell'Unione liberale monarchica Umberto I, convinto della necessità di affermare una volta di più le aspirazioni di Torino di fronte ai suoi bisogni più urgenti che si riferiscono alle comunicazioni ferroviarie, pure avvisando fin d'ora alle direttive principali che debbono condurre Torino ed il Piemonte nella discussione dell'intero problema ferroviario, ritiene doversi con ogni mezzo legale affrettare:

«1.o Il completo assetto del transito del Cenisio, assicurandosi col raddoppio del binario già da tempo iniziato, ma troppo lentamente attuato, quella potenzialità di cui è capace e che risponda alla funzione assegnatagli per gli scambi colla Francia e coll'Inghilterra;

«2.o Il riordinamento delle stazioni urbane per modo che ne riescano assicurati il maggior comodo pei cittadini e le migliori garanzie di servizio senza attentare all'avvenire edilizio della città;

«3.o Un serio studio per la scelta di un tracciato che assicuri la più diretta comunicazione fra Torino e Savona.

«E fa voti perchè nei riguardi delle comunicazioni del Piemonte colla Svizzera e colla Germania si dia la preferenza sopra ogni altro nuovo valico a quello della Greina, già indicato dal Re Carlo Alberto, da Massimo d'Azeglio e da Camillo Cavour, come il più adatto ad assicurare al Piemonte ed alla Liguria i mezzi diretti di comunicazione col Nord, completandosi l'opera col collegamento Locarno e Fondo Toce, che costituirebbe una condizione essenziale acciò la nuova linea riesca realmente profittevole alle nostre regioni ed a quelle del Lago Maggiore.

«E infine si attuino senza ritardi quelle migliorie negli orari e soprattutto nelle coincidenze, che sono reclamate in favore di Torino e del Piemonte da ragioni evidenti di giustizia, collimanti coll'interesse ben inteso dell'azienda ferroviaria».

Il comizio contro i provvedimenti finanziari della Giunta

Per invito della sezione torinese del partito socialista nel salone sottostante alla Birraria dell'Alleanza Cooperativa, in via Valfrè, ebbe luogo un comizio pubblico, indetto per discutere in merito ai provvedimenti finanziari proposti dalla Giunta all'approvazione del Consiglio.

Alla riunione presero parte forse un trecento persone. Oratori designati per svolgere l'argomento erano i consiglieri comunali: Bachi, Nofri e Sciorati. Il presidente dell'assemblea, prof. Jacobbi, segretario della sezione, diede per primo la parola al rag. Bachi, il quale affrontando senza alcun esordio, il tema, dice che si occuperà essenzialmente del punto cardinale dei provvedimenti fiscali compilati dalla Giunta: quello che riguarda la tassa sui fabbricati che maggiormente ha commosso l'opinione pubblica. L'oratore si domanda a quale senso di opportunità ed a quale senso di giustizia la Giunta si è inspirata nel compilare le sue proposte proprio quando la crisi delle abitazioni si avvia verso una fase acuta per l'approssimarsi dell'Esposizione. I difensori del progetto non potranno infatti negare che effetto immediato e naturale della nuova tassa sarà quello di inasprire il già troppo affliggente problema degli affitti. In ultima analisi quindi i carichi dei nuovi gravami saranno, come sempre, i non abbienti. E non leggeri saranno questi gravami, checchè dicano i partigiani del progetto. Con considerazioni appoggiate a dati tecnici, il rag. Bachi afferma che entro cinta l'aumento sul costo di produzione delle case si aggira fra le L. 2,50, L. 3, e L. 3,50 per cento a seconda della qualità del fabbricato. Per fuori cinta l'aumento sarà del 5 o 6 per cento. Ma poichè, soggiunge, la ripercussione delle tasse non avviene mai in misura matematica, ma arriva sempre in misura maggiore sulle spalle di coloro che devono pagarle, è prevedibile che la percentuale che dovranno sborsare gli inquilini, sarà più elevata. Ad esempio, le camere fuori cinta, finora pagate L. 10 mensili, saliranno indubbiamente a L. 10,75 o 11 lire. Nè a questi maggiori gravami potranno sfuggire gli abitanti delle vecchie case, poichè per legge naturale, il maggior valore di una parte degli stabili della città si irradia anche sulle vecchie costruzioni. Un altro difetto non trascurabile del progetto della Giunta è dato dalla sospensione dei lavori che necessariamente avverrà se le proposte verranno approvate. Si può infatti ritenere che non occorreranno meno di due mesi per compilare i conteggi necessari per l'applicazione della tassa alle costruzioni già incominciate; e questa perdita di tempo non è trascurabile quando è tanto sentito il bisogno di abitazioni nuove.

Per queste considerazioni — conclude il consigliere Bachi — il progetto della Giunta ha tutto il carattere di un'odiosità di classe. Esso dimostra ancora una volta che l'Amministrazione comunale rifugge dai provvedimenti di giustizia sociale, che in materia tributaria, consistono in una più equa ripartizione dei pubblici gravami, in modo che i ricchi paghino nella misura corrispondente alla loro ricchezza.

Dopo il rag. Bachi, si alza l'on. Nofri, il quale qualifica il progetto della Giunta come una insidia, sia perchè è stato presentato alla cittadinanza quasi alla vigilia della discussione in Consiglio, così che non è stato possibile agitare come si conveniva la questione dinanzi all'opinione pubblica, sia perchè le proposte della Giunta sono state presentate quasi come un semplice ritocco tributario della portata, relativamente modesta, di un mezzo milione, mentre in realtà si tratta di un gravame ben maggiore. L'on. Nofri vede nel progetto l'intenzione di riprendere a spizzico il programma dell'allargamento della cinta daziaria, che la cittadinanza ha così chiaramente osteggiato. Egli considera quindi la questione dal lato legale, e con le argomentazioni già da lui ampiamente svolte dimostra che il progetto è illegale. Dice quindi non corrispondente al vero quanto dice la Giunta nella sua relazione, che a Milano le pigioni sono più elevate che da noi. Le statistiche dell'Ufficio del lavoro dimostrano che le cose signorili sono più care, ma nelle abitazioni operaie gli affitti costano meno che a Torino. Continuando, l'oratore dice che la cittadinanza deve insorgere contro il progetto, non solo per il danno che le viene, ma anche perchè la Giunta, invece di avviarsi, come giustizia vorrebbe, verso una più equa ripartizione dei tributi, dimostra con le sue proposte di voler premere fino all'ultima goccia il gettito del dazio che grava essenzialmente sui poveri. Rileva ancora che nella relazione della Giunta è fatto cenno alla revisione delle tariffe daziarie, che deve eseguirsi nell'anno corrente, e prevede che per l'aumento di alcune o più voci, un altro milione e più verrà spillato dalle tasche della popolazione. Conclude dicendo che se si vuole che il sistema muti, bisogna inevitabilmente mutare gli uomini, poichè è logico ed è naturale che gli uomini si inspirino agli interessi della classe di cui fanno parte.

Parla quindi il terzo oratore, l'avv. Sciorati. Egli inizia il suo discorso rilevando che, se mutarono, in parte, i dirigenti della civica Amministrazione, il programma, su per giù, non è mutato. Ad un'Amministrazione di conservatori — dice — è succeduta un'Amministrazione di esercenti, che cerca di «scimiottare» i predecessori. Proseguendo, dice che il progetto della Giunta si risolve in un bel regalo pei padroni delle vecchie case. Secondo suoi calcoli, il maggiore prezzo degli stabili ammonta a circa 28 milioni. Accennando quindi ai mezzi per provvedere ai bisogni del bilancio, dice che anche non volendo ricorrere alla tassa di famiglia, altri rami di produzione si potrebbero colpire: ad esempio, i liquori che si fabbricano in città o che in città vengono importati (*rise generali*). Conclude dicendo che il gruppo socialista oppugnerà in Consiglio il nuovo balzello, ma aggiunge che nulla si otterrà se non si cambia il sistema: il che si potrà conseguire soltanto quando la cittadinanza saprà volerlo non soltanto votando ordini del giorno nei Comizi, ma partecipando ogni ora alla vita pubblica.

Parlarono quindi ancora certo Casini, per richiamare l'attenzione dell'assemblea sui pericoli che dal progetto [illegible] le industrie affini all'arte edilizia; e Francesco Barberis, per un risveglio della coscienza proletaria.

Il presidente mise quindi in votazione il seguente ordine del giorno, che risultò approvato:

«I cittadini di Torino, radunati a Comizio, ad iniziativa della Sezione locale del Partito socialista italiano, per trattare dei provvedimenti finanziari presentati dalla Giunta comunale sulla base di nuovi aumenti daziari; constatando ancora una volta come l'Amministrazione del nostro Comune persista nella politica di classe che l'ha portata a gravare coi dazi prevalentemente sulle classi operaie e non abbienti nella misura più alta, in confronto a tutte le altre città italiane; affermano che col progettato aumento ed allargamento ai sobborghi del dazio sui materiali da costruzione e l'inasprimento e la creazione di altri dazi, iniziata colle attuali proposte e continuata con proposte future, si porta fino all'estremo quella politica di classe; e considerando nel caso specifico che il quadruplicare od anche il triplicare, a seconda che si tratti dell'esterno o dell'interno della città, la tassa sui materiali da costruzione nel momento in cui maggiormente persiste il fenomeno economico e la speculazione individuale conseguente dell'aumento degli affitti di case, soprattutto pei piccoli appartamenti delle classi operaie, vuol dire acutizzare quel fenomeno e quella speculazione; deliberano di protestare contro le sconsigliate, ingiuste e pericolose proposte della Giunta comunale, ed invitano i consiglieri tutti che non sono asserviti alla Maggioranza, ed in ispecial modo quelli della Minoranza e del gruppo socialista, che si pronunziarono contro quelle proposte, a combatterle e ad opporsi con tutti i mezzi alla loro approvazione adoperandosi in pari tempo di indirizzare l'Amministrazione verso una politica finanziaria ed economica democratica a favore delle classi lavoratrici e non abbienti».

Carnevale

Come tutti gli anni, a beneficio dei compagni poveri, gli studenti hanno organizzato un veglione, che si intitolerà *Al Polo* e avrà luogo al teatro Scribe la sera del 15 gennaio. Alle migliori mascherate saranno distribuiti eleganti premi.

"I nostri bimbi"

Diminuisce il numero dei bambini torinesi? La domanda, che potrebbe parere strana, ci si affacciò alla mente uno di questi giorni, quando per caso ci caddero sott'occhi la statistica dei ragazzi inscritti attualmente alle nostre scuole elementari municipali, statistica di cui parecchie cifre, conviene dirlo subito, segnano effettivamente una diminuzione in confronto di quelle corrispondenti degli anni passati.

Una rapida rassegna di alcuni dei dati, cortesemente forniteci, a questo proposito, dall'Ufficio municipale delle scuole, può riuscire interessante anche a chi non si appassiona molto agli studi di statistica demografica.

Premettiamo subito che le cifre forniteci dal Municipio non rappresentano, naturalmente, tutto il movimento della popolazione scolastica torinese, perchè molte ed abbastanza popolate sono nella nostra città le scuole elementari, rette da Corporazioni religiose, da privati, da Enti speciali: ma non crediamo di errare, calcolando a quattro quinti di tutti i ragazzi soggetti all'istruzione obbligatoria, quelli che frequentano le scuole del Comune.

Orbene, questi quattro quinti di ragazzi inscritti per l'anno scolastico 1909-910, nelle 723 classi delle scuole elementari municipali di Torino, danno la bella cifra di 29,175, la quale si suddivide in 22,695 per le scuole urbane (con 559 classi) e 6480 per le scuole suburbane (con 164 classi).

Nell'anno scolastico 1908-909, la cifra complessiva degli alunni era di 28,628 (in 711 classi) e cioè 22,641 nelle scuole urbane e 5987 nelle scuole suburbane.

Dunque, un aumento ci fu, ma assolutamente insignificante, nelle scuole urbane (di 54 alunni), forte assai nelle scuole suburbane (di 493 allievi). Ed è questo il fenomeno caratteristico, che da parecchi anni si va verificando nelle nostre scuole elementari: la popolazione dei quartieri più centrali manda ogni anno un minor numero di ragazzi alle scuole, mentre nel suburbio e nelle regioni periferiche la popolazione scolastica è in continuo, fortissimo accrescimento.

Infatti, se si tiene conto del fatto che la scuola della Barriera di Milano (la quale riceve la maggior parte degli alunni dal fuori cinta) è invece calcolata tra le scuole urbane, ed essa sola ha dato, in due anni, un aumento di 279 alunni, risulta chiaramente che le scuole della città si vanno, di anno in anno, sempre spopolando, tanto che in parecchie si dovettero anche ridurre di numero le classi, come, ad esempio, in quelle Carducci, V. Troya, Riccardi di Netro, Rignon.

La maggior diminuzione nelle scuole si verifica nei rioni ove abitano le classi più agiate, come, ad esempio, alla scuola G. Carducci, alla scuola Pacchiotti (che perdette, in due anni, 89 alunni), alla scuola V. Troya, alla scuola G. A. Rayneri (dove la diminuzione fu, in un anno, solo di 111 alunni), alla scuola Rosmini, che vide in due anni ridotti i suoi allievi da 607 a 523.

Il numero degli alunni invece delle scuole suburbane, che nel 1901-902 era di 3597, era salito già nel 1907-908, a 5707, nel 1908-909 a 5987, per toccare poi, come dicemmo, nel corrente anno scolastico i 6480. I maggiori contributi a questi aumenti sono dati dalle scuole della Barriera di Nizza, del Pilonetto, che in due anni ebbe più che duplicato il numero degli inscritti, della Barriera di San Paolo (ebbe un aumento di 374 allievi in due anni), della Borgata Vittoria, di Cavoretto, di Lucento, di Pozzo Strada, da quasi tutte le scuole, in altre parole, che più distano dal centro della città.

Ed è curioso anche notare che in parecchi sobborghi (quelli anzi che hanno più facili comunicazioni con il centro della città), i bambini inscritti nelle scuole pubbliche vanno diminuendo: ciò accade alla Madonna di Campagna e alla Madonna del Pilone, al Lingotto, a Mirafiori, a Sassi, ecc.

Ed ora possiamo ripeterci la domanda: diminuisce od aumenta il numero dei bambini torinesi? Aumenta!... Ma solo fuori cinta.

Se la popolazione di Torino, sulla fine del 1901 (calcolata a 335,656 abitanti) dava complessivamente alle scuole del Comune alunni 24,103, oggi i 380 mila abitanti circa, che vivono sul territorio del nostro Comune, non dovrebbero fornire alle scuole che poco più di 27 mila ragazzi, se la popolazione infantile non aumentasse che in proporzione di quella adulta: invece, ne danno 29175: i ragazzi scolari di nove anni fa non rappresentavano che il 7,1 per cento della popolazione: oggi sono il 7,6 per cento...

Le modificazioni alla tariffa daziaria approvate dalla Confederazione Esercenti

Riceviamo:

«La Confederazione esercenti di Torino, in conformità dei voti ripetutamente espressi in occasione delle discussioni avvenute in Consiglio comunale su altri progetti finanziari; ritenuto che le modificazioni della tariffa daziaria oggi proposte, mentre coprono il fabbisogno immediato allontanano il pericolo di nuovi esperimenti tributari più odiosi nell'applicazione e più onerosi nelle conseguenze; considerato che le modificazioni stesse sono conformi alle aspirazioni di una miglior perequazione delle voci daziarie senza eccessive conseguenze di ripercussione; ritenuto che esse tendono in sostanza ad integrare e consolidare il sistema tributario attuale imperniato sul dazio al quale i migliori e più oculati e severi amministratori hanno sempre data la preferenza perchè assicura la solidità del bilancio coi minori e meno sentiti sacrifici per la massa dei contribuenti; ritenuto che per le impellenti necessità del bilancio e per le accennate ragioni di ordine generale, le considerazioni di interesse particolare relative specialmente al dazio sulle opere da tavolo ed al maggior onere che verrà a gravare anche sulle modificazioni e trasformazioni dei negozi, devono passare in seconda linea; esprime il voto che l'attuale progetto della Giunta municipale venga approvato dal Consiglio comunale».

Appendice della *Stampa* 187

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Il per lì fece due riflessioni. Una cattiva, prima: Questo Fargeas non era suo figlio... Che gliene importava che fosse colpito dalla mano di Paolo? Non era forse un caso provvidenziale che questi due uomini si fossero incontrati così? Il figlio abbandonato puniva sua madre colpendo il figlio adulterino!... Era il dito di Dio!...

Una buona: Ma ciò era odioso. Lasciarli battere era un delitto, e poi chi poteva prevedere che il destino, ironico sempre, non guidasse forse il braccio dell'avversario? di modo che non soltanto il padre per causa di Elena avrebbe sofferto, ma forse morirebbe il figlio per aver ignorato il segreto dell'esistenza di sua madre!

No, decisamente, questo duello era un delitto.

Ma come impedirlo? Come opporsi?

Ascolterà Paolo le osservazioni che gli farebbe? No, certo. E quali osservazioni poteva fargli? Veramente egli era così agitato in quel momento che non si raccapezzava! Gli direbbe che il duello è un errore del tempo, che spesso il provocatore non è la vittima... che è un espediente senza logica, crudele, bestiale... sì, egli gli direbbe tutto ciò, ma sapeva d'altronde cosa gli risponderebbe suo figlio! Questi sorriderebbe ironicamente, pur accogliendo con rispetto le pregiudice paterne, ma non le ascolterebbe certo.

Tutti i giovani non sono forse così?

Ed anche insistendo egli, prevederebbe la risposta dell'ufficiale:

— E' una questione d'onore che non può definirsi che sul terreno.

L'onore! ma dove è impegnato l'onore, che cosa comprometteva in tutto ciò l'onore di Paolo e di Maurizio?

Niente! E Levigier alzava le spalle.

Allora bisognava dunque lasciar battersi questi due imprudenti?

Ma se l'uno dei due restava sul terreno, questa tragica fine non sarebbe per Levigier un rimorso eterno? Ed avrebbe mai sacrificato tutta la sua vita a suo figlio per perderlo l'ultimo giorno?

Ma come fare pertanto?

Egli, Levigier, con questo ragionamento, con questa logica ordinaria rischiava di non aver maggiore fortuna di riuscita di quella di Guebriand con Maurizio.

Bisognava dunque rivelare a Paolo l'esistenza di sua madre, a Maurizio l'onte di Elena, a questi due figli il segreto che li legava l'uno all'altro e che li faceva fratelli!

Il povero impiegato aveva un bel immaginare, un bel martellarsi il cervello che non trovava uno spediente migliore... questo solo, della rivelazione, egli trovava il più efficace.

— E pertanto ciò è impossibile... Io non posso dire a questo figlio che sua madre è una sfrontata!... sarebbe lo stesso che ferirgli l'esistenza, che versare il disgusto e la vergogna nella sua anima, e toglierli le più care illusioni.

E con la testa fra le mani, pallido e tremante, restò là immobile senza batter ciglio, senza ricordarsi che Guebriand lo guardava e lo compiangeva. Fu un movimento dello storpio che lo scosse.

— Che cosa fareste voi al mio posto... signor Guebriand? — domandò.

Lo storpio scosse il capo. Non lo sapeva. Levigier fu sul punto di confidargli il segreto della sua vita... ma un pensiero subitaneo lo trattenne.

Guebriand, il nemico mortale di Fargeas, abuserebbe di questo segreto per soddisfare la sua sete di vendetta. No, egli non lo saprebbe mai questa storia dolorosa, egli... egli soprattutto.

— Io comprendo la vostra pena — diceva Guebriand, — ma io non posso che compiangervi, perchè confesso di non veder un mezzo di uscire da questo impiccio. Io non posso che fare dei voti perchè questo duello non abbia delle conseguenze penose. E nell'augurarlo penso a vostro figlio come al figlio di Fargeas!

Levigier si alzò e percorse la stanza in preda ad una viva agitazione.

— Questo duello non si farà... non deve farsi... Io lo impedirò! — mormorava.

— E come farete?

— Non so... cercherò... troverò, giacchè occorre! Quando si battono? Dove? A qual'ora? Con quali armi?

— Tutte cose che ignoro. Ma tranquillizzatevi, noi saremo informati in breve... Io attendo di minuto in minuto il cameriere di Maurizio Fargeas, che ho incaricato di tenermi al corrente. Egli me lo ha promesso, e siccome è un giovane molto affezionato al suo padrone, terrà la promessa...

— Bene, prima di decidermi lo aspetterò...

Guebriand rientrò in casa sua, lasciando Levigier immerso in una esasperazione tanto grande che gli occhi del vecchio impiegato erano pieni di grosse lagrime.

Un'ora dopo un individuo saliva dallo storpio con una lettera di Giuliano.

Questa lettera non conteneva che poche parole:

«Il padrone si batte domani col signor «Levigier, alle otto del mattino, in un viale del bosco di Ville d'Avray. L'arma scelta è la pistola. Il padrone è forte e coraggioso, ma pare che anche l'altro non sia «meno di lui. Vi sarà certo del sangue».

Guebriand non fece vedere a Levigier questa lettera terribile nel suo laconismo, ma lo informò circa l'ora ed il luogo.

— Va bene, — disse l'impiegato, — farò dei tentativi. E prima andrò a trovare Maurizio Fargeas. Gli confiderò questo segreto ch'egli ignora. Al postutto questo signore non mi è niente, e preferisco risparmiare mio figlio. Fra i due, se bisogna dolere a qualcuno, io non esito!

La sera egli era ad Auteuil, e tirò il campanello nella villa della via La Fontaine. Giuliano aprì, ma aveva l'ordine imperioso, formale dal suo padrone di non ricevere alcuno. E malgrado la sua buona volontà di rompere la consegna, malgrado le suppliche di Levigier, non osò.

L'impiegato non potè vedere Maurizio.

Corse da Paolo, che abitava in un piccolo alloggio dietro Passy, a due passi dalla caserma.

Da Paolo, nessuno; vi era la sola *ordinanza*.

Interrogato, il soldato rispose che l'ufficiale non avrebbe dormito in casa quella sera: che era uscito da un'ora con due suoi amici, ufficiali dello stesso reggimento.

— E dove sono andati?

— In confidenza, — disse il soldato, — vi dirò che il mio tenente deve avere un duello domattina, e deve essere andato a dormire in campagna, là dove deve aver luogo il duello, per essere più tranquillo domani ed avere il polso più fermo.

Levigier non insistette e tornò in via Poissonniers.

Soltanto disse fra sè:

— Domattina alle otto io sarò nel bosco della Ville d'Avray.

E per la terza volta il pover'uomo dovette scrivere al suo capo-ufficio «che un affare impreveduto l'obbligava ad assentarsi pel mattino di domani».

Da vent'anni egli viveva con la regolarità di cronometro ed ora egli aveva così sconvolto la sua metodicità. (*Continua*).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dott. Martinetto A. - V. Maria Vittoria, 1, ang. piazza S. Carlo. Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

I RESTRINGIMENTI uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettrolisi (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 545

Dott. VIGLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne traslocato in via Cavour, 28

Un dirigibile sopra Torino?

Il dirigibile militare 1 bis? Quello di Forlanini? Uno Zeppelin tedesco, od uno Zodiac francese? Francamente dobbiamo lasciare senza risposta tutti questi punti interrogativi. Poco prima di mezzogiorno, da moltissima gente fu veduto librarsi nell'azzurro del cielo un aerostato a forma di sigaro, munito di una navicella, un dirigibile insomma a giudicare dalla sua struttura. Soltanto aveva le dimensioni press'a poco... d'un giocattolo. Qualcuno lo vide non più grosso di una pera. Delle due l'una. O era effettivamente un dirigibile e allora doveva aver battuto tutti i records dell'altezza, per apparire così minuscolo, o, piuttosto, era uno di quei dirigibili di carta che i fanciulli si divertono a mandare per aria e che non sono più grossi d'una botte di media grandezza.

Ad ogni modo l'avvenimento ha fatto chiasso. Moltissima gente si è affrettata a chiederci spiegazione: qualcuno pretese anche che si trattasse invero d'un dirigibile francese che arditamente aveva valicato le Alpi. Per nostro conto propendiamo a credere che si tratti d'un balocco lanciato da un buontempone oppure di un pallone-sonda, di quelli che si mandano per esplorare le correnti di vento e che hanno un paio di metri di dimensione.

Una lettera di farmacisti piemontesi al presidente del Consiglio.

I farmacisti proprietari esercenti in Piemonte comunicano la seguente lettera diretta all'onorevole Sonnino:

« I farmacisti proprietari esercenti in Piemonte, in forza della vigente legge sanitaria 1888, a nome pure di molti farmacisti d'Italia, presa visione dell'ordine del giorno del 15 dicembre indirizzato all'E. V. dalla Federazione Farmaceutica, mentre anche loro fanno voti per una pronta legge che disciplini il servizio farmaceutico, togliendo i gravi inconvenienti che travagliano la farmacia, si fanno lecito di osservare alla E. V. che il progetto di legge sulle farmacie coi suoi articoli 25 e 26, ispirati al solo [illegible] di della Federazione, è ingiusto ed odioso, perchè lede gli interessi del pubblico e di una parte dei farmacisti, tendendo a far chiudere le loro farmacie aperte nella stretta legalità, e tali costantemente dichiarate dalla Cassazione di Roma a sezioni riunite e dai Tribunali italiani. La presenza dell'E. V. al Governo dà sicuro affidamento che i diritti del pubblico e i diritti loro non saranno posposti ai [illegible] ed agli interessi della Federazione Farmaceutica, per cui le loro farmacie saranno trattate tutte alla medesima stregua delle farmacie vigenti in virtù della legge 1888.

« *La Commissione* ».

Il banco di beneficenza di Piazza Statuto ed i premi principali

Ieri sera ebbe luogo l'estrazione dei premi del Banco di beneficenza organizzato per i Patronati scolastici della regione. Ecco i numeri vincitori dei premi principali:

N. 214, 1.o premio, di S. M. il Re.
» 320, 2.o premio, di S. A. R. il Duca di Genova.
» 154, 3.o premio, del prefetto.
» 5, 4.o premio, due vasi.
» 303, 5.o premio, servizio da caffè.
» 50, 6.o premio, pendolo.
» 412, 7.o premio, specchio.

I vincitori, muniti dello scontrino, potranno presentarsi, per il ritiro del premio, alla scuola F. Sclopis, via del Carmine, 25, entro tutto il corrente mese.

La commemorazione del Re Galantuomo

Ricorreva ieri l'anniversario della morte di re Vittorio Emanuele II. Le bandiere erano esposte a mezz'asta ed abbrunate. La Compagnia d'onore al monumento del Re Galantuomo si è recata, insieme ad altre Società militari, a deporre una corona di fiori e palme a piè della statua che sorge sul piazzale del corso che dal defunto sovrano prende nome. Il cav. Viale ed il cav. Cellario pronunciarono un breve discorso. All'Unione Liberale Monarchica Umberto I il Re Galantuomo fu commemorato dal prof. Tellini.

Un saluto giornalistico

Il signor Dante Signorini ha lasciato di questi giorni la Direzione della *Gazzetta di Torino*, inviando ai suoi lettori la seguente lettera:

« Devo lasciare la *Gazzetta di Torino*, alla quale fui chiamato venti anni or sono dal marchese Aristide Calani di venerata memoria.

« In questi ultimi tre anni, in cui mi fu affidata la direzione della *Gazzetta*, non piccole che amarezze, mentre non mi fu dato di esplicare tutta la mia attività giornalistica con quella libertà d'azione che avevo sognata.

In quest'ora, non posso dimenticare le sincere, ripetute dimostrazioni di simpatia ricevute da lettori e da compagni di lavoro: ed a tutti, amici ed avversari, rivolgo il mio saluto ed il mio pensiero.

« Gennaio 1910.

« DANTE SIGNORINI DE PALESI ».

Arrivi e partenze

E' partito per Cuneo l'on. Di Rovasenda.

Scontro di veicoli

Alle ore 15,15 in via dei Fiori all'altezza di via Valperga Caluso, un carro tirato da un cavallo, condotto dal margaro Gho Antonio, venne urtato dalla carrozza tramviaria N. 148 dell'Azienda municipale, linea Cavalcavia, manovrata da Cordara Erminio. In conseguenza dell'urto, il carro si rovesciò e parte del latte andò disperso al suolo. Il margaro non sofferse alcun male, l'animale invece riportò diverse escoriazioni alle gambe. Anche il conduttore rimase lievemente ferito all'orecchio destro da frantumi di vetro rotti. La vettura e il carro ebbero pure qualche guasto. Non potendosi stabilire a chi spettasse la responsabilità dell'urto, due guardie municipali scambiarono le generalità tra i conducenti. Il servizio tranviario subì 15 minuti d'interruzione.

E' morta

Il 4 corrente, come abbiamo dato già notizia, venne ricoverata al San Giovanni una giovine diciassettenne, Cavaliere Olimpia, sarta, la quale aveva ingoiato, a scopo suicida, cinque pastiglie di sublimato corrosivo. L'infelice giustificò il suo atto dicendo che era stanca di vivere. Nonostante i soccorsi della scienza il terribile veleno compì una mattina l'opera sua: essa è morta verso le 7 dopo un'angosciosa agonia.

La tragica sorpresa

Da due anni il fonditore Giovanni Ollino, di anni 34, soffriva d'una grave malattia che egli ormai riteneva incurabile. Ieri, in un momento di disperazione, il disgraziato si è suicidato impiccandosi nella sua camera, in via Lanino, 2, con una fune assicurata ad un chiodo.

La madre, recatasi verso le 16 a visitarlo, trovò l'uscio chiuso e, temendo che il giovane fosse molto malato, fece aprire la porta da un fabbro. Entrata, vi trovò il figlio penzolante dal cappio e già cadavere. Quale strazio fu il suo!

Per le incombenze di legge si recarono sul luogo il delegato Jotti ed il medico municipale dottor Caretto.

Dopo le consuete formalità, il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Figli brutali

Per ordine dell'Autorità di pubblica sicurezza fu tratto in arresto e tradotto alle carceri giudiziarie un tal Ernesto Goria fu Vittorio di anni 19, abitante in via Lanino, N. 3, il quale aveva impugnato un coltellaccio e minacciato così, armata mano, la propria madre.

— Al San Giovanni si recò a farsi medicare il meccanico Guglielmo Bianco, d'anni 53 abitante sul corso Napoli, N. 30. Egli narrò che ebbe una contesa con suo figlio Giovanni di anni 27, a proposito di una macchina, e ricevette un pugno in viso. Il medico lo dichiarò guaribile in sei giorni.

Per uno spintone

In via Cernaia, angolo via Stampatori, il ragazzo Angelo Meneguz, d'anni 12, ricevette uno spintone da un suo coetaneo e cadde a terra fratturandosi l'avambraccio sinistro. Fu necessario accompagnarlo al San Giovanni, dove ebbe le cure che il caso richiedeva.

Guarirà in 15 giorni.

Il suicidio di uno sconosciuto nel giardino di via dei Mille

Verso le ore 7 di ieri mattina il giardiniere municipale Sorra, entrò come di consueto nel recinto del giardino pubblico di via dei Mille. Appressandosi ad una panca, vide coricato sul fianco un individuo decentemente vestito. Egli credette che si fosse addormentato e si avvicinò per risvegliarlo. Quando però gli fu vicino vide con raccapriccio che aveva il capo squarciato da una ferita d'arma da fuoco. Avvertita l'Autorità, si recarono sul luogo il delegato Bielletto, ed il dottor Jona. Questi rilevò che oltre alla ferita alla tempia destra, altra ne aveva al fianco sinistro sotto il cuore. Evidentemente il poveretto prima si era sparato al petto, poscia vedendo che il colpo non aveva conseguito il desiderato effetto, si sparò alla tempia.

In tasca non aveva carte di identificazione. Lo sconosciuto dimostra di avere una trentina di anni.

Specialisti in furti di biciclette

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto sei individui, i quali sono ritenuti correi di associazione a delinquere in linea di furto. Si tratta di: Francesco Gherardi fu Bartolomeo, d'anni 23; Carlo Bollo di Giuseppe, d'anni 25; Giovanni Bosio fu Tommaso, d'anni 17; Pietro Raselli di Giuseppe, d'anni 17; Pietro Piatti, d'anni 16, e Giovanni Gini di Antonio, di anni 25.

I sei giovani si erano specializzati nel furto delle biciclette; una perquisizione nelle loro abitazioni condusse al sequestro di parecchie biciclette e di accessori in notevole quantità.

La solita imprudenza

Giuseppe Cortelletto, un ragazzo di 13 anni, fu medicato al San Giovanni d'una ferita al ginocchio sinistro. Un altro ragazzo, maneggiando una pistola Flobert, lo aveva inavvertentemente colpito con un proiettile. Guarirà in 10 giorni.

— Pure con una pistola Flobert si ferì al palmo della mano destra il meccanico Giovanni Cornaglia, d'anni 18, abitante in via Elvo, 22, che, medicato al San Giovanni, ne avrà per poco più d'una settimana.

S'avvelena col sublimato

In piazza Solferino, ieri sera, verso le 22,30, un giovanotto — che si seppe poi essere certo Mario Gheral fu Alfredo, d'anni 18 — tentò di darsi la morte ingoiando cinque pastiglie di sublimato corrosivo. Fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il medico di guardia gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece ricoverare senza pronunciarsi. Il giovane non ha voluto dare spiegazioni sulle cause del suo pazzesco tentativo.

Per la via

All'angolo di via Santa Teresa e via San Tommaso fu raccolto, sofferente e privo della favella, uno sconosciuto poveramente vestito, dell'apparente età di 50 anni. Da una guardia municipale e da un milite della *Croce Verde* il disgraziato fu condotto all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare. Sembra si tratti di un caso di emorragia cerebrale.

Una contesa

Il decoratore Michele Luciano, d'anni 28, abitante in via San Massimo, 45, ebbe un litigio in via Moncalieri con un individuo di cui non seppe dire il nome e fu da costui morsicato alla mano sinistra, così che fu costretto a recarsi per la medicazione al San Giovanni. La ferita sarà risanata fra 10 giorni.

Stato Civile di Torino

9 Gennaio 1910.

NASCITE: 14, cioè maschi 5, femmine 13.

MATRIMONI: Cerri Luigi con Vanelli Antonia — Maffei Giuseppe Andrea con Degiorgis Giuseppa — Soncini Pietro con Pannelli Maria vedova Casalegno — Salerno Gio. Battista con Bertello Carolina — Valdata Ansolo con Archetto Carolina.

MORTI: Nicola Regina, d'anni 34, di Busca, maestra di musica, via dei Mille, ecc.
Ferraro Maria Margherita, vedova, nata Dejme, id. 94, di Rivara Torinese, pensionata, via Alfieri, 7 bis.
Barberis Rosa, vedova, nata Ughetti, id. 84, di Gassino, agiata, via Porta Palatina, 13.
Aristi Giuseppe, id. 57, di Torino, operaio, via Consolata, 12.
Ayra Virginia, vedova, nata Ray, id. 76, di Torino, agiata, via Barbaroux, 37.
Sciavenati Carlo, id. 55, di Cantarana, capo-stazione a riposo, via Massena, 28.
Martina Domenica, nata Castellano, id. [illegible], di Bibiana, casalinga, via Moncalieri, 5.
Albertario Camilla, vedova, nata Saldarini, id. 52, di Milano, casalinga, via Dava, 1.
Amedeo Marianna vedova, nata Masoero, id. [illegible], di Castelborgone, casalinga, corso Principe Eugenio, 2.
Ferrua Teresa, vedova, nata Boschi, id. 70, di Torino, tappezziera, via San Tommaso, 25.
Labaurno Beatrice, vedova, nata Panetti, id. 80, di Feglizzo, casalinga.
Savio Vittorio, id. 70, di Chieri, tintore.
Carra Giovanni, id. 41, di San Benigno, calzolaio.
Carpegna Palmira, vedova, nata Ottino, id. 66, di Brescia, sarta.
Più 7 minori di anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Riva-Rivot Giuseppe, pialiatore, con Fenocchio Vittoria, contadina — Birolo Sebastiano, panettiere, con Gastaldo Maria, contadina — Albini Enrico, con Meoli Ermenegilda — Donetti Pietro, tranviere, con Fiore Angela, contadina — Diverey Claudio, cestaio, con Farelli Emilia, sarta — Bordone Giuseppe, contadino, con Jacquemet Maria, cameriera — Heitrandi Filippo, commerciante, con Grosso Anna Maria — Odiero Pietro, operaio, con Graglia Giuseppa, operaia — Caiamo Giovanni, meccanico, con Terzitore Anna, maestra — Sanguinetti Ambrogio, meccanico, con Gillio Clotilde, operaia — Romano Giuseppe, elettrotecnico, con Dighent Felicita, sarta — Rossello Giov. Battista, pasticciere, con Aguggia Secondina — Delponte Giovanni, impiegato, con Baldino Cinzia — Raina Pietro, medico chirurgo, con Meda Luigia — Giorgi Francesco, avvocato, con De Alessandris Tarsilla — Cravarolo Giovanni, muratore, con Torre Angela ved. Conti — Bellomaria Bartolomeo, macellaio, con Ceruiti Corinna, commessa — Laverino Giuseppe, calzolaio, con Rossi Virginia Margherita — Roviera Giovanni, carradore, con Toranzo Beatrice — Verna Giovanni, meccanico, con Allasio Giuseppa, guantaia — Serra Giovanni, conciatore, con Ghiano Emilia, operaia — Marchisio Agostino, [illegible] finanza, con Davico Teresa ved. Boldrini, sarta — Lisano Mattia, saponiere, con Cappelletto Marina, cucitrice — Castagno Tommaso, fabbro, con Valle Maria, sarta — Saroglia Felice, proprietario, con Zorzoli Virginia — Milardi Fernando, meccanico, con Zorzoli Maria — Baldo Ernesto, impiegato — Musso Gemma — Pagliarolo Giovanni, negoziante, con Gusmano Palmira, sarta — Boria Onorato, commesso negozio, con Pambo Luigia, commessa — Pavese Giuseppe, sarto, con Reginato Maria — Barone Giovanni, addetto ufficio gas, con Defedeli Clara, operaia — Defedeli Giovanni, addetto ufficio gas, con Defedeli Marianna, operaia — Fiore Filippo, esercente, con Manavello Emma, agiata — Vecchino Giuseppe, musicante, con Pagliero Fiorentina, commessa — Barzi Francesco, industriale, con Losano Luigia — Giovine Angelo, dottore in scienze comm., con Mazzola Anna — Borgogno Giovanni, negoziante, con Canuto Rosa — Ferrero Giuseppe, mercante, con Violeta Scolastica — Fontana Antonio, soldato, con Garrone Flora — Pugliatti Ernesto, impiegato, con Sollio Zoira — Bach Alessandro, operaio, con [illegible] Maria — Pallerini Corrado, scultore, con Rosa Camilla, maestra — Zeppino Giovanni, tintore, con Tego Giovanna, contadina — Rossi Alberto, commerciante, con Albertino Caterina, stiratrice — Santi Giuseppe, meccanico, con Pautara Agnese — Roncarolo Giuseppe, impiegato, con Costanzo Rosa ved. Bellerio — Gollino Luigi, calzolaio, con Treno Vittoria — Giacardo Carlo, impiegato, con Bocchino Maddalena, commessa — Fea Giordano, lattaiuolo, con Giacomelli Caterina, lattaiuola — Zucca Giovanni, ferroviere, con Bertello Orsola — Vizzeo Grato, fattorino, con Favino Maria — Soffiantino Francesco, falegname, con Ghione Albina, sarta — Biorci Vincenzo, commesso, con Poretti Giuseppa — Bonoli Giulio, falegname, con Perretto Maria, sarta — Manfredi Giuseppe, macchinista, con Gandini Matilde, operaia — Grandi Carlo, calzolaio, con Novarese Emma, cameriera — Balbo Pietro, guardia daziaria, con Rigo Giovanna, sarta — Ferrero Bernardo, carrettiere, con Albano Maddalena — Bosco Achille, contabile, con Lobetti Rodino Maria — Monsarilio Camillo, operaio, con Chiantore Giuseppa, commessa — Girando Giovanni Battista, contadino, con Gili Maria, domestica — Crosetti Luigi, fattorino, con Gorgerino Giuseppa — Alessio Francesco, tranviere, con Abrate Vittoria, contadina — Pugnani Giuseppe, impiegato, con Turletti Cristina — Auser Francesco, muratore, con Vaccarino Giuseppa — Luciano Emilio, commerciante, con Vitale Orsola — Ricci Francesco, medico chirurgo, con Bonessa Tecla — Gomila Michele, fonditore, con Bellani Luigia, sarta — Vercellotti Domenico, medico chirurgo, con Cantara Luigia — Manfron Bartolo, con Ponsetto Maria — Capello Domenico, impiegato, con Grattapaglia Teresa — Rard Antonio, agricoltore, con Giordana Maria — Ferioli Umberto, [illegible], con Lanza Luigia — Stoppa Giulio, impiegato, con Calanzano Carolina — Moncalvo Carlo, dottore in matematica, con Ferrario Carolina — Amisano Luigi, tintore, con Barbero Erminia, tessitrice — Pettinenti Oreste, industriale, con Quagliotti Delfina, agiata — Bähner Carlo, cartografo, con Orfia Emma.

Arti e Scienze

"Il crepuscolo degli Eroi,,

(Conferenza di Angelo De Gubernatis)

Molto pubblico, quanto ne può capire la piccola sala del Circolo Filologico, è intervenuto alla conferenza promossa dalla Società torinese per l'arbitrato internazionale e per la pace. Notammo fra i presenti Leonardo Bistolfi, Corrado Corradino, Achille Loria, il prof. Camerano, il sen. Cibrario, il comm. sen. Perroncito, e i presidenti delle sezioni pacifiste di Chivasso, di Alba, di Asti.

Angelo De Gubernatis sale alla cattedra, e comincia il suo dire: « Una gran parte della storia, come una gran parte della vita umana, quale si rappresenta nelle sue manifestazioni esterne, è il prodotto di una grande illusione estetica. La nostra immaginazione ha creato nei secoli della storia umana, come nei diversi aspetti della natura, una grande varietà di fantasmi, ora luminosi, ora tenebrosi, dei quali abbiamo popolato il cielo e la terra, e che presero innanzi alla nostra vista e serbarono nella nostra memoria figura strana, con strane vicende che ci meravigliarono e ci commossero, ora esaltando il nostro entusiasmo, ora destando il nostro terrore. Per questa contemplazione estetica del creato che s'anima innanzi a noi, l'uomo ha suscitato un popolo di numi ed un popolo di eroi, per venerarlo e per adorarlo. Oggi, — continua il conferenziere, — da diverse parti, voci varie lamentano la scomparsa, che si è venuta producendo, degli Dei e degli Eroi. E' dunque avvenuto un cataclisma estetico ed etico? No. E' mutato in noi il modo di sentire il nume: il nume ha spezzato l'involucro materiale, e si è levato in una luce più alta e più pura. Un mondo ideale sembra dunque tramontare, ma per far posto ad un altro, se non esteticamente più bello, moralmente, senza alcun dubbio, assai migliore ».

Il conferenziere osserva che la storia celeste così come le storie terrestri, cominciano con un duello: Caino ed Abele, Eteocle e Polinice, Romolo e Remo... Ma l'epopea stessa non è esaltatrice della lotta, come lotta, sì delle qualità morali che gli Eroi manifestano in essa. Gli esteti accusano a torto i pacifisti di rinnegare la bellezza del mito e dell'epopea: se vogliamo renderci ragione del motivo primo per cui gli eroi della favola poetica e gli eroi della storia militare ci seducono e ci attraggono, dovremo confessare che essi esercitano su di noi un fascino così potente, non già perchè abbiano atterrato molti nemici, ma per qualche loro atto di gentilezza cavalleresca verso la donna e per qualche generosità verso i loro stessi nemici, per la loro pietà e per la nobiltà delle loro azioni. E non è la propaganda pacifista, che rende oggigiorno impossibile la risurrezione dell'eroe militare; ma il modo della guerra d'oggi, in cui nessuna virtù eroica ha più modo di manifestarsi, poichè essa è ridotta — secondo la definizione del maresciallo Moltke — ad una questione di meccanica e di dinamica.

Vi sono eroismi più grandi dell'eroismo militare: i martiri della civiltà furono molti, e sono in gran parte ignoti! E se meno esteticamente bello di Achille combattente nel canto omerico, certo è moralmente più buono colui che giorno per giorno, con coraggio tanto più grande quanto meno palese, ascende un suo calvario petroso verso una meta di bontà, e non avrà biografi, e non avrà gloria.

La civiltà greca crebbe e fiorì — la Pace — la mirabile statua di Kephisodotos; la civiltà romana crebbe, in campo Marzio, l'*Ara pacis*; la civiltà della terza Italia non erigerà un monumento alla Dea benefattrice? Leonardo Bistolfi, nel cui cuore si fondono lo spirito della grazia ellenica e il sentimento della vita democratica moderna, è ben degno di eternare nel marmo la suprema aspirazione, la prossima conquista dell'età nostra.

Angelo De Gubernatis ricorda che la Società torinese per la pace ha inviato a rappresentarla al Congresso nazionale pacifista un fervido apostolo, l'esule polacco professore Krauterkraft, il quale, bandito dalla sua terra, ha trovato in Europa molte patrie che l'hanno accolto e adottato: e ricorda l'opera, viva di fede e d'entusiasmi da questi esplicata nel Congresso. Anch'egli, il conferenziere, ha voluto recare l'opera sua, spesa in parola, ma di parola fervida di sincerità, di parola che è conforme a mezzo secolo di vita operosa, spesa nella visione di un ideale, in cui la patria e l'umanità si sono sempre abbracciate. Egli raccoglie il santo desiderio delle contrade italiane sottoposte all'impero austriaco, di serbare in una propria scuola italiana la propria tradizione, com'è diritto imprescindibile d'ogni popolo. Nella propaganda in favore di questi egli vede l'opera immediata, l'opera proficua, l'opera viva cui deve intendersi la Società nazionale per la pace e pensa che questa propaganda dovrà svolgersi e affermarsi nel Congresso nazionale che sarà tenuto nel 1911 a Roma.

Il conferenziere chiude il suo dire ricordando la guerra in cui Leopardi pensò confederata tutta l'umanità contro la natura: « ma per questa gran guerra — egli dice — bastano le armi del lavoro consociato... le sole armi che diano vera nobiltà all'uomo, perchè esse pure le sole che lo avvicinano mirabilmente al Dio Creatore, al Dio Benefattore ».

Un lungo applauso, quando con queste parole chiude la sua conferenza, saluta Angelo De Gubernatis.

Per una Società degli Amici dei monumenti del Piemonte

Ci sarebbe da credere che per l'importanza che lo studio dell'Arte ha assunto nella civiltà moderna il patrimonio artistico d'ogni nazione, di ogni regione, d'ogni città non abbia oramai più bisogno di tutela, ma trovi in ognuno un culto vigile e riverente. Purtroppo non è così. Questa nostra civiltà moderna, di cui siamo così superbi, ci mostra bene spesso incurante o sconoscitrice del passato: non passa giorno che una malsana libidine di modernità e una egoistica preoccupazione utilitaria non minaccino l'integrità di paesaggi famosi, di monumenti venerabili, di opere d'arte di grande bellezza. Sono di ieri la minaccia di distruzione della pineta di Ravenna, il progettato sconcio dei palazzi capitolini e cento altri casi di civiltà distruttiva. Contro questo pericolo sono sorte in molte città italiane, a somiglianza di quanto si cominciò a fare all'estero, Società di *Amici di monumenti*, intese a difendere le memorie storiche e le bellezze naturali ed artistiche della nazione. In Piemonte finora non si era fatto nulla, ma recenti avvenimenti, quali il progettato sventramento del giardino del Valentino, e la minacciata demolizione della chiesa di Santa Croce hanno fatto comprendere ad un nucleo di egregi cittadini, artisti ed amatori dell'arte e della storia la necessità di fondare una associazione che fosse vigile difesa delle minacciate demolizioni e sconciature, che tutelasse quanto di arte, di storia e di natura è nella nostra regione scampato sinora dall'opera spregiatrice del tempo e degli iconoclasti. Questi benemeriti, raccoltisi in Comitato provvisorio, hanno definito i loro scopi nell'appello seguente:

« La necessità di conservare e difendere dai danni del tempo e dalle possibili ingiurie degli uomini l'integrità del patrimonio storico, artistico e naturale della nostra città e della regione piemontese, ha fatto sorgere l'idea di una *Società di Amici dei monumenti*.

« La Società si propone la difesa, la conservazione, lo studio e l'illustrazione dei monumenti della regione, non escludendo dalla sua opera protettrice le bellezze naturali, la cura dell'arte pubblica e la vigilanza su tutte le manifestazioni che possano in qualsiasi modo riguardare il carattere storico ed estetico della nostra terra.

« La Società si rivolge non solo agli artisti, agli studiosi ed amatori di arte, ma a tutte le persone alle quali sia cara la bellezza e la storia della propria città e della contrada, e per affermare i suoi propositi di larga diffusione ed azione efficace, comporterà una modicissima quota sociale, che si propone non superiore alle lire sei annuali.

« Il Comitato provvisorio costituitosi a questo scopo spera che la S. V. Ill.ma vorrà dare la sua adesione all'impresa.

« *Vittorio Avondo, Giuseppe Cesare Barbavara, Alessandro Baudi di Vesme, Cesare Bertea, Leonardo Bistolfi, Gian Carlo Beragul, Davide Calandra, Pietro Canonica, Giovanni Carbonelli, Giorgio Ceragioli, Alfredo D'Andrade, [illegible], Paolo, Giacomo Grosso, [illegible], Montanari, Felice Masino, [illegible], Alberto Olivieri, Guido Rey, Edoardo Rubino, [illegible] Thovez, Gioachino Toesca di Castellazzo, Alberto Viriglio* ».

Una Società che nasce con uno scopo così nobile e che per la tenuità stessa del contributo aspira ad una larga base nella città e nella provincia non può non essere accolta con ogni simpatia. I nomi dei promotori, artisti, studiosi, letterati, amatori d'arte mostrano l'unanimità di consentimento che sin dall'inizio l'iniziativa ha destato. E siamo certi che l'invito troverà in tutte le classi della cittadinanza un'accoglienza calorosa. Questo nostro vecchio Piemonte troverà nella nuova Società quella difesa delle sue glorie storiche e delle sue memorie artistiche e naturali che finora faceva difetto. Iniziata modestamente, la nuova Associazione ha molti e lusinghieri propositi: sta al pubblico dargliene i mezzi.

Un concerto di F. Bufaletti

Federigo Bufaletti invitato dalla solerte Società torinese di musica da camera, darà questa sera un nuovo saggio del suo valore di pianista eseguendo il 5.o concerto per piano ed orchestra del Mozart, il concerto, op. 73, anch'esso per orchestra e pianoforte del Beethoven, una romanza del Brahms ed una ballata dello Chopin.

Stili diversi ed un programma nutrito, cui certo non mancherà quel plauso, che accolse solitamente le esecuzioni del valoroso concertista. L'orchestra, diretta dal Bolzoni e composta di trenta professori, sarà un'altra delle attrattive della serata, fissata alle ore 21, nella sala del Liceo Musicale.

Una concertista di pianoforte ed uno di violoncello a Torino

Preceduta dalla fama di valente concertista di pianoforte, Maria Carreras inizierà fra breve una *tournée* anche in Italia, e Torino l'udrà al teatro Vittorio Emanuele il 17 corrente gennaio. Una sessantina di concerti in Finlandia, in Isvezia, in Norvegia, in Germania, e il plauso conseguito ovunque, e rafforzato dalle critiche dei maggiori giornali, rendono giustamente viva l'attesa. L'esecuzione tornerà anche interessante perchè la Carreras si vale di un pianoforte a tastiera curva, sistema Clutsam, che, a quanto affermasi, eccitò altrove un vivo interesse. Le sarà compagno il violoncellista Lennart Zweygberg, di cui si dice altresì un gran bene e che si varrà del celebre violoncello, conosciuto col nome di Stradivarius rosso, fabbricato nei primi anni del secolo decimottavo, e d'un valore — dicesi — oltre le ottantamila lire.

I particolari sullo scontro di Mombaruzzo

(Dal nostro inviato speciale).

Acqui, 9 gennaio.

— Mi dia dunque dei particolari sul grave scontro di Mombaruzzo?

La mia voce era affannosa, come affannosa era la mia curiosità. Il buon ferroviere il primo che m'era capitato sott'occhi scendendo dal vagone, mi guardò atteggiando il volto ad un grande stupore. L'espressione di quel suo volto un po' nero dal fumo era così decisamente significativa che io rimasi per un momento interdetto... E poichè il mio buon ferroviere per sottrarmi... si stringeva nelle spalle, come per farmi capire ch'egli non mi capiva bene, io gli ripetei la domanda cambiando questa volta ed aggiungendo come per legittimare la mia prima affannosa curiosità:

— Sa... lo scontro di ieri... dove feriti...

Questa volta il mio interlocutore diede in una crollatina di spalle e ridendo mi rispose:

— Ma che scontro! Scontro per modo di dire... I feriti poi... Qualche testa ammaccata, qualche scalfittura... Nulla di grave affatto...

E volgendomi un istante il dorso gridò rivolto a qualcuno in fondo alla stazione: Pronti in coda? Ed a me: Arrivederla!

Incominciai allora la mia inchiesta ed il mio pellegrinaggio in cerca di notizie. Vi confesso un po', come si direbbe in gergo artistico, smontato... Ma mi rinfrancavo dicendomi: Nove feriti, via non è una bazzecola... Già, la gente del mestiere vede sempre con occhio diverso...

Così ruminando tra me giungo sulla soglia dell'ufficio d'un pezzo grosso, quasi senza accorgermene. Il pezzo grosso, alle mie parole di presentazione, mi risponde con molta cortesia. Mi incoraggia questo contegno. Azzardo le prime indagini. Il pezzo grosso spiana il volto per lo stupore, tale quale il mio buon ferroviere di prima. Sento sbollire tutto il mio entusiasmo d'intervistatore. Il pezzo grosso però è più verboso del mio primo interrogato e forse non ha da chiedere se la coda è pronta, quindi mi si accontenta di dirmi che il disastro di Mombaruzzo è uno di quei piccoli accidenti che capitano a centinaia nell'anno, ma in fa dei ricordi storici.

— Mombaruzzo, vede, è minacciato da una fama non troppo lusinghiera che quella dei suoi amaretti.

— E cioè?

— La fama degli accidenti ferroviari...

— E perchè?

— Sono pochissimi mesi che n'è capitato un altro di questi incidenti nella stazione di Mombaruzzo, coi suoi feriti e con relative cause di danni, che naturalmente non sono state ancora definite... Oggi l'incidente si dice sia avvenuto per uno scambio che non volle funzionare: quell'altro fu per uno scambio che non si fece funzionare. Oggi la colpa è dello scambio aperto, l'altra volta fu dello scambio chiuso. Il treno deviò; s'arrestò d'improvviso sulla ghiaia, ed i viaggiatori andarono a ruzzoloni sull'impiantito e sui divani dei vagoni. Quella volta furono i viaggiatori più malconci che non nell'incidente di cui ella mi parla... Se poi viene un po' più vicino ad Acqui, Alice Belcolle ha una fama anche più triste... Sotto la galleria... un treno di ghiaia... ed uno viaggiatori... Si ricorda?

— Ricordo a puntino.

— Il povero fochista del treno della ghiaia morì nella sala d'aspetto della stazione d'Acqui, tutto bruciacchiato, colla pelle a brandelli e le carni sanguinolenti e carbonizzate. Sapeva di bruciaticcio in tutto il corpo... Una cosa orribile...

— Ma... e l'incidente d'oggi?

— Oh quello d'oggi! Gliel'ho già detto, una cosa da nulla... S'intende, che a chi viaggia capitano simili incidenti...

E il pezzo grosso mi disse questo con lo stesso tono di quel certo famoso capo stazione del « Viaggio io forse? ».

— Ma i nove feriti... — azzardai timidamente.

— Feriti! Ecco le dirò, di feriti proprio non ce ne sono che tre: don Tea, professore al seminario d'Acqui, il dott. Beccuti, fratello all'avvocato Pompeo Beccuti, e il signor Lorenzo Scovazzi. Di questi tre poi fu il dottor Beccuti che ebbe la peggio. Ma i pronostici fatti dai sanitari sono fortunatamente molto lieti per tutti. Tra qualche giorno le lacerazioni della pelle saranno guarite. Gli altri non ebbero che scalfitture e contusioni ed un grande spavento...

— Allora dunque la scossa fu terribile, se pure non ebbe grandi conseguenze...

— Non potè essere tanto forte, perchè il treno entrava in stazione a marcia rallentatissima, e la macchina del treno merci che manovrava e contro la quale il convoglio viaggiatori andò a cozzare, procedeva a piccola corsa. E del resto il materiale ebbe poche avarie. La macchina del merci riportò le maggiori: rottura di fanali, della piattaforma anteriore, ammaccature della caldaia, ecc., ma i cilindri rimasero intatti, così essa potè continuare il suo viaggio verso Acqui, mentre il treno viaggiatori, con una grande ritardo, riprese la sua corsa verso Asti.

— Ed i feriti?

— Quasi tutti sono rimasti a Mombaruzzo; ma non perchè le loro condizioni non gli permettessero di proseguire, ma perchè dovevano discendere a quella stazione. Infatti dei viaggiatori rimasero feriti quelli che si erano alzati, giungendo il treno in stazione, per scendere. L'urto potente fece loro perdere l'equilibrio e battere la testa contro gli spigoli delle porte interne degli scompartimenti intercomunicanti, o contro i ferri delle reti pei bagagli. Qualcosa di simile accadde alcuni anni fa anche alla loro stazione di Porta Nuova, dove il treno di Aosta, se non erro, cozzò contro i repulsori del binario d'arrivo...

Continuai le mie ricerche. Ad Acqui poco o nulla si sapeva dell'incidente, e certo non c'era stato nessun allarme. Ricercai alcuni dei feriti per avere da essi il racconto preciso del fatto. Non mi fu possibile rintracciarne. Gli stessi feriti più gravi (diremo più gravi tanto per intenderci) erano andati alle loro ville o alle loro residenze in campagna approfittando della bella giornata festiva. Ma il caso è buon amico di colui che con audacia gli si affida. Una mera combinazione mi fa imbattere in un torinese, il signor Lanzetti, che precisamente viaggiava in quel treno. L'assedio, naturalmente, di domande. Anch'egli riduce a poca cosa l'accidente...

— Il treno — egli mi racconta — entrava a passo di lumaca (è il passo consueto dei treni di questa linea) nella stazione di Mombaruzzo, la piccola stazione gaia e ridente tra i bei colli ubertosi. Siccome l'Amministrazione ferroviaria, forse premurosa di nostra salute, affinchè per troppo repentini sbalzi di temperatura non ci buschiamo qualche malattia, non riscalda i vagoni, si stava tutti rincantucciati negli angoli, avvolti nei nostri pastrani. Io, se le ho da dire il vero, mi riscaldavo al fuoco dei begli occhi d'una compagna di viaggio, una bella, ecco non le saprei dire se ragazza o maritata, ma molto per bene, perchè, sinceramente, solo al fuoco dei suoi occhi che certo non poteva tener chiusi, mi permetteva di riscaldarmi. Ecco ad un tratto un cozzo ed un fragore violento; poi un grande clamore di voci, un correre di gente nella stazione e di fuori dalla stazione, pei prati, e un gridare e un dimenarsi. Gli sportelli s'aprirono violentemente. I viaggiatori si precipitavano sul marciapiedi con i volti stupiti o terrorizzati. Molti presero quasi istintivamente la fuga. E poichè la stazione era ingombra di bauli, inciamparono e caddero. Lo spettacolo, giacchè di tragico c'era stato ben poco, diventava anche comico. Il personale ferroviario fu pronto e sollecito a curare i contusi ed i feriti. Quelli che apparvero subito in condizioni un po' più gravi furono il dottor Beccuti e lo Scovazzi. Il primo perdeva abbondantemente sangue da una ferita al cuoio capelluto. I due convogli non avevano ricevuto grandi danni. Solo le due macchine s'erano avvicinate troppo in un troppo poderoso contatto ed i repulsori erano distorti. La calma, mercè l'energia del personale, ritornò tosto. Il treno potè presto ripartire. Non rimane più che il ricordo dello spavento provato. Io veramente — continuò a dirmi il signor Lanzetti — non ebbi tempo nemmeno a spaventarmi, perchè ebbi in quel punto un'altra impressione assai più forte...

— Ero seduto nello scompartimento, dando la schiena alla macchina. Nel momento del cozzo ricevetti quasi uno spinto formidabile nel groppone e fui proiettato innanzi. Per tenermi in equilibrio, istintivamente allungai le mani e me le trovai appoggiate sulle ginocchia della mia compagna di viaggio. Questa, sorpresa, non si era potuta spiegare questo mio brusco e brutale movimento, ed in un impeto di reazione troppo lucreziano mi sfiorò... diremo così, la guancia colla sua mano... Lei ride?... Ma ammetta che anch'io avrei diritto di chiedere i danni all'Amministrazione ferroviaria... se però la mia compagna di viaggio, accortasi della mia impossibilità a far diverso, deplorando la sua impulsività, non mi avesse domandato mille scuse, con un tono sinceramente addolorato e...

— E?...

— Oh no! no... ho continuato sempre a riscaldarmi soltanto al fuoco dei suoi occhi...

Dopo il Lanzetti ebbi occasione di parlare con altri viaggiatori. Il loro racconto fu tutto eguale, senza colorito e senza particolari. Il disastro è dunque ridotto ad un volgarissimo incidente.

— E la responsabilità? — ho chiesto a persona competentissima.

— L'inchiesta è stata subito iniziata. Anche l'Autorità giudiziaria s'occuperà dell'affare. Finora la responsabilità dovrebbe attribuirsi allo scambio che non giuocò. Malignità del caso, dunque, e non disattenzione od imperizia degli uomini. Meno male che il caso non ha voluto una strage, ed è stato benigno. Intanto qualcuno dei feriti si è messo a letto, più per lo « schoc » morale che per l'entità delle ferite.

La mia inchiesta era finita.

Ho riposto la penna stilografica ed il mio carnet. M'accorsi che ne avevo riempito a mala pena una paginetta. Me ne congratulai.

Cini.

Oltraggio atroce ed osceno

Biella, 9, ore 22.

Si viene soltanto ora a conoscenza di un fattaccio avvenuto alcuni giorni sono al Vandorno, piccolo sobborgo della città. Un individuo è stato fatto segno ad un oltraggio atroce ed osceno.

Una comitiva di sette od otto persone del sobborgo, invitò l'individuo suddetto ad una festa vinicola, che ebbe poi una ripresa con un pellegrinaggio attraverso le cantine e gli esercizi locali. Poi, quando l'individuo in questione era alterato per le copiose libazioni e cominciava ad assopirsi, quei della comitiva gli fecero uno scherzo oltraggioso, e raccontarono poscia la salace burletta a tutto il paese.

L'individuo burlato ha denunziato ogni cosa all'Autorità giudiziaria, sporgendo formale querela contro tutti gli autori dell'osceno oltraggio. E fra poco l'avventura avrà il suo epilogo avanti il giudice.

Le dimissioni del Consiglio comunale di Malnate

Ci telefonano da Varese, 9, ore 22:

Nel vicino paese di Malnate, in seguito a screzi sorti nel seno della Giunta, questa rassegnò giorni sono le dimissioni.

Oggi il Consiglio comunale fu riconvocato per la nomina del sindaco e della Giunta. Ma non essendo stato possibile avendo la maggioranza dei consiglieri votato con scheda bianca, tutti i consiglieri rassegnarono in massa le dimissioni, dopo aver dato incarico alla Giunta dimissionaria di rimanere al suo posto per il disbrigo degli affari urgenti.

La scoperta di un misterioso delitto

Cuneo, 9, ore 22.

Nel territorio di Cossano Belbo, mentre un contadino stava scavando una ripa nel proprio podere, rinveniva ad una certa profondità uno scheletro di corpo umano in uno stato di perfetta conservazione.

Si crede che si tratti di un misterioso delitto.

Siccome in paese vi sono delle famiglie che non hanno più notizie di loro congiunti, così si vanno facendo le più strane e disparate supposizioni.

Venne avvertita del fatto l'Autorità giudiziaria che iniziò le proprie indagini.

Un'elezione politica senza contrasto

Mistretta, 9, ore 22.

Ecco il risultato definitivo dell'elezione politica: Iscritti 4618; votanti 2174; Vincenzo Salamone 2133; dispersi e nulli 41.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 746; ore 15: 745,9; ore 21: 745,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto-nebbia; ore 15: sereno; ore 21: sereno-nebbia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,6 — Minima — 1,8

11 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 8; tramonta alle ore 17 e minuti 6.

Giorno della luna 30; luna nuova alle ore 12,30.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 3,1

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 4,6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazioni di varietà Printania — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo) — Ore 20,45: *Il malefico anello*, dramma in 3 atti, di Vincenzo Morello (Rastignac) — Nuovissima: prima rappresentazione per Torino — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falconi) — Ore 20,45: *Il telegrafo senza fili*; farsa: *Un signore eccezionale* — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Maggi) — Ore 15,30 e 21: *La principessa dei dollari (Die Dollarprinzessin)*, operetta in 3 atti, di M. Willner e Fritz Grünbaum, musica del maestro Leo Fall, versione in italiano di Ettore Janni e Renato Simoni — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni): Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 20,45: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti — Ore 20,45: *Dame del prim*, commedia; farsa: *La sposa e la cavalla* — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 spettacoli di famiglia e concerti. — Mattinè ai giovedì e alle domeniche.

Oggi, alle ore una, spegnevasi in Ameno, munita dei conforti religiosi

Antonietta Bedone ved. Fara

Il figlio cav. GUSTAVO FARA, tenente colonnello nel 7.o bersaglieri colla consorte GIULIA MAZZONI; la nuora GIULIA GATTONI vedova FARA e figlie ADELE FARA col consorte PIERO BOSELLI, e BICE FARA, la sorella TERESA BEDONE vedova contessa AGAZZINI, l'abbiatica LEA BOSELLI e gli altri parenti tutti ne danno il triste annuncio. (A

Ameno, 9 gennaio 1910.

I funerali avranno luogo ad Orta Novarese, alle ore 11 del giorno 11 corrente mese.

Ieri mattina, dopo lunga malattia, spirava

Masoero Marianna ved. Amedeo

Il figlio GIOVANNI, le figlie ENRICHETTA, FRANCESCA, CATERINA, LUCIA col marito MUSSO, ELEONORA col marito SOGNO, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 10 corrente, alle ore 15, partendo dal corso Principe Eugenio, 2. A

La famiglie SACCARELLI, BONINO e CREMA, intimamente commosse nell'affettuosa e larga dimostrazione data al loro caro

Paolo Saccarelli

ringraziano caldamente quanti, con parole, con scritti, con infinite forme di bontà, vollero affermare la tristezza e la dolcezza dell'amicizia per quegli che era infinitamente buono.

Il grazie va singolarizzato ai giornali che parlarono di lui, alle personalità intervenute, alle onorevoli rappresentanze della « Pro Torino », della « Pro Puerizia », della Società d'Igiene, della Società di coltura, della Società Fotografica Subalpina, della Fotografia Artistica di Torino, del Municipio, dell'Asilo, della Congregazione di Carità, della Società Operaia, del Circolo Sociale di Venaria Reale, di Cavallermaggiore, e a tutte le altre dei paesi vicini che l'angoscia del momento non concede di ricordare con la dovuta precisione.

Torino, 8 gennaio 1910. 1253

Munita dei conforti religiosi, cessò di vivere, alle ore 2

VIRGINIA RAY ved. AYRA

Il fratello GIUSEPPE RAY colla consorte e figlie; i nipoti GIUSEPPE BRIOLO, CAMILLA VIGLINO col consorte e figli, LINA BRIOLO ved. CALOTTI, VIRGINIA QUATTROCCHI e consorte, MERCEDES MEDA-GARINO e consorte, RAY, MASCARELLI, BOCCA, SONA, congiunti e parenti, con dolore, ne dànno il triste annunzio. 1244

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 10 corr., alle ore 16, partendo da via Barbaroux, 37.

Tè delle Alpi di «RECH»
Il Migliore dei Purgativi

Società Anonima Fabbriche riunite Acque Gazose e Minerali Artificiali in liquidazione

Sede in Torino - Stradale Orbassano

Avviso di convocazione dell'Assemblea.

I signori azionisti sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno 25 gennaio 1910, ore 20,30, nello studio del sottoscritto in Torino, corso Regina Margherita, N. 196, angolo corso Principe Oddone, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

« Proposta di concordato preventivo coi creditori della Società a queste condizioni:

1.o Liquidazione delle attività sociali entro tutto il 1910 e nel minor tempo possibile sotto la sorveglianza di una Commissione a nominarsi;

2.o Pagamento entro il 1910 ai creditori chirografari del 95 0/0 sull'importo del capitale dei loro crediti, e con riparti non minori del 25 0/0 a misura che vi saranno fondi disponibili;

3.o Pagamento integrale dei creditori privilegiati e ipotecari.

Garanzia di parte di un gruppo di azionisti (Bellone Carlo, Trucchetti Annibale, Vittorio Allamandola, Musso e Bojto) di pagare entro il 1910 nel caso di deficienza di ricavo dalla liquidazione somme [illegible] per integrare la percentuale del 95 0/0 e di pagare nel caso di deficienza le spese tutte di liquidazione e del concordato preventivo ».

Non riuscendo valida la prima adunanza per mancanza di numero legale, la seconda convocazione avrà luogo il giorno successivo 26 gennaio alla medesima ora e nella medesima località.

Potranno intervenire all'assemblea gli azionisti che avranno depositato le loro azioni presso la sede della Società, stradale Orbassano angolo via Torricelli, casa sociale, entro il 23 gennaio 1910.

Torino, 8 gennaio 1910.

Il liquidatore:
Prof. cav. FEDERICO ORTA.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE
Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
delle SIGNORE, dei BAMBINI
dei NEVRASTENICI per ESAURIMENTO
e della VECCHIAIA
VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE.
AGENTE GENERALE per l'ITALIA . D.r G. TACCONIS
Via S. Dalmazzo, 13-15, TORINO

ULTIME NOTIZIE

Lo spettro della guerra nello sfondo della politica russa

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 1.

Quantunque il Governo ed il ministro degli affari esteri abbiano dichiarato che le relazioni della Russia col Giappone sono buone e non vi è assolutamente nulla da temere, l'opinione pubblica è lontana dall'essere calma. Le grandi ordinazioni di esplosivi e di cannoni, fatte dal Mikado alla Germania; le voci di una intesa che avrebbe contratto colla Cina — intesa che lascierebbe le navi libere al Giappone in Manciuria — commuovono i partiti nazionalista e ottobrista. La diplomazia russa è accusata da questi ultimi di essere troppo ottimista. I viaggi reiterati degli ufficiali giapponesi, sotto le cui vesti non è difficile riconoscere i rappresentanti dello stato maggiore giapponese e sopra tutto l'insistenza che essi mettono nel visitare in particolare le città strategiche, gli istituti e le amministrazioni militari dànno luogo a serii sospetti al ministero della guerra. Lo spionaggio si fa su vasta scala in tutta la Manciuria. Non citerò che il caso di una cannoniera che, messa nelle acque del Kamchiatka, allo scopo apparente di proteggere i pescatori giapponesi, spiava, non soltanto le rive e rilevava i piani di difesa, ma serviva anche da rifugio ad una vera banda di spie di tutte le nazionalità che percorrava il littorale.

Ora, i due partiti estremi alla Duma mantengono la loro opinione e pretendono che la posizione della Russia in Estremo Oriente è assai precaria e che il Giappone si prepara alla guerra, la quale dovrebbe inevitabilmente scoppiare tra poco. I nazionalisti e gli ottobristi conducono una campagna allo scopo di far aumentare le forze militari in Manciuria e ciò senza perdere tempo, quantunque essi dicano che non sia ancora il momento di gettare il grido di allarme. Inoltre ho avuto occasione di parlare con un segretario dell'ambasciata giapponese e gli chiesi se veramente al suo Paese vi erano preparativi per una prossima guerra. Egli mi rispose: «Noi ci armiamo in modo da esser pronti nel giorno in cui ci si attaccasse. Non credo che il Mikado abbia desiderio di dichiarare la guerra a chicchessia».

L'idea separatista dei finlandesi combattuta dal Governo russo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 1.

L'affare di politica interna che interessa maggiormente è la questione finlandese. Il Governo è stato spinto dai partiti ottobrista e nazionalista a combattere l'idea separatista dei finlandesi. Questa questione era stata sollevata anche l'anno scorso dagli ottobristi che con una interpellanza alla Duma rimproveravano al presidente del Consiglio dei ministri di chiudere gli sguardi sullo stato anormale delle relazioni tra le Autorità finlandesi ed il Governo centrale russo.

Un tempo ogni questione concernente la Finlandia veniva risolta dalla Seim (Dieta finlandese), dalle Autorità finlandesi; dal generale governatore della Finlandia, e le risoluzioni di quest'ultimo erano presentate direttamente dal ministro di Stato di Finlandia residente a Pietroburgo. Non è che dopo la sanzione dell'Imperatore che queste risoluzioni venivano qualche volta comunicate ai ministri russi. Gli ottobristi ed i nazionalisti hanno trovato questo stato di cose anormale, hanno protestato che siano cambiate. Essi dicono che spetta al Consiglio dei ministri il dovere di studiare se le questioni riguardano solo la Finlandia o concernono in pari tempo la Russia. In quest'ultimo caso è il Consiglio dei ministri che sottoporrebbe la questione all'Imperatore dopo uno studio necessario, e non il ministro di Stato della Finlandia. La Finlandia, invece di sottoporsi a questo stato di cose che sembrava abbastanza naturale, ha cominciato ad agitarsi. La Dieta venne disciolta; fu nominata una Commissione mista, incaricata di elaborare la nuova legge concernente la Finlandia.

Un membro di questa Commissione con cui ho avuto un colloquio di alcuni istanti, mi ha dichiarato che secondo il progetto elaborato, la Dieta non avrà più il diritto di prendere nessuna risoluzione, neppure in questione di interessi della Finlandia, se questi interessi riguardano anche la Russia. Spetta alla Duma risolvere tutte queste questioni; come compenso i finlandesi avranno la possibilità di inviare alla Duma alcuni loro rappresentanti per sostenere la loro causa.

Per la ferrovia americana in Manciuria

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 2.

La risposta alla proposta di Knox, riferentesi alla ferrovia della Manciuria, si avrà soltanto fra parecchi mesi. La stampa americana fa buona accoglienza a tale proposta, la quale, qualunque sia la sua sorte, costringerà almeno le nazioni interessate a fare conoscere la loro intenzione su quanto concerne l'avvenire della Manciuria. Si crede che il gruppo dei banchieri di New York sarebbe pronto a fornire tutto quanto è necessario, se il progetto della costruzione di una ferrovia americana in Manciuria sarà adottato. (Tigees).

I commenti della stampa giapponese

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 10, ore 3.

La stampa giapponese commenta il progetto relativo alla neutralizzazione della ferrovia della Manciuria. I giapponesi dicono che l'America, nel trattato di Portsmouth, ha approvato lo stato attuale di cose. L'America ha pure concluso una convenzione col Giappone, nella quale riconosce lo statu quo. I giornali dichiarano che non possono capire la causa di questa proposta, dato che il principio della porta aperta è ora rigorosamente osservato e che nulla minaccia l'integrità della Cina. (Times).

Il circuito svizzero di Blankstein

La caduta d'un aviatore

(Servizio speciale della Stampa).

Il primo circuito svizzero d'aviazione è oggi cominciato a Blankstein, nel Cantone di Neuchâtel. Assistevano ottomila spettatori. Un solo concorrente vi ha preso parte, Spekner, su un apparecchio Blériot. Egli è giunto ad una dozzina di metri d'altezza, ma ha fatto una falsa manovra, che ha provocato la sua caduta. L'apparecchio è completamente distrutto, ma l'aviatore è incolume. (Matin).

L'incognita del nuovo Gabinetto ungherese.

Prossima battaglia in vista

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 2.

Si è sempre senza notizie precise intorno alla costituzione del nuovo Gabinetto ungherese. Luckacs, come abbiamo detto, è tuttavia giunto a mettere in piedi una combinazione che a tutta prima sembra indipendente da tutti i partiti politici. Il personale governativo che egli ha reclutato è completamente nuovo, e nessuno dei suoi collaboratori è stato ministro.

Il portafogli dell'interno e dell'istruzione pubblica è attribuito al signor Jekelfy, ex vice-presidente della Camera; il portafoglio della difesa nazionale spetterà al generale Hazay. Quello del commercio e dell'agricoltura al conte Serenij, e Luckacs stesso prenderà, colla presidenza del Consiglio, il portafoglio delle finanze.

Ma il tutto non è nel costituire un Ministero in cui i membri siano più o meno simpatici personalmente. Bisogna ancora vedere quale accoglienza la maggioranza del Parlamento farà a questo Ministero, ove gli elementi puramente politici non hanno, per così dire, nessun posto. E' probabile che la battaglia si impegni immediatamente, poichè Luckacs deve ottenere due dodicesimi provvisori, e se alla Camera una maggioranza glieli accorderà, egli può considerare la partita come vinta; se la Camera glieli rifiuta è un salto nell'ignoto.

Ora sembra che questa maggioranza indispensabile non potrà essere reclutata, poichè soltanto il partito costituzionale è disposto a votare i due dodicesimi. La frazione Justh, del partito dell'indipendenza è risoluto ad una opposizione irreducibile. Nel partito Kossuth i pareri sono assai discordi, e questo partito si limiterà all'astensione. Infine gli altri gruppi non hanno ancora fatto conoscere le loro decisioni, ma siccome essi non dispongono della maggioranza, le loro decisioni importano poco. Se Luckacs non trova un certo appoggio nel partito dell'indipendenza, il suo scacco è certo. Ma così egli ha preveduto il caso che la Camera gli rifiuti i due dodicesimi provvisori, egli presenterebbe allora le sue dimissioni all'Imperatore che le rifiuterebbe e che accorderebbe al presidente del Consiglio il potere di sciogliere il Parlamento.

E' questa una grave partita per la Corona e per gli uomini politici ungheresi, che assumono la responsabilità di questa situazione in opposizione formale collo spirito e la lettera della Costituzione. Non si vede come lo scioglimento del Parlamento, seguito da nuove elezioni, potrebbe assicurare una soluzione della crisi, poichè è certo che col regime elettorale attuale il partito dell'indipendenza ritornerà alla Camera altrettanto potente, se non anche più rinforzato di quanto lo era. In tal caso bisognerà fare i conti con lui, come bisogna contarci ora. (Matin).

L'odierna conferenza di Lucacs col Re

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 10, ore 2.

Lucacs sarà domani ricevuto dal Re per conferire sulla formazione del Gabinetto, a meno che egli non preferisca rinunciare definitivamente alla sua missione. (Matin).

L'INGHILTERRA in piena battaglia elettorale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 1.

Tra alcuni giorni, le urne elettorali si empiranno di schede che decideranno la sorte dell'Inghilterra. Dopo settimane di enorme lavoro, dopo maree di retorica riversata nelle orecchie di milioni di elettori — nella settimana scorsa furono tenuti ben 50 mila Comizi — una delle campagne elettorali più importanti del mondo è alla vigilia di chiudersi.

I due interrogativi

Il popolo, salvo eccezioni locali, si è mostrato calmo, direi quasi che si è mostrato indifferente di fronte alla gravità della questione in giuoco, non perchè la nazione inglese sia meno che altre in grado di assorbire le idee e i progetti dei suoi uomini di Stato, come si è detto ingiustamente a suo riguardo, perchè anche prima dell'apertura di questa campagna la decisione degli elettori era fermamente ancorata nel cuore di ognuno. Le questioni da decidersi si sono straordinariamente semplificate quanto alla forma. Esse si riducono a due: vogliamo noi o non vogliamo i privilegi dei lords?; vogliamo noi o non vogliamo riforme di natura socialista?

Questo mi sembra ampiamente dimostrato dalle numerosissime riunioni nel corso delle quali sono stati più gli incidenti di polemica personale, che i grandi dibattiti sui programmi.

All'agente elettorale e ai consigli che gli vengono dati, il cittadino inglese avrebbe quasi sempre potuto rispondere la parola celebre: «Grazie so già dove sedermi!».

John Bull — in verità — si è fatta una convinzione fin dal giorno in cui certi membri del Governo hanno pronunciato parole: terra per tutti; eguaglianza dinanzi all'imposta; pensione per la vecchiaia; focolare felice; imposte di bilancio e sulle spalle dei ricchi!

Indici di previsione

Dinanzi ad una situazione così grave, che certo muterà il centro di gravità della Potenza inglese, è difficile fare pronostici. Tuttavia, alcuni fatti acquisiti irradiano un po' di luce sullo stato di previsione della gran lotta. Come vi ho detto parecchie riprese, i liberali ed i socialisti (Labour Party) non sono giunti a nessun accordo. Le voci in contrario corse a questo proposito sono false. Da una personalità bene informata, apprendo ora che gli accordi locali intervenuti tra i diversi candidati non comprendono che il 20 o il 25 per cento soltanto dei candidati stessi nelle presenti elezioni. In tutte le altre circoscrizioni i liberali e i socialisti lotteranno gli uni contro gli altri. Epperò — in alcuni luoghi — la vittoria sarà dei conservatori. Inoltre, una quindicina di seggi liberali ed un numero equivalente di seggi conservatori, non saranno disputati e, in Irlanda, circa 40 deputati nazionalisti, attualmente alleati dei liberali, si presentano senza nessuna opposizione.

Un agente elettorale con cui ho parlato ultimamente, mi diceva che egli credeva ad una vittoria dei liberali. Questi, secondo il mio interlocutore, rientrerebbero alla Camera soltanto con qualche deficienza di numero; ma saranno sempre in maggioranza. Molto dipende da sir Redmond, capo attuale del partito irlandese.

In realtà, quantunque i giornali conservatori, come lo Standard, annuncino una grande vittoria unionista, sembra fuori dubbio che i liberali ritorneranno al Parlamento di Westminster, con una certa maggioranza.

Ciò metterà fine alla crisi? E' poco probabile. I conservatori sono decisi a lottare con grande energia, e non si vede come i liberali potranno far passare i loro progetti sull'opposizione al diritto di veto della Camera dei lords, senza una seconda elezione generale. (Matin).

Le elezioni si faranno dal 15 al 28 corrente. Il 15, il 17 e il 18, sono dedicati alle circoscrizioni londinesi; i giorni successivi alle provincie.

L'uso elettorale inglese è assai diverso da quelli degli altri Paesi costituzionali. Due sono le fasi delle elezioni: la prima è indispensabile e concerne la nomina dei candidati nelle diverse circoscrizioni (nomination); la seconda concerne lo scrutinio che dipende dalle circostanze (polling).

Sciolta la Camera dal Sovrano, dietro consiglio del primo ministro, il Crown office (ufficio della corona) invia immediatamente ai returning officers delle città e della campagna, i writs (mandati) coi quali viene loro intimato di procedere nelle loro relative circoscrizioni elettorali, alla elezione dei deputati conformemente alle leggi e nello spazio di tempo prescritto. I returning officers sono i sindaci nei collegi rurali ed i giudici di pace nei collegi urbani ed il loro ufficio è quello di presiedere alle operazioni elettorali, di fare lo scrutinio dei voti, e di proclamare i risultati della elezione.

Tutti i candidati, (designati in precedenza da associazioni unioniste o liberali, operaie o socialiste) devono essere proposti da due elettori ed una tale proposizione deve essere appoggiata da otto altri lettori e presentata entro un certo termine. Nel giorno fissato per il voto la proposizione sopra detta è consegnata al returning officer; il che costituisce la nomination. Se entro il termine di un'ora il numero dei candidati proposti non supera il numero dei seggi disponibili i candidati sono senz'altro dichiarati eletti; se il numero dei candidati proposti supera il numero dei seggi, il returning officer dichiara che si dovrà procedere allo scrutinio e fissa la data nella quale tale scrutinio dovrà aver luogo.

In Inghilterra non esiste il domicilio politico come è inteso da noi, in materia elettorale: un elettore può votare in tutte le circoscrizioni nelle quali egli possiede terreni o fabbricati.

Le elezioni di ballottaggio sono sconosciute quaggiù, ed il candidato che ottiene il maggior numero di voti viene eletto qualunque sia il numero dei candidati e dei votanti.

Quanto possono costare le elezioni

Il suffragio popolare costa fior di sterline in Inghilterra. L'elezione del 1906 — ad esempio — è costata 29.175,000 lire; quella del 1900, 19,435,000 lire; quella del 1895, lire 19,335,000 lire.

Così, ognuno dei 5,675,000 voti delle elezioni ultime (1906) è costato un prezzo medio di 5 lire e 12 centesimi e mezzo in moneta nostra. I voti — poi — conseguiti dai candidati sfortunati raggiungono un prezzo fantastico. Nella contea di Kent, nel 1906, un candidato battuto ha ottenuto 44 voti: questi 44 voti gli sono costati esattamente 335 lire e 60 centesimi ciascuno.

L'elezione più costosa nel 1906, fu quella del Collegio di Essex: l'eletto spese 76,000 lire e il suo concorrente battuto 70,000.

Un'inezia, se si pensa che prima della riforma elettorale del 1832 si videro dei candidati spendere due o tre milioni per entrare in Parlamento.

Come si voterà

Londra, 10, ore 1.

L'inizio ufficiale della campagna elettorale nel Regno Unito è contrassegnato dalla proclamazione dello scioglimento della Camera dei Comuni: e ciò deve avvenire oggi, lunedì, per atto del Consiglio dei ministri che sarà presieduto dal Re al Buckingham Palace.

Martedì, poi, incomincierà propriamente il lavoro preparatorio per le elezioni, che — come si sa — si svolgeranno dal giorno

Protesta d'un deputato di Barcellona contro la negata riapertura delle scuole laiche

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 10, ore 2,5.

Il deputato repubblicano radicale di Barcellona Giner de los Rios ha protestato presso il sottosegretario di Stato all'interno contro l'opinione formulata dalle Giunte provinciale e comunale di Barcellona, che si oppongono alla riapertura di 122 scuole laiche, chiuse dopo il luglio. Moret, a proposito di questo reclamo, ha dichiarato al governatore civile che formulerà il suo parere sull'opinione delle due Giunte. Il Governo ha un criterio che consisterebbe ad autorizzare tutte le scuole che si conformano alla legalità, lasciando un campo ampio allo sviluppo delle idee, senza altro limite che quello assolutamente indispensabile. V'è dunque luogo da credere che le scuole laiche saranno riaperte, ma non quelle ove si insegnano delle dottrine antimilitariste contrarie alla patria, alla famiglia ed alla proprietà.

L'81° anniversario di Francesco Giuseppe festeggiato a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 2.

La città di Vienna vuole festeggiare degnamente l'81° anniversario dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Oltre all'Esposizione internazionale di arte, già annunciata, sono decretate Esposizioni di aeronautica e di automobili. Il «clou» dell'Esposizione sarà un pallone dirigibile di tipo intermedio tra Lebaudy e Gross, che farà servizio regolare intorno a Vienna per la salita d'[illegible] metri e per [illegible] persona.

L'Italia nella Triplice considerata da un giornale austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 2.

«Si prevede qui che l'Italia, in un prossimo avvenire, opererà la sua unione alle Nazioni della Triplice entente». Questa frase si trova oggi nella Zeit; il grande giornale viennese ha dichiarato, a questo proposito, che la visita della flotta francese ad Antivari, considerata come una specie di manifestazione della sua duplice entente, ha una volta di più resa di attualità la questione della fedeltà dell'Italia alla Triplice.

La Zeit, continuando il suo articolo, scrive: «Attualmente vi sono due sistemi; da un lato la Triplice, e dall'altro la Francia, l'Inghilterra e la Russia. Se l'Italia viene ad unirsi al secondo sistema, l'equilibrio sarà rotto. La pacifica Francia, nonostante le sue simpatie per la Nazione latina, è preoccupata a causa della sua preoccupazione per il mantenimento della pace, respinge l'idea di una quadruplice entente».

Il detto giornale, considerando il grande interesse che tale questione presenta, ha fatto una inchiesta presso parecchie personalità francesi. Ecco i pareri raccolti: Il signor Bertin, dell'Istituto, ha detto: «E' innegabile che dal 1900 in qua nessuno sforzo serio è stato fatto in Francia per aumentare la marina. La flotta della Francia nel Mediterraneo è incapace di lottare vittoriosamente contro le squadre austriaca ed italiana riunite». Denys Cochin ha detto: «La Triplice alleanza mostra che le alleanze dei tempi moderni sono nate da sentimenti bellicosi, ma che bentosto, costrette dalla ragione e dalla necessità, esse hanno preso la via della pace. Il progresso delle Nazioni si fonda su questo carattere pacifico degli interessi comuni».

L'ammiraglio Dresson scrive: «Se la flotta inglese rimarrà forte, la Germania non abbasserà la Francia. La supremazia della flotta francese nel Mediterraneo si impone come garanzia di pace».

I danni nell'incendio di Atene

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 7, ore 1.

I danni causati al palazzo reale ed a quanto esso racchiudeva sono valutati a due milioni e cinquecentomila lire. I marinai inglesi della nave Cornwallis ed i 70 uomini del distaccamento russo hanno reso grandi servizi. Il presidente del Consiglio ha scritto lettere di ringraziamento al ministro della Gran Brettagna ed all'incaricato di affari di Russia. Alcuni ladri sono penetrati nel palazzo la notte di giovedì ed hanno rubato molti oggetti. (Times).

Alcuni giornali hanno cercato di profittare della circostanza che erano state sbarcate forze armate per creare un incidente dichiarando che la presenza di una forza armata era un insulto alla dignità nazionale. In una dichiarazione pubblicata oggi, il colonnello Costantin, ministro della guerra, dichiara che è stato lui ed i suoi colleghi a richiedere l'aiuto della nave da guerra inglese, e che la presenza di una forza armata è abituale in simili casi. (Times).

L'opinione della stampa tedesca sulla visita di Fallières al governo svizzero

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1,50.

La visita del presidente Fallières al Governo svizzero sembra più che mai interessare la Germania. Questa visita, di cui sembra la Francia abbia preso l'iniziativa, non ha ancora avuto luogo, che già a Berlino si preoccupano se essa sarà restituita.

Ecco come a tale proposito il Berliner Tageblatt termina questa sera la rivista della stampa svizzera: «I giornali della Svizzera tedesca fanno notare che la restituzione della visita sarebbe un affronto alla Germania. La visita che ha fatto l'Imperatore nel 1904 non è ancora stata restituita dalla Svizzera. Se il Presidente della Repubblica svizzera si recasse a Parigi, bisognerebbe pure che si recasse a Berlino».

Il corrispondente bernese del Berliner Tageblatt, ritornando in seguito sull'idea che ha espresso alcuni giorni or sono, conclude: «D'altra parte, si fa notare che il Consiglio federale potrebbe in ogni caso invitare l'imperatore di Germania a venire in Svizzera, dato che l'Imperatore ha espresso a parecchie riprese, e l'ultima volta durante le manovre svizzere del 1906, il suo desiderio personale di assistere un giorno alle manovre svizzere». (Matin).

Il tempo impiegato dalle nazioni per la costruzione delle loro navi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

La Taegliche Rundschau pubblica oggi una statistica comparata del tempo impiegato dalle varie nazioni per la costruzione delle loro navi. Naturalmente, questa è ancora un'occasione per detto giornale di parlare con un certo disdegno della Francia, che — dice la Taegliche Rundschau — viene molto tempo dopo gli altri paesi. La costruzione più rapida effettuata nei cantieri francesi è quella dell'incrociatore corazzato Ernesto Renand, per cui sono occorsi nientemeno che 78 lunghi mesi.

«Bisogna confessare — continua il foglio pangermanista — che questo non è un brillante successo per le costruzioni navali francesi. E' vero che le modificazioni che si introducono continuamente nei piani di costruzione, ed i mutamenti perpetui che hanno avuto luogo nel personale dirigente del Ministero della marina hanno un contraccolpo assai spiacevole nella esecuzione delle navi».

La Taegliche Rundschau constata con orgoglio che, al contrario, la Germania ha fatto enormi progressi, e che, se essa non ha raggiunto ancora la rapidità di costruzione dell'Inghilterra, viene immediatamente dopo di essa. La Russia occupa il terzo posto; poi viene il Giappone, ed infine l'Italia.

Ecco ora alcune cifre della statistica stabilita dalla Taegliche Rundschau: I più recenti Dreadnoughts tedeschi Nassau, Westfalia e l'incrociatore corazzato Blucher hanno potuto entrare in servizio dopo 42 mesi. I piccoli incrociatori Emden, Dresden e Metz richiesero da 30 a 35 mesi di cantiere. L'anno precedente 1908, la durata delle costruzioni era variata tra 34 e 51 mesi.

«Ora, — aggiunge il giornale tedesco, — siccome nel 1909 si trattava di navi di un tonnellaggio più considerevole del loro predecessori, non si può negare che i cantieri tedeschi hanno affermato in generale un aumento di velocità di costruzione. La Germania ha due navi di linea ora in cantiere; si crede che possano essere costruite in circa 36 mesi».

La Taegliche Rundschau constata tuttavia che il record è raggiunto dall'Inghilterra. Il tempo impiegato nelle costruzioni navali inglesi nel 1908 varia da 31 a 36 mesi. Per le grandi navi ed un piccolo incrociatore non sono occorsi all'Inghilterra più di 19 o 20 mesi. (Matin).

Tre stritolati dai treni a Milano causa la nebbia

Milano, 9, ore 21.

Stasera a Milano, causa la densa nebbia, sono accadute tre gravi disgrazie. La tranvia Milano-Lodi investì, all'altezza di Paullo, un disgraziato, di cui si ignora il nome, uccidendolo. Poco più tardi un treno delle Ferrovie del Nord, in vicinanza della Bovisa, investì certo Pietro Fresoni, schiacciandolo. Infine, circa mezz'ora fa, sul binario della Ferrovia di Stato, nei pressi dell'Acquabella, sempre a causa della nebbia, un infelice perdeva la vita sotto le ruote della locomotiva del treno per Venezia.

Le stranezze del parlamentarismo in Turchia

Hakky bey forma il nuovo Gabinetto

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 10, ore 1.

L'assurdo commedia della caduta di Hilmi Pascià

Per dare un'idea del modo antiparlamentare e soprattutto anticostituzionale, con cui si è proceduto nell'affare delle dimissioni del gran vizir Hilmi-pascià, basterà sapere che al domani del giorno in cui Hilmi si recò al Palazzo a rimettere le sue dimissioni al Sultano, i deputati ed i senatori non appartenenti al partito «Unione e Progresso» conobbero la notizia soltanto dai giornali!

Atto primo: alla Camera

Un altro fatto inaudito: la seduta della Camera dei deputati, aperta dal presidente, sarebbe continuata senza che vi fosse stata questione di dimissioni nè di crisi, se un deputato armeno di Costantinopoli, Zohrab Effendi, non avesse reclamato la proroga della seduta. Il Gabinetto, capite, non si era per nulla curato di informare l'assemblea degli avvenimenti che si erano prodotti il giorno prima! Il presidente ha voluto passare oltre, non tener conto di ciò, ed ha fatto notare che finchè i ministri non erano surrogati, essi mantenevano il loro portafoglio.

Ma il deputato Zohrab combattè questa tesi ed insistette sulla necessità in cui si trovavava la Camera di sapere ciò che era avvenuto. Infine, lo Zohrab dichiarò che la Camera doveva rinunciare definitivamente al sistema di discutere le leggi senza la presenza del Governo.

Un altro deputato, l'ulema Medjidi Effendi, rispondendo a Zohrab, disse tra le risate generali, che il Gran Vizir si era ritirato per causa di malattia e che per conseguenza non si poteva parlare di crisi politica.

Allora, un terzo deputato, fece osservare che alla vigilia delle sue dimissioni, il Gran Vizir, parlando ad un giornalista, aveva detto che non aveva intenzione di ritirarsi; la sua malattia sarebbe dunque scoppiata improvvisamente! Finalmente, il colmo si ebbe quando il presidente non potè più osservare il silenzio e dichiarò che il Gran Vizir aveva effettivamente date le sue dimissioni ed aggiunse che non sapeva ancora se esse erano state accettate dal Sultano!

Ora, proprio in quel momento, alla Porta, Talaad Bey — ministro dell'interno — diceva che le dimissioni di Hilmi erano state accettate, e che si era già fatto appello a Hakky Bey.

Atto secondo: al Senato

Al Senato si ebbe la stessa commedia. Il presidente cominciò per dire che solo una comunicazione privata lo aveva informato che il Gran Vizir dava le dimissioni, e che al di fuori di questa comunicazione, non aveva altra indicazione che quella pubblicata dai giornali. Aggiunse che il presidente del Consiglio non aveva nulla trasmesso a questo proposito al Senato.

Un senatore fece osservare che una lettera era stata inviata da Hilmi Pascià ai giornali; ma i senatori non sono tenuti a leggere quotidianamente i giornali; non sono costretti a prestar fede a ciò che questi pubblicano, perchè spesso le loro pubblicazioni sono smentite.

La discussione avrebbe potuto continuare lungamente su questo tono, se il presidente non avesse finalmente dichiarato, — facendo allusione alla comunicazione particolare a cui aveva accennato in principio, — che era il Sultano, che lo aveva informato delle dimissioni di Hilmi. L'assemblea dichiarò allora essere sufficientemente informata.

Risulta, da tutto ciò che precede, che non soltanto il Gran Vizir ha dovuto ritirarsi, accampando ragioni di salute; ma anche che il Sultano ha dovuto scegliere il successore, che gli veniva indicato, senza che egli avesse usato della sua prerogativa, consultando il presidente del Senato e della Camera. E il bello si è che un giornalista turco, avendo chiesto al presidente del Senato se era stato consultato sulla scelta del successore di Hilmi, ha ricevuto questa risposta evasiva: «Sua Maestà pensa di salvaguardare strettamente le istituzioni costituzionali; il Sultano è al corrente delle istituzioni europee, e le disposizioni che ha prese sono conformi a tali istituzioni».

Il sentimento generale è di gran malcontento, per non dir di peggio.

Si deplora questa azione occulta, che continuamente si manifesta nel paese. (Matin).

L'arrivo di Hakky Bey.

Costantinopoli, 10, ore 2.

Hakky Bey, il nuovo Gran Vizir, è giunto qui questo pomeriggio, ed è stato ricevuto alla stazione dai ministri dell'interno, della giustizia, dei lavori pubblici, degli affari esteri, dal presidente della Camera, e da vari deputati, e dal generalissimo Mahmud Cefket Pascià. La folla ha fatto una ovazione entusiastica. Gli studenti universitari hanno acclamato, con musica alla testa, e alle grida di: «Viva Hakky Bey!».

In risposta ad un indirizzo di benvenuto, che gli è stato presentato dagli studenti, Hakky Bey ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha dichiarato che non era possibile parlare molto prima che il Gabinetto fosse formato, e che il Parlamento avesse approvato il suo programma. In seguito espresse i suoi ringraziamenti per il ricevimento cordiale, che gli è stato fatto, e che — egli ha detto — è per lui un incoraggiamento.

Hakky si è poi recato a palazzo, dove ebbe con il Sultano un colloquio di mezz'ora. Egli sarà ancora ricevuto domani mattina dal Sovrano. Al momento in cui telegrafo, Hakky Bey non ha ancora invitato nessun notabile della città a venire a vederlo, ma si crede che terrà questa sera una conferenza con alcune personalità, e che la lista del nuovo Gabinetto sarà probabilmente annunciata domani o martedì.

Le conferenze con gli ex-ministri.

ha visitato Hhmed Priza Said Pascià, col quale ha conferito lungamente. Dietro invito dello stesso Hakky Bey, i ministri Djavid Bey, Ralaat Bey, Nedjameddine Bey, e Rifaat Pascià, si recarono stasera a conferire con lui. Egli li invitò a conservare i loro portafogli, ma prima di accettare, gli ex-ministri discutono con Hakky Bey, circa il suo programma politico e la scelta dei titolari degli altri portafogli.

E' probabile che la conferenza duri lungamente. Intanto si assicura che a Mahmud Pascià sia conservato il portafogli della guerra, e si ha serio fondamento di credere che il Sultano manterrà lo sceicco Ul Islam attuale.

Gli alti e bassi del partito economico

Milano, 10, ore 1.

Era attesa con molta curiosità oggi l'adunanza del partito economico sorto due anni fa ed inaugurato con grande pompa dal presidente di allora on. Candiani. A poco a poco del partito non si è più sentito parlare; le sue manifestazioni si limitarono a pochi atti di appoggio ai clerico-moderati durante le elezioni amministrative e politiche, nonostante il partito avesse nel proprio programma l'esclusione dei socialisti e dei clericali. Più tardi, quando imperversò la bufera contro l'on. Candiani per la sua condotta politica quale assessore e quale deputato, si parlò delle dimissioni di lui dalla presidenza. Le dimissioni furono dapprima smentite, poi confermate; infine del partito economico più nulla si seppe. Oggi all'adunanza assisteva un centinaio di persone; assai poche se si ricorda che nell'inaugurazione avvenuta nel teatro dei Filodrammatici ben 3000 persone applaudivano alla nuova idea. Presiedeva l'architetto Giacchi, il quale iniziò la sua relazione ad una sommaria nota sul passato e ad alcune promesse per l'avvenire. Molte furono le critiche degli oratori all'opera del partito e tutti convennero che se il partito stesso era stato creato in un momento favorevole e raccoglieva l'adesione di tutti coloro che, allontanatisi dai partiti estremi per le prepotenze di questi, intendevano riunire tutte le forze vitali della democrazia e del partito liberale in un sol fascio per camminare concordi sulla via del progresso e della grandezza nazionale, ciò non aveva potuto accadere per colpa di pochi uomini che si erano serviti del partito come di gradino per salire, come di un aiuto alle proprie mire ambiziose.

Altri oratori ebbero anche allusioni molto vivaci all'opera del passato presidente, che aveva ostacolato in tutti i modi il libero estendersi della buona idea. Alla fine l'assemblea votava questi ordini del giorno:

«L'assemblea, udita la relazione del Consiglio, mentre ne approva pienamente l'operato, domanda di proseguire nella via intrapresa svolgendo il concetto per cui il partito è stato costituito a suo tempo. — Firmato: Campanini».

«L'assemblea, ritenuta la necessità di riportare il partito economico alle sue ultime finalità, delibera di riconvocarsi entro il mese di maggio per apprendere dal nuovo Consiglio in quale modo intende svolgere ed attuare il programma del partito. — Firmato: Federico».

Dopo un ordine del giorno votato contro l'applicazione della tassa di famiglia, l'adunanza si è sciolta. Troppe lacune c'erano state nella discussione perchè non mi pungesse la curiosità di interrogare qualcuno ed informare i vostri lettori sullo strano fenomeno di questo partito, che appare e scompare dalla scena politica a seconda dell'aria che spira. Ho potuto interrogare un segretario dei più zelanti e dei più attivi, ed egli mi ha detto:

«Purtroppo, nel nostro partito c'è stato il vizio di origine di tutte le cose che trovano al loro inizio uomini che non sanno sacrificare se stessi ma che sacrificano le cose alle proprie idee, ai propri interessi. Il partito, come si era costituito, aveva raccolto intorno a sè quanto di meglio Milano contava nel campo politico e per alcuni mesi le cose procedettero bene, e se così fossero continuate, il partito avrebbe accennato a divenire l'arbitro della situazione creando quella grande concentrazione liberale democratica che col sistema inglese avrebbe per lunghi anni dominato la città. Ma c'era alla presidenza del partito un uomo che non so se per volontà propria o per colpa di cose non ha saputo condursi per la via diritta. Legato al partito clerico-moderato da precedenti impegni, Ettore Candiani commise l'errore di impegnare il partito economico nelle elezioni comunali a fianco dei clericali e nelle elezioni politiche in suo favore. Ciò fu causa che la parte più fortemente lavoratrice del partito si allontanava per non più rientrare. Cominciò allora lo sfacelo. Immagini: la presidenza non c'era mai; si domandava la convocazione delle assemblee e il presidente le ostacolava in tutti i modi; insomma, eravamo giunti al punto doloroso di non sapere se alla presidenza della nostra Associazione ci fosse un amico od un uomo che non si curava di noi. Quando egli diede le dimissioni il partito sembrava dovesse morire per la troppo lunga e forzata inazione. Così non fu. Pochi volonterosi si misero con tenacia al lavoro. Oggi attorno a noi è lo scredito più grave e ci si guarda come si guardano i moribondi. Ma io ho fede che il partito risorgerà e che la grande concentrazione liberale democratica tra non molto riuscirà a dominare; e sarà un dominio equo inspirato a giustizia e diretto a tutelare efficacemente sulle cose della città».

La sollevazione di un paese contro una Società

Operai assaliti e feriti — Atti vandalici.

Ci telegrafano da Aversa, 9, ore 21,30:

Un vivo malcontento regnava da vario tempo fra gli abitanti di Lauro per la concessione fatta dal Comune di terreni e di acque alla Società elettrica della Campania. Ieri più di 300 persone, armate di scuri e di fucili, si recarono in contrada Conte, dove lavorano gli operai della Società. I dimostranti misero in fuga gli operai, ferendone anche qualcuno. Rimasti padroni del campo, i dimostranti abbatterono i pali, che, insieme a molto altro materiale trovato, non esclusi i carriaggi, buttarono in un vicino fiume. I danni si calcolano a circa 4 mila lire.

Stamane il numero dei dimostranti si è raddoppiato, ed una Commissione si è recata dal sindaco, dichiarando che, se il Comune permetterà il proseguimento dei lavori per lo sfruttamento delle acque del Lete per la produzione dell'energia elettrica della Società della Campania, essi si abbandoneranno ad atti di maggiore violenza.

Da Caserta sono partiti rinforzi di carabinieri.

L'inaugurazione d'una scuola tecnica a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 9, ore 21,5.

Stamane ebbe luogo l'inaugurazione della Scuola tecnica istituita dal Comitato veneto-trentino. Sono venuti per la cerimonia a Reggio il sindaco di Venezia, il podestà di Trento e tutti i rappresentanti delle città del Veneto. Hanno parlato il regio commissario del Comune, rilevando tutte le opere compiute dal benemerito Comitato a favore di queste popolazioni e ringraziando, a nome della cittadinanza, che sarà sempre grata di queste manifestazioni. Ha risposto il sindaco di Venezia con elevato eloquio, ed a lui fece seguito il podestà di Trento, accolto da un'ovazione.

Più tardi ha avuto luogo un ricevimento nei locali della provincia in onore dei rappresentanti il Comitato. Il comm. Reitani, presidente della Deputazione provinciale, ha fatto un brindisi ispirato ai più alti sentimenti di gratitudine per le città che furono pronte nel patriottico soccorso. Ha risposto ringraziando il presidente della Deputazione della città di Venezia, commendatore Olena.

Votazione di ballottaggio nel collegio di Poggio Mirteto

Roma, 10, ore 1,30.

Nel Collegio di Poggio Mirteto è assicurata l'elezione del candidato radicale Amici, con circa cinquecento voti di maggioranza su Centurini, conservatore. I risultati di 13 sezioni danno: Amici, voti 2506; Centurini, voti 2000; mancano due piccole sezioni rurali.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponto Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (175

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Montgomery se ne andò, così meravigliato dell'indifferenza del re per la cattiva riescita della sua impresa che ne era perfino inquisito ma aveva torto: il re non pensava più a Manfredo, a Lanfienay o alla bella Ferron, il suo pensiero era occupato unicamente dall'improvvisa apparizione di Margentina.

LXXXVI.

Il padiglione delle guardie

In un angolo del parco reale di Fontainebleau molto lontano dal castello e nascosto quasi completamente da folti gruppi d'alberi, sorgeva un padiglione che, per avere in altri tempi servito da dimora alle guardie, veniva ancora chiamato il padiglione delle guardie. Esso era però abbandonato da parecchio tempo e lo stato in cui si trovava contrastava vivamente con lusso e l'opulenza regnante in tutto il castello, anzi per la solitudine e l'abbandono che vi regnavano, il era sparso sul castello

voce che fosse abitato dagli spiriti e raramente avveniva che qualcuno osasse avventurarsi da quella parte.

Infatti, le finestre sempre chiuse, le persiane disgiunte, dalle cui fessure albergava il vento, i muri screpolati e coperti di muschi e di ortiche, davano a quel padiglione solitario un sinistro aspetto che si prestava assai a delle credenze superstiziose, allora specialmente tanto comuni.

Appunto la sera stessa in cui Francesco I aveva visto Margentina nella stanza di Gilda un domestico del castello, essendo stato incaricato di fare una commissione ad una delle sentinelle del parco, rientrò, pallido e tremante dalla paura, nella stanza ove si trovavano riuniti a cena gli altri servi, raccontando d'aver visto un'apparizione.

A quelle parole tutti i domestici circondarono fra spaventati e curiosi il loro compagno, chiedendogli dei particolari, e quegli allora raccontò che venendo dal fondo del parco, aveva voluto, per far più presto, passare davanti al padiglione delle guardie, malgrado la notte e nonostante i racconti che correvano riguardo agli spettri che si diceva abitassero colà; ma arrivato vicino al padiglione aveva veduto filtrare dalla luce ad una finestra del pianterreno e preso dapprima da una gran voglia di scappare, l'uomo assicurava d'aver avuto in seguito il coraggio d'avvicinarsi adagio adagio alla finestra illuminata, ma che aveva visto una forma nera dirigersi verso di lui, ed a quella vista era fuggito a gambe levate.

S'intende che il racconto non fu discusso da nessuno e rimase stabilito nell'opinione di tutti che il padiglione delle guardie era visitato dagli spettri o specialmente dalla « Dama nera ».

Ed in quei tempi la dame nere, le dame blanche, le dame azzurre erano a dotta di tutti comunissime nei palazzi reali e privati di Francia e di altri siti.

. . . . . .

Ma se il domestico del re avesse avuto un po' più di coraggio e la mente libera dalle superstizioni, avrebbe potuto facilmente accorgersi che la « Dama nera » era una donna in carne ed ossa: una donna che i nostri lettori già conoscono: Maddalena Ferron.

Allorchè il re fu uscito dalla casa di lei Maddalena considerò un momento il cadavere di Giotani; poi certa che ora effettivamente morto, salì al piano superiore e schiuse la finestra per osservare un'ultima volta il suo re.

Vide allora un gruppo di persone staccarsi appena nel buio della strada, udì la voce del re, e se non potè capire ciò che egli diceva, ne ebbe però abbastanza per indovinare il suo disegno.

— Sì, sì, — mormorò con un sorriso ironico, — fa circondare, fa perquisire questa casa!

Allora si vestì rapidamente da uomo, riunì diverse robe in un pacco, che, vigorosa come era, si caricò in spalla senza fatica; poi, immaginando che la porta della casa fosse sorvegliata, discese nel giardino, ne valicò il muro per mezzo d'una scala e si trovò in uno stretto viottolo fra due giardini, che sboccava nella strada a poca distanza dalla sua casa.

Giunta nella via, la vide buia e deserta, e mormorò:

— Stupida che sono stata! Avevo tutto il tempo di andarmene tranquillamente per la porta.

Si diresse quindi a rapidi passi verso il castello; ma circa un quarto d'ora dopo udì un rumore di passi che si avvicinavano, e nascondendosi nel vano di una porta vide passare una ventina d'uomini, che sotto la condotta di un cavaliere andavano in tutta fretta verso la porta di Parigi; era la truppa condotta da La Chataigneraie, che andava a perquisire la sua casa, e che passò a due passi da lei senza vederla.

Allorchè costoro furono passati, la donna si rimise in cammino e giunse ben tosto al castello; quindi girò intorno all'ala destra, rasentò per un poco il muro del parco, e giunta in un certo punto, guardò attentamente i luoghi vicini come per riconoscerli, poi battè due volte le mani, ed a quel segnale una corda le fu subito buttata al di sopra del muro.

Maddalena attaccò il pacco delle sue robe ad un capo della corda, poi vi si attaccò ella stessa e s'arrampicò a forza di braccia fino all'altezza del muro, colà si sedette sulla cresta, diè un'occhiata al parco e lo buttò nel parco; quindi si lasciò cadere anche lui.

Vicino al muro c'era un uomo che l'attendeva.

— Va bene. Sei fedele alla consegna — disse la donna.

— Ci sono da quattro notti.

— Benissimo. Conducimi dunque, adesso.

— Venite, signora.

L'uomo si mise in cammino, seguito da Maddalena, e dieci minuti dopo arrivavano al padiglione delle guardie.

L'uomo ne aprì la porta ed accese una torcia, che doveva avervi portato prima; quindi, rivolto verso Maddalena:

— E' un po' umido ed ammuffito! — disse.

Ma la donna alzò le spalle ed aprendo un pacco che aveva portato con sè trasse da una borsa un pugno di monete d'oro e glielo porse.

— Eccoti un primo acconto — disse — e ricordati che se mi sei fedele e soprattutto sarai intelligente, la tua fortuna è fatta.

— Quanto alla fedeltà potete starne certa poichè tradirvi sarebbe un tradir me stesso e condannarmi almeno la forca. Quanto all'intelligenza cercherò di fare del mio meglio... Ma venite che vi mostri il vostro alloggio.

L'uomo aprì una porta e fece discendere Maddalena giù per una scala che metteva ad una cantina assai vasta ed abbastanza arieggiata.

— Ecco, — disse quindi, — ho portato giù uno dei letti che si trovavano lassù e ci ho messo il necessario per dormirci. Ho portato anche una tavola ed una sedia, e quanto ai viveri ve ne porterò tutte le notti.

— Ed il cavallo?

— Uscendo dalla porticina del parco e seguendo il sentiero che parte di là, arriverete in cinque minuti ad un'antica capanna da carbonai, ora abbandonata; là troverete il cavallo, e là potrete anche aspettare il momento propizio per rientrare nel parco.

— Quand'è che il re va a caccia?

— Dopodomani... sarà una caccia molto importante e vi assisterà tutta la Corte.

— Va bene. Continua a portarmi ogni notte notizie di ciò che avviene nel castello; ed ora vattene perchè sono stanca.

L'uomo se n'andò e Maddalena, dopo aver chiuso la porta del padiglione, discese nella cantina e, buttatasi sul letto, non tardò ad addormentarsi d'un sonno tranquillo.

Si fu così che il padiglione delle guardie divenne pei domestici del castello un luogo abitato dagli spiriti.

Ma ora detto che nel padiglione delle guardie non doveasi stare soltanto Maddalena Ferron. La duchessa d'Etampes, che forse per disfarsi ogni diffidenza del re contro di lei, affettava di favorire i piaceri, le aveva consigliato di farvi condurre Gilda e Margentina, che lì sarebbero state lontane dagli occhi e dagli orecchi della Corte; e siccome perdeva d'adorare le due donne ed accettare di buon grado la nuova residenza.

Il giorno dopo una quantità di servi e di operai furono mandati infatti al padiglione, a pulire, cambiar mobili, arredare le stanze meglio conservate, ed in un giorno una parte del locale si trovò abbastanza abitabile.

(Continua).

STORIA DI UN UFFICIALE

Il signore di Robotard, antico ufficiale di cavalleria, soffriva da lungo tempo di stomaco e dei visceri. La sua malattia si era ancora aggravata in seguito a varii disgraziati morali. Egli aveva dei movimenti nervosi simili a convulsioni. Involontariamente spargeva lagrime e singhiozzava. Era realmente in uno stato penoso a vedersi. Aveva provato i bagni, i calmanti, il ferro, ecc., ma sempre senza risultato. Un amico gli consigliò di provare il « Carbone di Belloc ». Da principio non voleva perchè il colore nero della polvere gli ripugnava; ma un giorno che aveva una crisi di stomaco assai più forte del solito, prese una cucchiaiata di Carbone di Belloc.

« Fui molto sorpreso, dice egli, di non sentire nessun gusto sgradevole a questa sostanza, ne presi subito altre due cucchiaiate che passarono perfettamente, ma la mia sorpresa fu ancora più grande nel sentire, dopo pochi minuti, una calma, un benessere a cui non ero più abituato da lungo tempo. Continuai a prendere il Carbone di Belloc. I miei dolori allo stomaco non ritornarono più, le mie digestioni furono facili, ed in breve tempo fui completamente ristabilito. E' al Carbone di Belloc, a questo solo che io debbo la mia guarigione. *Firmato:* Sig. di Robotard, antico capitano dei dragoni. Nancy, 11 8 febbraio 1887 ».

Sig. DI ROBOTARD

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 o 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, fa l'appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non giungono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.-S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni quattro stanno un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanta sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2 20. — Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1 60.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotara, viale Romana, 44, Milano.

TORINO

Si Legga!

Bianchi è in Via Viotti

E NON PIU' IN GALLERIA NAZIONALE

Bianchi in Via Viotti

VENDE

45 e 95

CIO' CHE ALTROVE SI VENDE

48 e 96

Bianchi in Via Viotti

ACCORDA LO SCONTO DEL 5 PER CENTO AI COMPILATORI CHE CONSEGNERANNO ALLE CASSE DEI MAGAZZINI BIANCHI IL PRESENTE AVVISO.

DA

Bianchi in Via Viotti

VI SONO I PIU' GRANDI MAGAZZINI D'ITALIA OVE SI CONCENTRA UN VERO MERCATO INTERNAZIONALE

Acqua di Colonia

Marca: N° 4711

La migliore per la carnagione e la pelle!

Alcune goccie di Acqua di "N° 4711" nel lavabo o nel bagno hanno effetto piacevole e stimolante; fanno diventare rossa la carnagione e morbida ed elastica la pelle.

Genuina *soltanto* se sulla Etichetta verde e oro

si trova effettivamente la Marca:

N° 4711

Fornitore di Corti Reali ed Imperiali.

Casa fondata nel 1792

Vendesi dappertutto

Società del Tinnoleum DOTT. C. TACCONIS & C. Via S. Dalmazzo 15 TORINO

TINNOLEUM

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di MILANO 1906

TINNOLEO

OLIO DI TONNO RICOSTITUENTE

estratto dal pesce fresco del Mediterraneo, depurato col processo del professore Giacosa della R. Università di Torino, superiore all'*Olio di Fegato di Merluzzo* per sapore, potere nutritivo, efficacia curativa, digeribilità e purezza.

GRADITISSIMO AL PALATO ANCHE DEI BAMBINI

CONCESSIONARIO PER LA VENDITA IN ITALIA
Fabbrica Lombarda di prodotti Chimici - Milano -

Vendesi in tutte le primarie farmacie del regno

Tinnoleum isolato - Tinno-ferruginoso - Tinno-jodato - Tinno-gualacolico

Rivolgersi ai migliori forni - pasticcerie.

Levatrice Pozzo Maierb

già levatrice maggiore S. Maternità. Tiene pensione. Via Urbana, 6, p. 2°. c 523

LEVATRICE

SERGE R. CLOTILDE.

Pensione partorienti. Cura sopra separata. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4 p. 2°. c 36250

Ditta L'AURORA

Via Ponte Mosca, n. 57 - TORINO

PREMIATA FABBRICA

BAGNI Scaldabagni — Apparecchi doccia-rapidi — Lavabi — Water-Closet, ecc. 167

Premiati cimenti per Stabilimenti, Ospedali e Privati

CONDUTTURE PER ACQUA E GAS

Cataloghi e progetti a richiesta

— Condizioni speciali ai rivenditori —

MALI di CUORE

Disturbi recenti, cronici hanno sicurissima guarigione col COLDIGURA. *Oh. Candela* di fama mondiale. *Meravigliose guarigioni.* Chiedete *Opuscolo gratis.* 2792 D

Stab. Farm. *Zucchini, Bonaco, Rosa e C.*, MILANO — Presso i grossisti *Schiapparelli e Fu. A. Candela.*

Capelli Belli *ondulati, lucidi, abbondanti,* si ottengono con la POMATA PACELLI, che rinforza il bulbo capillare e fa crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 0,70, per posta L. 0,85. 12 A

Guarigione garantita ed in breve (dopo 8 giorni l'effetto benefico) dell'ANEMIA, PALLIDEZZA DEL VOLTO, fa sì ottiene col *FERRO PACELLI*, che è efficacissimo e digeribilissimo senza far male ai denti nè disturbare lo stomaco. Fl. L. 2,50, per posta L. 2,65

Vendesi dalla Farmacia Pacelli, Livorno, ed in tutte le Farmacie, Schiapparelli, Torino.

WATERMAN'S

"Modern" Fountain Pen

della

A. A. Waterman & C.

New York

Penna serbatoio a riempimento veramente automatico

CATALOGHI GRATIS

Esclusivo concess. per l'Italia e Svizzera

Ditta G. Cabrini

VERONA

Lungadige Re Teodorico, 2

Penna Waterman's Modern N. 20 con Clips in oro — Franco in tutta Italia entro pacco Cartolina-Vaglia di L. 11.50 alla Ditta G. CABRINI, Verona. 166

Applicazioni dell'ACETILENE

Società in Accomandita per Azioni

FRATELLI GALTAROSSA

VERONA

Imprese di pubbliche e private illuminazioni ad acetilene. Cataloghi gratis a richiesta. 566 A

Agenti locali

cercansi ovunque in Piemonte vendita motori alto peso originali Mietz & Weiss, macchine trebbiatrici Robey & C. Lincoln, macchine raccolto Frost & Wood, macchine vapore, rulli compressori, locomotive stradali, cassoni, motori gas povero inglesi. 1202

Offerta con referenze al Comizio Agrario di Pontedera.

MILIONI

di pacchetti si spediscono annualmente in tutte le parti del mondo della rinomata polvere per lavare i capelli « CHAMPOON COLLA TESTA NERA », e ciò è la migliore prova dei moltissimi vantaggi di questo preparato per la cura dei capelli tanto preziosi; « SHAMPOON COLLA TESTA NERA » *libera i capelli dalla forfora, rende folti e lucidi, evita l'eccessiva formazione di grasso,* pulisce la pelle *rinfresca* i nervi, e di che ad una *sempre capigliatura l'aspetto* di una *capigliatura folta.*

Nel comperare *esigere espressamente* « SHAMPOON COLLA TESTA NERA », rifiutando senz'altro ogni preparato CHE NON PORTI QUESTA MARCA DI FABBRICA.

Pacchetti con profumo di violetta vendonsi ovunque al prezzo di cent. 20.

Rappresentante unico: ESIGEHEeb a Hôhr Taunus, unico: HANS SCHWARZKOPF, *Berlino.* Rappr. per l'Italia: S. Waltner, Berlino.

OASILE
Riviera di Chiaia, 235
NAPOLI

Progresso della Scienza

Non più "SIFILIDE„ mediante il mondiale IORUBIN CASILE

Il IORUBIN DEPURATIVO CASILE, ottimo ricostituente, antisifilitico e rinfrescante del sangue, guarisce completamente e radicalmente la *Sifilide, Anemia, Impotenza, Dolori delle ossa e dei nervi sciatici, Asfenti, Macchie della Pelle, Perdite seminali, Pollazioni, Spermatorrea, Eruzioni, Sterilità, Nevrastenia,* ecc. Fla con di IORUBIN CASILE con la dovuta istruzione L. 3.00.

I CONFETTI CASILE danno alla via genito-urinaria il suo vero potere, evitando l'uso delle pericolosissime candeggine, trementina, balsamo stantaneamente 3 bruciore e la frequenza di urinare in ore ed in 6 giorni ricreano radicalmente: *Restringimenti uretrali, Prostatiti, Ecoliti, Catarri della vescica, Calcoli, Incontinenza di urina, Flussi biancorossigni (spezzetta militare),* ecc. Una scatola con la dovuta istruzione L. 3.50.

Per schiarimenti scrivere al sig. CASILE *Riviera* di Chiaia, 235, Napoli (Laboratorio Chimico Farmaceutico), che si otterrà risposta gratis e con assoluta riserva. — Deposito a TORINO presso B. Giordana via Roma, 17, e D. Tarieco, piazza San Carlo. M66

Ditta Eredi A. MASENZA

TORINO - Via Mercanti, 15, piano 1° - TORINO

INGROSSO DETTAGLIO

ARGENTERIE

Oggetti artistici - Articoli fantasia e novità - Servizi da tavola completi.

PREZZI DI FABBRICA

Il vero VERO e GENUINO

L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER

(Tafferia dei Turisten)

contro i CALLI-INDURIMENTI quello i di cui nomi, oltre al marchio di fabbrica (« ALPINI TA » sormontato alla firma « LUSER), portano ESTEMIORMENTE (sull'istruzione che il vero genuino INTERAMENTE sull'astuccio (in cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco), della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto rimedio.

Flacone L. 1. c. 40 e franco per posta contro vaglia di L. 1,05. 3307/0

"PICCOLI AVVISI„

Avvisi di indole commerciale

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI quinto stipendio, rinnovazioni, impiegati governativi, ferroviari, e condizioni vantaggiosissime, assegnano pagamento totale anticipato, sostituite rivolgendosi: Banco Fratelli Bonariva, via Tenaglie, 3, Milano. 502 M

VENDONSI cavallo, landau, pisatore ultimo stato. — Rivolgere portineria via Carmine, 31. c 1154

VAGLIA 2.95 alla Uhrenfabrik, Ponte Chiasso (Como) riceve splendido omaggio regalo. 552

1000 libri vecchi, romanzi francesi, italiani, trattati scientifici rivendonsi pochissimo. — 1000 Fanno posta, Novara. c 1589

Lezioni Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BALLO. Maestra diplomata Parigi. Lezioni, pratiche, private, serali. — Via Bertola, 6. c 1125

BERLITZ School, via Roma, 83, lezioni private, collettive. Professori diverse nazionalità. Nuovi corsi serali. Libri e manuali. Ufficio traduzioni. c 925

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signora signorina, confezioni propri abiti. — Garibaldi, 31. c 680

Offerte d'impiego.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI. Giornale « Mare contro », Venezia, concorrente corrispondenti, numeri saggio gratis. 547 V

APPRENDISTA per Confetteria e Pasticceria abbasso. — G. Musso, Voltri. 930 G

ASTUCCIAI ed abili operai cercansi da seria Ditta. Generosa ricompensa. — Scrivere cassetta postale 225. c 985

CERCANSI operai soccai e verniciatori. — Carrozzeria Solaro, via Bidone, 14. c 1152

CERCASI signorina pratica contabilità partita doppia. — Indirizzare offerte cassetta 1126 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1041

CERCASI giovane commesso che sia pratico nel genere di merceria e biancheria. — Guido Nigro, via Carlo Alberto, N. 34 c 1297

CERCO cameriera per signora sola, d'esperta viaggiare. — Presentarsi Bigioou, via Po, 28. 1168

FOTOGRAFIA seria abilissima ritoccatore negativo, operaio. — Indirizzare offerte, referenze, Leonida Zanetti, via Pesaro, Genova. 949 G

OMBRELLAI operai cerca primaria Ditta in Genova. — Scrivere casella 640, Genova. 1269

RAPPRESENTANTE attivo cerca aggiungersi articolo riforma. — Rivolgersi portineria via Genova, 1. 1151

Domande d'impiego.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE lavagnino metallurgico, avvolte utensili, cerca di occupazione presso stabilimento. — Reticoli, via Genova, 25. c 1161

CAMERIERE ORIENTE perfetto nella lingua italiana, inglese, francese e tedesca, desiderando ogni serio lavoro presso Ditta in Torino, può partire. — Scrivere cassetta 1154 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1155

CUOCO stabilmente, servizio elegante, casalinga, qualunque, buona referenze, cerca posto famiglia signorile, Torino. — Offerte cassetta 1146 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 945

ESPORTATORE vasto assortimento, macchinario, cerca impiego quale commesso, magazziniere o portiere, buone referenze. — Scrivere cassetta 1029 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1014

FARMACISTA laureato da un anno ottime referenze, cerca posto, preferibilmente Torino. — Scrivere Ottolie, 3, fermo posta. c 958

FARMACISTA diplomato, lunga pratica, referenze, desidererebbe mutarsi, cerca impiego, preferibile Casa grossista. — Scrivere cassetta 1158 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1151

FRANKLIN Zurchorin, deutsche, franz. italienische Sprachkenntnisse, Korrespondent, Stütze in Anwaltsbureau. — Offerten Baronessa, Principe Umberto, 16, Milano. 1160

GIOVANE contabile, referenze incensurabili, dispone subito. — Cassetta 1142 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1172

GIOVANE sposata, d'ottima qualità fedele e onesta, cerca qualsiasi occupazione presso seria ed agiata famiglia. Mia pretese. — Scrivere cassetta 1155 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1156

PROFESSIONISTA trentaquattrenne, disponendo cauzione 25.000, referenze primo ordine, cerca impiego lucroso. — Scrivere cassetta 1138 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1158

PROVETTA massaia, ottime referenze, cerca seria occupazione. — Bazzo, Duchessa Jolanda, 1. c 1144

RAGIONIERE giovane, distinta famiglia, impiegherebbesi subito. — Offerta cassetta 1146 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1156

SERISSIMO studente laggi cerca subito decoroso occupazione. — Scrivere posta, 4 Specoli 1. c 1145

SIGNORINA contabile, dattilografia, conoscenza italiano, francese, cerca impiego. Disposta anche tenere contabilità ad ore libere, scritturazioni a macchina od a mano. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1143 M., Torino. c 1173

SIGNORINA, studi normali, bella presenza, mite, ignorerebbesi come segretaria o aiutante ufficio; mite pretese. — Scrivere cassetta 1150 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino c 1160

SIGNORINA seria, abile lavoratrice in biancheria, cerca lavoro presso famiglia per bene. — Sarzore, via Carlo Alberto, 29. c 1215

22ENNE dattilografo, conoscenza inglese, francese, italiano, cerca impiego. — Lombardini, posta. 994

Capitali, Società, Affitti e Cessioni d'Azienda.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVIAZIONE. Cercasi fabbricante oppure capitalista disposto associarsi inventore tipi nuovissimi monoplano, dirigibile, praticissimi economici. — Scrivere: Vitale Casagrande, Fuori Cavour, Pavia. 2152 R

CAFFE' centro Torino cedesi subito motivi famiglia. — Rivolgersi Deiù, via Gaudenzio Ferrari, 19. c 37335

CASA industriale monocilindrica, con filiali diverse principali città, cederebbe in gerenza conto proprio le Sigle, anche divisibili; Banco Fratelli Bonariva, via Tenaglie, 3, Milano. 502 M

VENDONSI cavallo, landau, pisatore ultimo stato. — Rivolgere portineria via Carmine, 31. c 1154

FARMACIA buona, paese o città Piemonte, affittasi o comperasi, parte meno pagamento. — Serie referenze. — Proposte: Galeno, posta, Torino. c 980

GENOVA. Occasione. Causa divisione interessi cedesi antico e rinomato Ristorante, posizione centro commerciale, appartamento completo annobiliato, modernamente finito. — Cloro Carlo, via della Maddalena, 53/1. 1206

MOTIVO salute cedesi avviatissima drogheria centro Torino. — Offerte Orazio, posta. 1170

MUTUO. 200 mila disponibili, anche suddivise, contro ipoteca, interesse 4 0/0. — Rivolgersi sig. Fiorotta, via Bouchoron, 1, dalle ore 13 alle 15. 1140

NEGOZIO da stiratrice rimettesi subito. — Rivolgersi via Sant'Anselmo, 3. c 1157

RIMETTESI avviatissimo negozio forniture calzolai, posizione centralissima, poco fitto, poco rilievo adatto anche negozio pollami. — Partono via Madama Cristina, 50. c 2231

SIGNORE praticissimo commercio, disponendo capitali associerebbesi in ufficio rappresentanze, assumendo la parte amministrativa. Continuare [illegible]. — Scrivere cassetta 1147 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1194

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI in Feletto, Comune di Cuorgnè, Villa signorile, prossima all'imbarcadero di Tavernola ed a mezz'ora da Cuorgnè; vista splendida, scuderia, rimessa, giardino. — Rivolgersi Amministrazione Bagnolio, Cuorgnè, via Vetta, 48. 804 M

CASA acquistasi valore 80, 100.000. — Cercati, via Palestro 2, Torino.

DISPONIBILI centro Torino oltre 7000 mq. terreno, con fabbricati uso industriale. Vendesi anche a piccoli lotti per speculazione edilizia. — Scrivere cassetta 1000 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 344

Remettitrebbonsi

RIMETTITREBBONSI locali adatti per Società filodrammatica con teatro, balli di famiglia, Circoli, ritrovi, ecc., posizione centralissima, impianto luce elettrica e gas. — Scrivere cassetta 1144 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1170

Domande e offerte di locali ed appartamenti.

ALLOGGIO signorile sei vani, terrazzone, acqua, luce presente. — Corso Orbassano, 40. c 793

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTO 10 vani al pianterreno. — Via Principi, 7, angolo via Gioberti. c 778

CERCASI appartamento 9-10 stanze, centrale, comodità moderne. — Offerte Gérard, posta, Torino. 742 B

CEDESI alloggio 5 membri, signorilmente mobiliato, via 20/0, rinnovazione capitolazione. — Via Gaudenzio, 29. c 1138

D'AFFITTARE alloggio 4 camere; L. 550. — Via Cardinal Maurizio, 15. c 1146

GRANDIOSO locale piano terreno con vasto cortile, adatto qualsiasi industria o garage, in via Tenaglie angolo via Nizza. — Rivolgersi dal portinaio. c 989

SUBAFFITTASI presente elegante appartamento sei vani, con ogni comodità moderna. — Droveti, 8 c 1057

UFFICIO due camere ruote mobiliate da affittare subito. Garibaldi, 16. c 994

Camere mobiliate e Pensioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA signorilmente annobiliata, entrata libera, cercasi [illegible] Piazza Castello. — Offerta Pallottino, posta. c 1169

CAMERA civilmente mobiliata, primo piano, via Nazionale Espositione. — Rivolgersi giornaliere, via Valperga, 23. c 1159

DISTINTA famiglia con affittacamere darebbe stanza centrale persona seria. — Posta, Vercelli. c 1220

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALIMENTARI. Commerciante che mensa fra poco sul Lago cerca rappresentanza di primaria Ditte generi alimentari per la Germania. — Scrivere cassetta 1055 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 1206

ASSICURAZIONI Vita, Infortuni. Ricercansi rappresentanti generali. Condizioni convenientissime. — Scrivere cassetta 102 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 906 M

CERCASI perenne viaggiatore per tutta Italia. Acce[illegible], Spec. utensili. Inutile scrivere se non viaggiato per primaria Casa e munito di serie referenze. — Scrivere cassetta 1140 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1166

FABBRICA liquori cerca piazzista abilissimo. Inutile scrivere se non ha completa conoscenza clientela e sicurissime referenze. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere cassetta 1138 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1078

GIOVANE buona famiglia disposto viaggiare danaro cauzione. — Scrivere cassetta G. Y., presso *Haasenstein e Vogler*, Savona. 1219

IMPORTANTE Casa lubrificanti, articoli tessili, olio, lino, già introdotta, assumerebbe rappresentanti affittati industriali pratici articoli. Disposta interessare spesa viaggio provinciale. — Offerte Discografia, posta, Genova. 1207

IMPORTANTE Casa Commerciale cerca subito piazzista pratico vini, olii, buona provvigione mensile dopo prova. Inutile scrivere senza prime referenze conoscenza clientela. — Indirizzare cassetta 1103 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 870

SOCIETA' Primaria Assicurazioni Vita ricerca agenti serii presso provare loro idoneità produrre, organizzare. — Scrivere, rispondo carriera percorsa. Jorio, referenze, casella 273, Torino. c 750

Annunzi varii.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI causa forte d'occasione purchè molto grande, incombustibile, per tenuta libri. — Scrivere cassetta 1149 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1197

CERCANSI 3 carri o rimorchi adatti trasporto olio d'oliva. — Offerte cassetta 1145 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1182

DUE automobili nuove disponibili d'occasione. — Scrivere cassetta 1000 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 545

FORNO rotocatore, dieci scompartimenti, grande portata sviluppante 80 a 120 gradi calore, spesa giornaliera 2 a 2.50, vendesi. — Offerta cassetta 1137 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino, c 984

GIOVANE simpatico, buona, proprietario colonia[illegible] Ai[illegible], privo conoscenze, contrarrebbe relazione con seria signorina, dote, scopo matrimonio. Centasani anonimi. — Pallottola, posta. c 1170

ITALA — Se puoi lavarmi colpa, non indugiare più; ho l'inferno nel cuore. Mille carezze. c 1199

MACCHINA da scrivere Dactyle N. 3, con ancora mesi, valore 400 lire, vendesi o cambierebbesi con brillante stesso eguale valore. — Rivolgersi Imbert, 51, via Gioberti, dalle 13 alle 20. 1223

MATRIMONIO. Giovane piacente, animoso, 300 mila, privo conoscenza, sposerebbe signorina buona famiglia. — Rivolgersi Higliona, via Po, 28. c 1224

TOUJOURS — All'anglaise sonno praticato [illegible] con tutta l'anima la grama; ristoranti, confida stella parad se sempre. 1203

TRENTATREENNE sola, buona posizione finanziaria, desidera conoscere signora, signorina simpatica, indipendente, scopo matrimonio. — Scrivere casella postale 127. 1147

UFFICIALE trentacinquenne, con rendita, assai intelligente studi superiori, distintissima famiglie, elevate parentele, sposerebbe vedova signorina, ricca, affettuosa, anche provinciale, dandole affezionato compagno, solida posizione sociale. — Scrivere cassetta postale 2, Torino, Ritirasi fino 30 gennaio. c 1180

VENTITREENNE nobile (marchesa), posizione commerciale, bella presenza, alta, d'atlante, solo, conoscerebbe scopo matrimonio signore, signorina amata dote, possibilmente fotografia; segretezza assoluta. — 14500, posta, Milano. 1200

Mercati e Commercio

Mercati di Genova

GENOVA, 7 gennaio 1910.

Salumi. — Quotiamo:

Salacche inglesi in barili (la botte) da L. 68 a 70 — Id. Portogallo nuove, al quintale, da 55 a 60 — Salacchine Spagna nuove, id., da 55 a 60 — Alici salate di Sicilia in barili, id., da 115 a 125 — Id. id. in scatole, id., da 140 a 145 — Sardelle salate con testa in barili uso Sicilia, in barili, 25 — Id. con testa uso Lissa, id., 26 — Id. in scatole, al quintale, da 55 a 60 — Id. senza testa, in barili id., da 70 a 75 — Ariughe di Yarmo, cuca sud, in barili da 30 a 32 — Merluzzo francese lavato, al quintale, da 35 a 56 — Id. islanda nuove, id., da 68 a 70 — Id. inglese Labrador, id., da 60 a 65 — Stoccafisso Bergen Westra, id., da 125 a 130 — Id. id. 2, id., da 110 a 116 — Id. Finmark nuovo, id., 100 — Alici salate Spagna, in barili, da 140 a 145 — Dette in scatole, da 150 a 155 — Tonno Sardegna in casse, 1909, id., da 250 a 255 — Id. Sicilia in casse, 1909, id., da 250 a 255 — Id. Spagna e Portogallo in casse, 1909, id., da 250 a 255 — Olio tonno di Sicilia, 1909, id., da 60 a 65 — Id. di Sardegna, 1909, id., da 50 a 65 — Id. di Spagna e Portogallo, 1909, id., da 55 a 60 — Formaggio Olanda tondo, da 210 a 215 — Id. schiacciato, da 215 a 220 — Id. Sardegna (Sassari), da 185 a 195 — Id. Villa Iglesia da 15 0a 160 — Lardo Stati Uniti d'America, da 170 a 175 — Strutto, da 135 a 160.

Il tutto reso in Darsena

Agrumi e frutta secca. — Quotiamo:

Limoni 300/360 Sicilia, vecchi, da L. 2 25 a 2 50; nuovi da 4 a 4 50 — Arance 200/240 Sicilia, Sorrento, da 4 75 a 5 25 — 200 uso Genova primi casse, da 5 a 6 — Mandarini, ogni legaccio di 2 Mg., da 5 a 10 — Cedri, al quintale da 28 a 40 — Mandorle in guscio duro, id., da 48 a 50 — Id. id. 1/2 fino, id., da 60 a 80 — Id. id. fine, id., da 120 a 160 — Id. monde Bari dolci, id., da 230 a 235 — Id. id. Sicilia dolci id. da 230 a 235 — Id. id. Sardegna dolci, id., da 225 a 230 — Id. id. amare id., da 235 a 240 — Nocelle Sicilia, id., da 68 a 70 — Id. Spagna crivellate, id., da 65 a 68 — Noci nostrali di Piemonte, id., da 45 a 50 — Id. Sor

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta

Dr. M. LEPRINCE, Paris. Filiale LAPEYRE - Viale Monforte, 19 - Milano

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.lli RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA prodotta da qualsiasi causa
RINFRANCA, o CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Nevrastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

Bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,60 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Bottiglia mostre per posta L. 18 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I, 111, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerolerpina-Ipnolina si spedisce gratis dietro carta da visita.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina**.

L'**Ischirogeno**, inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d'Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all'Ischirogeno il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**
Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

Obbligazioni Ipotecarie 4 1/2 % da L. 500 nom.
rimborsabili in L. 525
DELLA
COMPAGNIA ITALIANA DEI GRANDI ALBERGHI
SEDE IN VENEZIA
Anonima per Azioni — Capitale L. 9.000.000

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi sorse in Venezia nell'Aprile del 1906, dalla trasformazione di una Società Inglese, (che esisteva dal 1895, con un Capitale di L. 4,500,000, diviso in azioni di L. 125, aumentato successivamente a L. 9,000,000, allo scopo di impiantare, acquistare e condurre alberghi, ristoranti ed affini.

Essa possiede ed esercita in Venezia gli Alberghi: Danieli, Grand Hôtel, Victoria, Regina, Beau Rivage; possiede inoltre altra vasta proprietà immobiliare nei principali punti della città. Assorbì nel 1908 la Società Bagni del Lido e Compagnia Alberghi del Lido, e divenne così proprietaria del Palace Hôtel Excelsior, Grand Hôtel Lido, Grand Hôtel des Bains, Hôtel Villa Regina, di Villini al Lido, di una grande zona di terreni, nonchè di stabilimenti industriali inerenti alla sua vasta impresa.

Questa impresa ha in suo favore le grandi attrattive della città dove si svolge, nella quale è in continuo forte incremento l'affluenza dei forestieri, e quello altresì della magnifica spiaggia di Lido, la più bella, la più salubre fra le stazioni balneari preferite dai forestieri, ne è prova l'aumento notevole e costante di concorso negli alberghi, nelle ville, e negli stabilimenti balneari del Lido.

Ad illustrare l'andamento della Compagnia, diamo i seguenti dati di introiti:

INTROITI non compresi i redditi immobiliari dei fabbricati adibiti ad uso alberghi

(Fino al 30 Giugno 1908 gli esercizi corrrevano dal 1° Luglio al 30 Giugno).

1901 - 1902	L.	1.895.508 63	Alberghi di Venezia
1902 - 1903	»	1.908.870 58	Id.
1903 - 1904	»	2.062.837 [illegible]	Id.
1904 - 1905	»	2.294.721 [illegible]	Id.
1905 - 1906	»	2.317.904 29	Id.
1906 - 1907	»	3.021.893 [illegible]	Id.
1907 - 1908	»	2.864.[illegible]	Id.
Esercizio SEMESTRALE 1908 dal 1 luglio al 31 dicembre	»	2.853.577 61	Alberghi di Venezia ed Alberghi, Stabilimenti, Villini, ecc., di Lido.
1909 1 Semestre L. 2.096.[illegible] 29; 2 » » 3.656.374 12		5.753.139 41	Id. Id.

La Compagnia, la quale, dalla sua costituzione sino ad ora, ha distribuito agli Azionisti un dividendo del 6,80 0/0, ha creato N. 18.000 Obbligazioni da L. 500 nominali, in base alla deliberazione dell'Assemblea generale degli Azionisti del 20 febbraio 1909, debitamente omologata dal R. Tribunale Civile.

Le Obbligazioni avranno godimento dal 1° gennaio 1910 e frutteranno l'interesse annuo del 4 1/2 0/0 NETTO DA QUALSIASI IMPOSTA PRESENTE E FUTURA; esse verranno rimborsate in 42 estrazioni, a partire dal 1913, CON L. 25 DI PREMIO, e cioè a L. 525, mediante estrazioni annuali, in conformità al piano di ammortamento.

Le cedole semestrali di L. 11,25 per Obbligazione, alle scadenze del 1° gennaio e 1° luglio, e le Obbligazioni estratte saranno pagate senza alcuna ritenuta presso tutte le Casse della *Banca Commerciale Italiana* e del *Credito Italiano*.

Il prestito e gli interessi sono garantiti con prima ipoteca su immobili della Società adibiti allo scopo sociale e valutati da peritale perizia L. 11.230.000.

Dall'ipoteca venne esclusa, per ragioni di opportunità, la zona dei terreni di proprietà sociale disponibile al Lido.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: **Barone Comm. ALB. TREVES DEI BONFILI**, Senatore del Regno.
Vice-Presidente: **LEOPOLDO WEINBERG**, Direttore della Banca Commerciale Italiana - Sede di Venezia.
Consigl. Dirett. generali: **Cav. BARS. GUETTA - Cav. Uff. NICOLO' SPADA**
Consiglieri: Comm. Tito Braida - Comm. Avv. Ettore Calderara - Cav. Gio. Batt. Dal Vecchio - Comm. Paolo Errera - Ernesto Gerhardt - Conte Comm. Nicola Papadopoli Aldobrandini, Senatore del Regno - Comm. Emilio Pellesina - Conte Comm. Ruggero Revedin - Cav. Massimo Motti - Comm. Giuseppe Volpi.

BILANCIO al 31 DICEMBRE 1908
della gestione SEMESTRALE dal 1° Luglio al 31 Dicembre

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Beni immobili esistenti in Venezia e a Lido	L. 15.561.436 22	Capitale Sociale	L. 9.000.000 —
Stabilimenti Balneari e Tiro al Volo	» 525.000 —	Azioni in circolazione L. 8.150.000 —	
Mobilio, argenteria, quadri, telerie, porcellane, ecc. dei varî Alberghi ed Esercizi di Venezia e Lido	» 3.378.216 [illegible]	Azioni [illegible] a rimanere con carico sociali » 850.000 —	
Macchinario per Officina Elettrica, Lavanderia a vapore, Rete tramviaria, Lancie e Imbarcazioni, Capanne e rete, ecc.	» 655.422 [illegible]	Fondo di riserva ordinaria	» 71.564 65
Scorte alimentari, merci, materiali, mobili in deposito, ecc.	» 200.615 23	» » straordinaria	» 149.465 20
Rendita Italiana, Azioni Società diverse, Depositi per Contratti, ecc.	» 602.545 70	Debiti ipotecari (resto prezzo acquisto Hôtel Victoria)	» 370.549 87
Crediti diversi per titoli varî	» 370.155 [illegible]	Debiti bancari	» 7.750.384 11
Cassa per fondo al 31 Dicembre	» 17.5[illegible]	Debiti verso fornitori varî, depositi, titoli, ecc.	» 2.140.272 62
		Totale Passivita'	L. 19.201.360 [illegible]
		Utile dell'Esercizio riportato a saldo	L. 409.000 —
Totale Attivita'	L. 19.610.366 [illegible]	Totale	L. 19.610.366 [illegible]

Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi.

La terza parte del suddetto Prestito è stata precedentemente collocata presso Compagnie di Assicurazioni ed Amministrazioni private.

La *Banca Commerciale Italiana*, il *Credito Italiano*, la *Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti*, le Ditte Bancarie *Alberto Treves & C.* di Venezia e *Zaccaria Pisa* di Milano, mettono in vendita le rimanenti

N. 12,000 Obbligazioni Ipotecarie 4 1/2 0/0
della "Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi" di Venezia

da L. 500 nominali godimento dal 1.o Gennaio 1910,

al prezzo di L. 500

più interessi 4 1/2 0/0 dal 1.o Gennaio fino al giorno del pagamento e per consegna a piacere del compratore dal 27 Gennaio al 31 Marzo p. v.

LE PRENOTAZIONI SARANNO RICEVUTE DAL 7 GENNAIO AL 21 detto con facoltà però per le Banche di anticiparne la chiusura; dopo la quale verrà ENTRO CINQUE GIORNI comunicato ad ogni singolo prenotante il risultato della sua domanda.

Le prenotazioni si ricevono, oltrechè presso le Banche e Ditte precitate, e loro Filiali, anche presso i seguenti Banchieri e Cambio Valute: Barbaroux padre e figlio — Blanc e C.o — Fratelli Ceriana — J. De Fernex e C.o — [illegible] e C.o — Federico Ferrario — Giacomo Fubini fu Israel — A. Grasso e figlio — Kuster e C.o — I. Lardone — L. Marsaglia — Pellegrini e Morta — Carlo Ramella — Giacomo Rossa — Tachis Levi e figli — Elia Treves — Giuseppe Villata.

Milano, Venezia, Gennaio 1910.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — **CREDITO ITALIANO**
BANCA VENETA DI DEPOSITI e C.ti C.ti
ALBERTO TREVES & C. — **ZACCARIA PISA**

INALAZIONE VOLATILE ANTISETTICA

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI
NORMALI E DOLCIFICATE

Le NORMALI riescono sempre gradite al palato della maggior parte delle persone per il loro caratteristico sapore resinoso-balsamico.

Le DOLCIFICATE, dall'aroma delizioso delle più squisite caramelle, sono preferite e molto richieste in ispecie dalle Signore e dai ragazzi.

Raccomandate dai più illustri Clinici e Professori d'Università per prevenire e combattere efficacemente

TOSSI - CATARRI
LARINGITI — RAUCEDINI — BRONCO-POLMONITI — INFLUENZA

Tanto le pillole di Catramina **NORMALI** come quelle **DOLCIFICATE** si vendono in scatole da L. 2.50 e da L. 1.50, più cent. 15 se per posta, presso tutte le principali Farmacie e dalla Società di prodotti chimico-farmaceutici A. BERTELLI & C., MILANO, via Paolo Frisi, 26.

PILLOLE ANTISETTICHE-ESPETTORANTI-CALMANTI-BALSAMICHE

SOFA' Luchini
Automatici a letto compl. — Brevettati. — Tappezzerie. — Mobili. — Via dei Mille 20. Torino. c 933

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 33 — *Telefono 11-72* — Stabil.: via S. Donato, 40 179

Maglifio e Famigliare
dei F.lli PICCOTTI, via Volta, 1. Specialità in ogni genere di maglieria per uomo, signora e ragazzi. Prezzi di fabbrica. 561

Avvertiamo
tutte le persone che continuamente ci scrivono o si recano al nostro Ufficio per avere degli schiarimenti circa gli avvisi pubblicati nei nostri giornali, o per altro riscontro, che la nostra Casa, accettando e certamente di pubblicità, non prende ingerenza in trattative di collocamenti, affitti, vendite, ecc., nè può quindi fornire qualsiasi ragguaglio.

Il nostro indirizzo posto negli avvisi dei clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare la noia della corrispondenza ferma in posta, è indicato per la comodità dei clienti, i quali devono ritirare al nostro ufficio la corrispondenza loro diretta, mediante presentazione di apposito scontrino.

Facciamo inoltre osservare di non mai accludere alle offerte originali di documenti od altro, non garantendo noi della loro restituzione; nè di inviare offerte raccomandate, perchè queste vengono senz'altro respinte.

Haasenstein e Vogler.

CITTÀ di CUNEO

Concorso al posto di Vice-Segretario-Capo

E' aperto presso questo Municipio il concorso al posto di VICE-SEGRETARIO-CAPO, cui è assegnato lo stipendio iniziale di lire 2700, aumentabile per decimi e per promozioni di classe, con diritto alla pensione di riposo a norma del regolamento vigente, che concede agli impiegati del Municipio il trattamento degli impiegati dello Stato.

Il concorso è per esami e per titoli; non saranno ammessi coloro che superano l'età di anni 35.

Le domande dovranno pervenire entro il 20 prossimo corrente al Municipio, corredate dei seguenti documenti in forma legale:

Atto di nascita;
Certificati di sanità, di penalità e di buona condotta, non anteriori a tre mesi;
Diploma di laurea in giurisprudenza;
Patente di Segretario comunale, oltre ai titoli e documenti speciali di studio e di pratica che ciascun concorrente crederà di aggiungere.

A richiesta si spedisce l'estratto delle disposizioni regolamentari relative al concorso e al posto. 937

Cuneo, 5 gennaio 1910.

Il Sindaco: FRESIA.

Psiche

Malattie Veneree
Medico specialista, 13-15. Via S. Quintino, 20, p. [illegible]

TOELETTA IGIENICA E MEDICALE

IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE.

Succhi di **Cocomero** - di **Cir olo** - di **Fragole** concentrati e deliciosamente profumati. Preparazioni ottime per prevenire e togliere le macchie del viso, lentiggini, ecc., ecc. Ottimi rimedi della pelle contro la dilatazione dei pori, punti neri, rughe precoci, ecc. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.

Succo di Bulbo di Giglio Bianco — il più efficace preparato contro le rughe. Superiore al migliore dei Cold Cream per la freschezza e morbidezza della pelle. — Il flacone L. 2.50 e L. 2.00.

Belleraa del Viso - Lozione al **Serkis** (pianta della bellezza). La regina delle Acque di bellezza — Il flacone L. 7.00 e L. 4.00.

Acqua di Colonia Concreta — Tonico dei muscoli e della pelle, insuperabile contro l'eccessivo sudore.

Creme di toeletta e Medicinali - Dentifrici - Preparazioni di Bellezza per unghie - Ciprie italiane e Saponi di celebri estratti.

IGIENE E BELLEZZA DEI CAPELLI.

Lozione China e Rhum - Lozione Eucaliptus e Rosmarino - Petrolio Chinato alla Violetta - Lozione alla Violetta. Efficacissimo contro la caduta dei capelli, per favorire la riproduzione, nonchè contro la forfora. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.

Petrolio Canforato - Petrolio Canforosorelinato. Per la bellezza dei capelli e come curativi delle affezioni del Cuoio capelluto e dei dolori di capo. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.

Tinture per capelli istantanee e Vegetali - Nero, Castagno, Bionde, ecc.

Acque di Toeletta igieniche e profumate. Per ridonare gradatamente ai capelli il colore primitivo, senza annerire i capelli nè macchiare la pelle o la biancheria.

Depilatorio Igienico — Toglie il pelo senza irritare la pelle. — Il flacone L. 2.50.

Lozioni per toeletta — Brillantine — Ricciolina — Cura della Calvizie e Canizie — Essenze — Eteri — Profumi, ecc., ecc.

LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI
TORINO - Via Baretti, 11 - TORINO
UNICO IN ITALIA

Mietz & Weiss
NEW-YORK

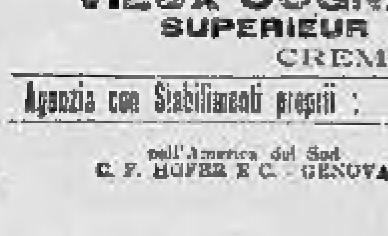
MOTORI AD OLIO PESANTE (extra denso MAZOUT)

Tipi orizzontale, verticale e marino da 1½ a 200 HP. : Fornibili su fissi e su ruote per qualsiasi applicazione industriale ed agricola : Da non confondersi con Motori a petrolio o nafta

Lubrificazione Automatica in tutti gli organi

Nessuna valvola :: Funzionamento ridotto alla massima semplicità

Oltre 300 motori già forniti in Italia



RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA
Cataloghi e Preventivi a richiesta

MALATTIE SEGRETE
E DEBOLEZZA VIRILE
Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO
Consulti per lettera — Opuscolo n. 1 gratis

Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. - Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di essa, chiedere al Dr. Moretti l'opuscolo n. 2 gratis. 523

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via Cavour, 4, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 196

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 183

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali.
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19

L'OVATTA
THERMOGÈNE
combatte
meravigliosamente

Tossi, Raffreddori, Reumatismi, Bronchiti, Mali di Gola, Lombaggini, Dolori intercostali, Torcicolli, Sciatiche, e tutte le malattie e sofferenze causate dal freddo e dall'umidità.

Il THERMOGÈNE si applica sulla parte dolorosa avendo cura che aderisca bene alla pelle: se l'effetto tardasse o se si vuole avere una rivulsione pronta si inumidisca l'ovatta con alcool o con aceto.

NON PROVOCA DOLORE E NON LASCIA TRACCIA

(La scatola L. **1.50** in tutte le Farmacie)

Deposito Generale per l'Italia: 46, Foro Bonaparte - MILANO.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO
STREGA

VILLA DI SALUTE TROFARELLO
Per Malattie Nervose e Mentali
Direzione sanitaria | Prof. Dott. P. Demaria — Dott. G. Demichelis — Dott. C. E. Mariani
Direttore amministrativo: P. F. CORDERO
Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Cernaia, 29, dalle ore 16 alle 17,30 — Farmacia F. TORTA, via Po, 1 — Dott. C. E. MARIANI, corso Re Umberto, 57. [illegible]

Fornitore della R. Casa di S. M. il Re d'Italia
G. HERMANN
TORINO, Portici Piazza Castello, 22
MILANO, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)
GENOVA, Via XX Settembre, di fianco alla nuova Borsa
Fabbrica di Impermeabili
Spolverini per viaggio e per automobile - Vasche da bagno di gomma pieghevoli per viaggio. 1165M

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Diffidare dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la Bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPERIEUR ✱ **GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO -** ✱ **VINO VERMOUTH**
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzia con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania O. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG
nell'America del Nord L. GANDOLFI & C. - NEW YORK